
NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
12
18 B
27



Illustriſs. Signore.



QVesti Fiori Politici, e Morali, raccolti ne' Giardini de' più ſaggi, e ſagaci Scrittori dell'età noſtra; furno da me incominciati ad vnirſi, all'hora che V. S. Illuſtriſs. con animo generoſo, e prudenza incomparabile, ſouraſtando al delitioſo Giardino di queſti contorni, quelli difendeua da inimiche inſidie. Onde ſon tenuto, non ſenza ragione, à douer teſſere di queſti vna Ghirlanda à V. S. Illuſtriſs. come quella, che ne' Politici maneggi tanto è per longa proua induſtre; & acciò foſſe queſto in o-

gni tempo dalla ſua vigilanza, prudenza, & autorità, riguardato, difeſo, e cuſtodito. A ciò fare, m'ha affidato, il rimembrarmi, ch'ella mi fece degno più volte, nel ſuo albergo de' familiari diſcorſi; e perche mi ſouuenne la Storia di quel Re, à cui fu grato il dono delle rape; ammirando più toſto l'affetto, che l'effetto del donatore, ſapendo anche, che da' Cieli ſono graditi que' voti, che talhora con pouere, e mal composte pitture, conſegrati gli ſono dalle pure menti de' mortali. Gradiſchi V.S. Illuſtriſs. con la ſua benignità, queſto pouero, e puro affetto, di chi gli è ſuddito per Natura, e ſeruitore per elettione, rendendola certa, che ſe nello ſteril Campo dell'intelletto mio haueſſi raccolto più pregiato frutto; di quello parimente n'hauerei fatto

dono

dono à V. S. Illustriss. alla quale vmilmente inclinandomi prego dal Cielo gli venghi concesso il premio adequato de' suoi meriti.

Martinengo il dì 10. Nouembre 1628.

Di V. S. Illustriss.

Seruitor Vmiliss.

Gio. Franc. Deruschi.

PETRI QVERINI
VENETI IMPERII
BELLATORIS
INTEGERRIMI,
CREBRÒ CYLLENII CONCELEBRENT
CVNCTI CYCNEO CANTV,
BRIXIÆ, & BERGOMI
OLIM in OPIDIS,
AFFLANTE IPSO MAVORTIS NVMINE,
FORTIA PRÆCLARE' FACTITATA,
VIRTVTVM, ET MORVM
COMMIRANTES
LVMEN.
HIC
PACEM FIRMAVIT BELLO, CIVES,
VRBES SERVAVIT:
NITIDE' SEPTA FRONDE PALLADIS
HINC TEMPORA,
ÆTERNITATE, IMMORTALITATE,
IAM PERTVLIT,
HEROS MAXIME' DIGNVS.

Petrus Paulus Ormanicus, Acad. Occultus, Inter Disp. Timorosus Precabatur.

VIATOR

FVGACEM INGENI PEDEM SISTITO
HOS, VT VISVS

PETRI QVIRINI

POLITICOS HORTOS

QVOS

IOANNES FRANCISCVS DE RVSCVS,
A MARTINENGO NOB. OLITOR
CALAMI VOMERE ERVIT:
ATRAMENTI HVMORIBVS RIGAVIT;
AC DOCTRINÆ PINGVEDINE
FOECVNDAVIT:
ADEO VT TANDEM
DELICIS VNDIQVE RIDEANT FLORIBVS
ACCEDE VIATOR, ACCEDE
LEGE COLLIGE:
ET CVM AB HIS AD ATRIA REPETES
ORBEM FELICEM FATEBERE,
SI AMÆNA INTER REGVM
VIRIDARIA,
NON NISI FLORES HVIVSMODI
PVLLVLARENT
HOC TIBI MONIMENTVM,
MAGNORVM STVDENS VIRORVM
GLORIÆ,
TVÆQ. CONSVLENS VTILITATI.

D. Aloysius Manzinus CIↃ DCXXVIII.

L'Autore All'Ill.mo Sig. PIETRO Quirini
Consegrandogli la presente Opera.

COm' in proprio Elemento
Stà l'Eroico gouerno
Sott' il Veneto Ciel suo nido eterno:
Doue nascono i Regi à cento, à cento
Non à Voi donque ò PIETRO,
Che co'l latte suggesti
Com' in nappo Celeste,
Dogmi degni d'Impero
M' alla Porpora vostra
Mando questi miei Fiori,
Perch' acquistin da lei vaghezze odori,
Così dalla man vostra eccelsa, e degna
Arte vscirà, ch' à ben regnare insegna.

Pro Dedicatione Florum Polisicorum
Ad Illustriss. D. PETRVM Quirinum.

EPIGRAMMA.

INgredere hos hortos halãtes vndiq; odo-
(re,
Consitàque assidua mollia prata manu;
Accipe quos teneros decerpsit pollice flores;
Ac tenui supplex dedicat arte Cliens.
Et tibi quæ vario bene olentia serta decore
Sponte offert; dextrà sospite sume libens.
Excipe fronte alacri parui munuscula cẽsus;
Pignus amoris habe quod tibi cũq; datur.
Auxiliũ petit, affer opẽ, et tua Numina firma
Certè etenim Duce te, et te Auspice tutus
(erit.
Ioannis Theupoli.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.R PIETRO QVIRINI

Per la Dedicatione de' FIORI.

QVesti Piantati, e Traspiantati FIORI
Da saggia idustria di fecōdi ingegni,
Che Signorie, che Potentati, e Regni
Alimentan di frutti, empion d'odori,
A le Ghirlande de' tuoi chiari Honori
Non accrescon, Signor, fregi più degni;
Che del Sole, e del Cielo à i lumi, à i segni
Noui accrescer saria giri, e splendori.
Io veggio effigiati in ricco Piano (biãte,
Ne le FOGLIE, e ne i FIORI il tuo sem-
Il tuo Cor, la tua Lingua, e la tua Mano.
Viui eterno, QVIRIN, presso, e lontano
Del Dominio Ciuil Idea spirante,
De l'Impero Guerrier Tipo sourano.

Di Lorenzo Paparotti, l'Informe
Academico Suentato.

In

In laudem Illustris.

D. PETRI QVIRINI

Pischariæ Prouisoris, nuperque apud Iadram Equitatus Prouisoris, olimq; Croatici, Epiroticiq. Equitatus item Prouisoris.

Petre decus Patriæ, spes rara Quirine tuorũ,
Adriaciq; idẽ gloria magna soli;
Factorũ cui magna manent monumẽta per orbẽ
Fortia facta mari, fortia facta via:
Publica cõmissa est tibi cura iubente Senatu,
Sedulus exequeris munia nempe tua;
Armasti quondam imbelles in prælia gẽtes
Immanes hostes ipse domare docens.
Nũc fouet, atq; colit tantũ Pischaria Patrẽ,
Semideos inter quem numerare cupit:
Macte animo virtute tua sis clarus in orbe,
Clarus es inq; armis, clarior esq; toga.

Augustini Theupoli.

Al

Al Giardino de' Fiori Politici, e Morali
Del Sig. Gio. Francesco Derusco

Del M. R. Don Antonio Castello da Martinengo.

SEmplicista d'honor pompa d'Eroi;
Il miscuglio Fiorito
Del tuo Giardin gradito
Esponer ben sapesti
Tra fiamme affettuose
Nell'intimo nascose.
Quando Saggio trahesti
Da tuoi pregiati Fiori
Quint'essenza d'honori.

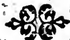
Del Medesimo.

APe vaga, e ingegnosa
D'ogn'intorno gioiosa;
De' Fior più vaghi, e casti
Del più raro d'odori,
Del più caro de' Fiori;
Fecondi, e t'adornasti.
Adorno il miel formasti
De dogmi in sì bell'Arte,
Ch' ogn'un'insatio parte.

DEL

DEL M. R. PADRE D. LVIGI Manzini Monaco Oliuetano.

Versa dal suo bel Ciel copiosi, e spessi
PRVDENZA di sue gratie eletti umori
Soura quest'odorati, e vaghi fiori
Onde sien atti ad eternar se stessi.
Voi che da sorte, ò da valor ammessi
Trattate Scettri, e possedete allori
Prouedetene i semi, Eroi maggiori
Ch'in lor frutti d'onor vi son promessi.
E voi che d'oro altrui l'Ali ingemmate
O di superbe Reggie Api infedeli
Le lor sane rugiade ogn'hor libate.
Che quindi estinti in voi l'Arti crudeli,
La Pace, il Ben comune, e l'Onestate
Fien le vostre Cere, i vostri Meli.



DEL

DEL MOLTO ILLVSTRE,
& Eccellentiss. Sig. Francesco Pona
Accademico Filarmonico.

A' Fiori Eroi correte, a' Fiori, a' Fiori
Ecco vn Giardino, à tutto parangone,
Venite à tesser quì Palme, e Corone
D'Amarant' immortali, e verdi Allori.
Giouani, che spirando arabi odori
Templi stancando, e vie, fate il Pauone,
Fateui quì vn Mazzetto a discrettione,
E così patiranui i pazzi humori.
Su chi genio ha di voi d'ir ne consessi,
E parer huom al fin, di qualche cosa
Spicchi duo fior, e vadia via con essi:
Danno questi altro odor, che Giglio, e Rosa,
Spirā quì vita, e Pompa, anche i Cipressi,
E in ogni fronde alta vertude è ascosa.
Magia merauigliosa,
Gode questo Giardin vn Maggio eterno,
Arda l'Estade, ò incanutisca il Verno.

DEL

Dell'Illustre, & Eccellentissimo
Sig. Raffael Carara.

All'Auttore.

Questi suaui Fior, che da' Giardini
De' più saggi Scrittor saggio cogliesti,
E con vago artificio in un ponesti
Per farne dono à Spirti peregrini.
Sono tanti Zaffir, tanti Rubini
Con cui si può adornar le ricche vesti;
E l'intellett' humano, e sol di questi
Adorno andar, tra questi, e quei confini.
Qual più pregiato don poteua il Mondo
Goder di questo? in cui come in angusto
Specchio, veder può quanto è di giocondo
Picciol volume, ch'in se chiude Augusto
Saper de' Saggi, fra'l suo dir fecondo:
Per cui n'andrai di mille lodi onusto.



DEL

A

Abusare.

NOn conuiene seruirsi della Republica per suoi guadagni.

Abuso.

Non è possibile, che l'Abuso si fraponghi nelle buone ordinationi, se non è per trascuraggine di quelli, che gli debbono far'osseruare.

Non è cosa, che non passi honorata, e fruttuosamente; mentre l'vso è puro, & intiero; Ma quando è deprauato da quelli, che lo douerebbono mantenere, diuenta inutile, e dannoso.

Accidente.

L'Accidente, che nasce doppo le minaccie, è assai potente à far desistere gli altri.

Gli Accidenti grandi, che tengono il Mondo in attentione, non stanno molto celati, e formano di grandi esecutioni, ancorche ordinarij.

Cascando alcuno in Accidente nõ preuisto, si deue hauergli pietà; ma poi burlarsi di quelli cascano ne' manifesti, e quando ne furno auuertiti.

Accortezza.

Quel Gentil'huomo honorato, che hà

moglie giouane, à merauiglia bella, ma di genio inclinata alla lasciuia; molto accorto si mostra, se amando meritamente vn seruitore di casa, procurarà, che sij souerchiamente odiato da quella.

Accorto non è chi spesse volte hauendo vrtato in vno scoglio, nel quale ha fatto molti naufragi, se di nouo nauiga per quei contorni.

Acquisto.

Quello si acquista con fatica, è più saporito al gusto.

All'Acquisto delli honori, e dignità s'entra più per la porta della violẽza de' doni, e con la forza de' fauori, che con il merito, e virtuosi sudori.

Gli Acquisti sproportionatamẽte grãdi, che le Republiche fanno de gli Stati, sconcertano le leggi Politiche di qual si voglia ben regolata libertà.

Il dilatar gl'Imperi non sta posto nel scorrer con gli eserciti moltitudine di Prouincie, ma poche, e quelle sicuramente far sue.

Accusa.

Taluolta la bruttezza dell'Accusa, anche appresso Tribunali giustissimi, è bastante à porre in grandissimo pericolo ogni reputatione.

Le Accuse de gli huomini potenti, cosi sono

ſono odioſe a' Principi, che nella veſte dell'vfficiale gettano numero grande di quelle macchie d'oglio di male impreſſioni, che con qual ſi voglia ſapone d'innocenza non ſi può lauare.

Accuſatori.

La conſideratione della qualità de gli Accuſatori, rende l'Accuſa più forte.

Il credito de gli Accuſatori, è la diſperatione de gli Accuſati.

Adulatione.

L'Adulatione leua le feſtuche, e laſcia le macchie ſopra gli habiti.

Non è men pericoloſo adular troppo, che non adular ponto.

Quelli, ch'adulando li Prencipi, tengono li loro vitij per virtù, approuano qualche diſegno.

Non è ſuonatore d'inſtrumento, che non eſca volentieri fuori del tuono, e delle regole dell'armonia, s'egli sà, che quel li trattiene, ſe ne dilettino.

Vn buon Cuoco condiſce la ſua Salſa à ciaſcuno ſecondo il guſto loro.

Nõ è pazzia più lagrimeuole, che perpetuamente ſudare con la penna in mano, per infamare con bugiardi ſcritti ſe ſteſſo ſenz' apportar gloria à chi viene adulato.

Affabilità.

E' molto necessaria l'Affabilità in vn' huomo di Stato; perche gli magnanimi s'appagano, e si contentano di buone parole, le quali non scorticano mai la lingua; e si ributtano quelli, che si mostrano difficili, e fastidiosi, che non ascoltano con attentione, e patienza, e non rispondono, che con collera distruggendo il seruigio del padrone.

Affettione.

L'Affettione tosto che comincia à suaporare, non si può più trattenere.

L'Affettione comanda alcuna volta dar consiglio à chi non lo domanda.

Conuiene che le Affettioni siano regolate, perche disordinate tirano seco la rouina, rēdono li Prencipi odiosi, e li fauoriti miserabili.

L'Affettione, che straordinaria portano li tutori alle pupille, passata ch'hanno l'età puerile, si conuerte in amor lasciuo; e molti sono, che per hauer dato moglie facoltosa all'amico, pretendono dormire con la sposa.

Affetto.

Il Leone non può così bene nasconder le vnghie, ch'in fine non ne faccia sentir le punte.

L'Affetto si modera quando non è violentato

lentato dalla colera.

Afflittione.

L'Afflittione è il vero cimento dell'amicitia.

Allegrezza.

Le Allegrezze grandi forniscono tal volta in maggiori angoscie.

L'Allegrezze non sono altro, che dolori vestiti di vn poco di piacere.

Allettare.

Gli animi de gli huomini si prendono con l'esca dell'humanità, co'l fischio della gratitudine delle corteccie, e dell'esser manierosi.

E' sciocco quell'vccellatore credendosi co'l tamburro poter prender li Piccioni entro la colombara.

Altezza.

Vi sono delle Altezze, ch'hanno la discesa, con la caduta.

Amare.

Chi non Ama quelli ci hanno posto al Mondo, è empio, e chi non li riconosce, è pazzo.

Amare chi ha risoluto la rouina, è cosa dura.

Chi è capace d'Amare ardentemente, è anche capace d'odiare in estremo.

Ambasciatore.

L'Ambasciatore deue per primo cari-

co; ſpiar il tutto; & auuiſarne il ſuo Padrone.

L'Ambaſciatore deue dare al ſuo diſcorſo, il tuono dell'armonia, che più piace à quelli, che vuole perſuadere.

L'Ambaſciatore deue congionger il temporeggiamento alle coſe, che paiono incalzate, accomodarſi le ſue propoſte al tempo, al luogo, & alle perſone, e pigliar accortamente, l'occaſione di dire, e fare quello che importa al progreſſo, & perfettione del ſuo carico.

Li portamenti de gli Ambaſciatori fanno conoſcer la volontà de' loro Padroni.

L'Ambaſciatore non deue procurar altr'arme che la ragione, e la fede publica; e la ſua caſa deue ſtare aperta à tutti quelli che vanno, e vengono.

Vi và della Religione in contenerſi vn'Ambaſciatore dētro i termini del ſuo potere, altrimenti la poſſanza, la prudenza, e l'autorità del Principe reſta offeſa.

L'ordine, che preſcriue vn Principe al ſuo Ambaſciatore, non ſi può alterare; e ſe bene rimette molte coſe alla ſua prudenza; quello doue l'ordine è eſpreſſo, ſenz'altra remiſſione, non ſi può mutare, e non vogliono ſe non vbbidienza.

A quel-

A quelli Ambasciatori, che sotto colore di visita, di complimenti, ò di congratulatione, tramano insidie s'hauerebbe da dire ciò che disse la gallina alla volpe ch'andaua à visitarla. **Io starò bene** quando starai lontana da me, & da questa casa.

L'Ambasciatore de' Lacedemoni interrogato chi fosse, & che persona rappresentasse, disse. *S'io ottengo quanto dimando, vengo come Ambasciatore, quando nò, vengo come priuata persona, e senza autorità.*

Ambitione.

L'Ambitione permette violare la Religione per regnare.

La viuanda se ha odore di fumo, dispiace à tutti.

L'Ambitione monta sempre in alto, e quando s'incontra in vn' animo capace delle sue immaginationi, lo spinge sin'al l'ultimo scalino.

L'Ambitione, e l'Auaritia sono causa della guerra.

L'Ambitione, e la vẽdetta, sono le più violenti passioni de gli huomini.

L'Ambitione, è l'honoreuole trauaglio de' grandi.

L'Ambitione più considera l'ampiezza del desiderio, che il giusto.

L'Ambitione, che si hà di se stessi, alza tanto i pensieri, come l'ombra rappresenta il corpo più grande che non è, si pongono in pregio incomparabile, e credono, che il loro cuore non sij della tempra de gli altri, e nõ habbino ne viui, ne morti, che gli agguaglino di meriti.

L'appetito dell'Ambitione cresce per la satietà.

Tutta l'Ambitione è insatiabile, perche comincia oue douerebbe finire.

Non vi è altro, che l'Ambitione, che non inuecchi ne gli huomini.

Oue regna l'Ambitione tra' Nobili, deuono li Principi mostrarsi tutta seuerità; tenendo perpetui patiboli per punire quelli, & aperto il tesoro per premiare li quieti, e fedeli.

L'Ambitione toglie ad ogn'vno il vedere.

L'Ambitione, che i più Potenti hanno di regnare, essendo senza Orizonte, è come il fine della guerra del nimico debellato, che è principio per debellare l'amico.

L'Ambitione stà longo tempo in piccol stato, per aggrandirsi.

Ambitioso.

Sembra all'Ambitioso, che la natura non cãmini à bastanza fortemente, per for-

fornire il suo viaggio.

L'Ambitioso della Corte, rotto non stà più saldo, & è come vn torrente fuori del letto, che quãto più si proua ritenerlo da vna banda, gonfia, e cerca esito dall'altra parte.

Amici.

Non s'hanno ad obligare gli Amici à conditioni ingiuste, che l'Amicitia non vuole.

Gli Amici sono li veri scettri de' Prencipi.

Gli Amici veri si conoscono nelle auuersità, perche all'hora sono concitati non da altro stimolo, che di giouare all'amico.

Gli Amici buoni sono il maggior bene di vno Stato.

L'Amico che cessa d'esser Amico, non è mai stato amico.

Il debito dell'Amico, non è di pianger l'Amico defonto, ma di conseruar memoria di ciò, che desidera, e d'eseguire ciò che comandò.

Amicitia.

Bisogna guadagnar per tempo l'Amicitia di quei Popoli, ch' Amici, ò Inimici puonno molto profittare.

Scipione diceua, che la peggior parola, che si potesse incontrare nell'Ami-

citia, era che l'Amico amasse, come, che l'hauesse ad odiare.

Le Amicitie fondate sopra la virtù sono migliori di quelle nascono dalla Natura, come più volontarie.

Le Amicitie mercenarie suaniscono, quando mancano li denari.

Non vi è Amicitia, che tenghi in dispẽsare alcuno da' comãdamenti Regij.

Non tanto s'ha da procurare di fare Amicitia, quanto, che sijno leuate tutte le occasioni, à di nouo douersi inimicare.

La vera Amicitia dura anche doppo morte.

Ammiratione.

L'Ammiratione fa di continuo parte dell'adulatione.

Amore.

L'Amore può ogni cosa, ne vi è cosa impossibile à quelli amano Dio.

L'Amore fa de' miracoli merauiglie; e delle merauiglie miracoli nelle volontà spente egualmente dalle sue inspirationi; ne mai è perfetto se non è viuamente tocco, e pieno nell'vna, e nell'altra fortuna; come la Luna, non è di se piaceuol vista, che quando è piena.

Nel cõmercio dell'Amore, e dell'Ambitione, la ragione è vna moneta, che nõ si spende.

Anime.

Se bene le Anime sono tutte formate egualmēte dell'istessa forma, e ritenghino l'istessa bontà della loro essenza, quelle però ch'hāno più di prudenza, & esperienza sono più stimate.

L'Anima non può, ne vuole esser partita in due parti.

E' facil cosa disloggiare vn'Anima dal corpo, ma fargliela ritornare, e rendergli le sue ali, è opera Diuina.

Animo.

L'Animo facilmente cede in casa d'altri alla prudenza, ne così liberamente parla, come in casa sua.

L'Animo per costante che sia, per la persuasione dell'vtile s'intorbida, e s'agita come l'acqua, ancorche in calma, per causa de' venti.

L'Animo s'immagina sempre maggiori i pericoli lontani, che li presenti.

I mouimenti di vn grand'Animo deuono esser circonspetti, e graui.

Chi hà hauuto l'Animo alle cose basse, difficilmente si può inalzare alla consideratione, & al rispetto delle più alte.

Gli Animi si guadagnano ò per la speranza del bene, ò per il timore, ò per li benefici.

Gli Animi generosi, e forti non si la-

ſciano gonfiare dalle vanità.

Gli Animi generoſi non entrano leggiermente in diffidenza.

Gli Animi generoſi ſi ſtimano aſſai vẽdicati in far conoſcer, che puonno vendicarſi.

Gli Animi quanto più ſono generoſi, e grandi, tanto meno ſi curano dell'apparenza, e ſplendore delle coſe eſteriori, giudicando ſe medeſimi il loro teatro.

Gli Animi vulgari, ſi laſciano dominar dalla colera, così ne' piccoli, come ne' graui accidenti.

L'hauer l'animo fraudolente per ben poterſi accomodar'al tempo, al luogo, & alle perſone, hoggi giorno vien giudicato ſapienza, ſagacità, & accortezza d'ingegno copioſo di partiti.

Apparenza.

In Apparenza deue il tutto andar bene, ne biſogna premer in altro; perche gli huomini generalmente ſi paſcono così bene di quel che pare, come di quel che è; anzi molte volte ſi mouono più per le coſe, che paiono, che per quelle che ſono.

Arbore.

L'Arbore poſto in altro luogo, creſce, tuttauia vien eſtimato ſtraniero, ſin che non ha fatto le radici, e che il contadino ne prende li frutti.

Ar-

Armata.

L'Armata in Terre nimiche non s'hà da lasciare inutile, mà conuiene voltar la testa in ogni parte.

Vn'Armata per grande, che sia nõ essẽdo prouueduta prima di vettouaglie, e munitioni, riceue sempre biasmo, dishonore, e pentimento.

Arme.

Le Arme non s'hanno à posare se non con conditione, ò d'vna sicura Pace, ò d'vna vittoria intiera, ò d'una morte honorata.

Quelli, che pensano per forza d'Arme aggrandire la loro autorità, scemando quella del Principe, morono prima, che la causa della loro morte sia preuista.

L'honor dell'Arme non consiste nella forza, ma nella prosequutione dell'ordine.

E sempre accompagnato da pericoli lasciar lõgamente vno Stato senz'arme, perche vna pace disarmata, è sempre debole; E Probo Imperatore si pentì hauer detto, Che li Soldati non erano necessarij senza nimici.

Li Romani non haueuano maggior scienza, che quella dell'Arme, con la quale haueuano superato la potẽza dell'Asia, la forza dell'Affrica, la prudenza de

Greci,

Greci, e la moltitudine de Cimbri.

Sultan Solimano rimandò al Re Frãcesco Primo li Musici, che gli haueua mandati, e fece abbruciare li loro Instrumenti, acciò i suoi popoli non si lasciassero rapire il cuore per le orecchie, e non s'occupassero in esercitij lontani dall'horrore, & asprezza dell'Armi.

Artefice.

Non vi è Artefice che non abbassi gli occhi sopra vn mal lauoro.

Arteglieria.

Prima che il Cannone fosse in vso, si poteua dire, che gli Huomini difendeuano le muraglie, e non le muraglie gli Huomini: Hora, che questa furiosa inuentione apre, e scopre tutto, bisogna seppelirsi viui per difendersi.

Aspettare.

Niuna cosa vien giamai fatta con tanta diligenza, che basti sodisfare à quelli, che desiderosamente l'aspettano.

Le longhe speranze consumano la patienza, & è vna parte di contentezza finir' il viaggio prima di essere stracco.

Aspetto.

Il solo Aspetto d'vn'Huomo da bene ha gran forza, & autorità, ne' negotij trattati da quello.

Asse-

Assediati.

Gli Assediati sono degni di scusa quãdo si rendono doppo spirato il tempo del promesso soccorso, ma è viltà l'anticiparlo, miserabile il rendersi.

E regola militare per gli Assediati, di non vscir mai che con vn grande, e certo vantaggio, perche la perdita di vn sol' huomo importa più loro, che dieci alli Assedianti, e corrono fortuna di perdere qualche Capo, per la perdita del quale il resto si dispera, e si riuolta.

Nella Guerra, come nell'amore i più ostinati la vincono.

Assedio.

L'Assedio lungo consuma molta gente, denari, e patienza.

In materia d'Assedio manca ogni cosa, à chi manca la patienza, ne mai deue vscire vna parola simile di bocca, à chi comanda, e la sua presenza, e volto ha da esser così allegro di fuori, che copra il di dentro.

Chi Assedia vna Terra, non deue sperarne buona riuscita, mentre habbia vna porta libera, per la quale v'entri soccorso.

Il primo pensiero d'vno, ch'assedij vna Fortezza, è di serrar bene gli Assediati, e d'impedire, che non v'entri, ò esca

ca cosa alcuna contro la sua volontà.

Non è cosa più dannosa, nè più punibile in vn'Assedio, che la mormoratione: e seditione; Cesare perciò non puniua alcun delitto più seueramente di questo.

E tratto di Prudenza non intraprender'Assedio, che non sia per speditamente compirlo.

Astrologia.

L'Astrologia Giudiciaria è vn puro inganno, & quella che è vera limita le sue predittioni frà il necessario, e contingente, e si ferma non alle inclinationi ma alli euenti.

Non conuiene, che gli huomini ne'loro giudicij preuenghino quelli di Dio.

È gran temerità intraprender à predir quello ch'altri, che Dio non può sapere, perche la cognitione del futuro, è circondata da tenebre impenetrabili all'humano giudicio.

Se il futuro si potesse sapere per le Stelle, gli huomini non hauerebbono, che fare de' Profeti, ch'annonciorno sì di lontano.

Se le Stelle non danno alcuna notitia de' graui colpi, che deuono cadere sopra li Prencipi, è pazzia manifesta consultar sopra le influenze per indouinar il loro fine.

I limiti dell'Astrologia, e della menzogna, sono piantati vicini.

Astutia.

Con l'Astutia tal volta si consegue ciò che con la forza non si può conseguire.

L'Astutia, e la Prudenza sono migliori, che la viua forza.

Vn Principe, che contende contro vn'altro più potente, e giudica, che gli si a concesso d'aggionger alla pelle del Leone quella della Volpe, e bene di questa si serue, sene troua meglio, che di quell'altra seruito.

Attione.

E' Attione tutta Regia la difesa della verità.

Le Attioni grandi non vanno con le delitie, ne vi è cosa men generosa, che la sensualità.

Le Attioni più virtuose per il più cedono per la violenza alle cattiue.

Le Attioni del Principe non deuono tender ad altro, che al bene, e salute del popolo.

Le Attioni principali, sono il non esser mai senza Attione.

Nelle Attioni corraggiose stà meglio dire, hò fatto, hò visto che dire: hò letto.

Vn'Attione contraria cancella ogni me-

memoria de benefici fatti.

Le Attioni de' Santi deuono esser cõsiderate non con discorsi della natura; mà per gli effetti della gratia.

Le Attioni del Principe, côuiene sempre habbino del grande, e dell'eleuato.

Con diuerse Attioni virtuose, è lodeuoli, si acquista merito, ma quella che viene dalla costanza, e generosità, è più lodeuole.

Niuno, ò pochi si vergognano delle mali Attioni della sua vita.

Taluolta vna crudele Attione, è predicata prudente risolutione.

Niuna Attione è più dolce che scordarsi le ingiurie, e perdonar le offese.

Quando le Attioni del Rè non sono reali, mà tiranne, non vi è fortezza, che possi impedire, che il popolo non si ammutini.

Le Attioni de' Grandi, non solo s'approuano, mà s'immitano.

Le Attioni sono apprezzate per quello, che gli è proprio, & per la parte principale, che gli dà la forma.

Attione maligna comette quello, ch' intorbida l'acqua doppo hauer beuuto nel fonte.

E' Attione in infinito scandolosa, promettere attendere ad vna professione,

e poi

e poi publicamente impiegarsi in altro esercitio.

Come la messe risponde alle sementi, così l'esito delle Attioni, dichiara l'intentione di chi opera.

E' Attione indegna seruir per Ministro dell'altrui Passioni.

Auaritia.

E' Auaritia, non far bene à niuno; impedir vn'altro, che non lo faccia è crudeltà.

L'Auaritia, come è propria d'una vilissima, e dishonestissima Donna, così è indegna d'vna castissima Donzella.

Audacia.

L'Audacia nelle Guerre cresce, quando sono fauoreuoli.

Autore.

L'Autore d'vna Guerra ciuile si può chiamar il flagello, la rouina, e la distruttione del paese.

Autorità.

L'Autorità del Principe mantiene lo Stato, & ella non può durare quando si disprezza vendicare le sue offese.

Quanto più l'Autorità è grande, l'imitatione è più affettionata, e tanto più l'esempio de'Prencipi è cõtagioso a' suoi sudditi, che s'appigliano più à quello s'appresenta à gli occhi, che à quello entra

tra per l'orecchie.

L'Autorità si perde facilmente, quando gli strapazzi, & le ingratitudini vsate contro sudditi superano ogni patienza humana, conducendo li Popoli, di più non voler Padroni.

L'Autorità del Rè, ò Principe non declina mai senza la sua caduta.

L'Autorità sourana è sì delicata, che per leggiermente si tocchi, fa piaga.

Sì tosto che l'Autorità sourana è smossa si perde, e si dissolue, e se prende vna volta la spinta non può più ritenersi, & il fine di lei è il precipitio.

Auuertimento.

Gli Auuertimenti grandi non puonno star nascosti.

Auuocato.

Se la professione dell'Auuocato è auuilita, e sprezzata segue, perche la professione delle leggi è diuenuta mercenaria, e la cupidità del guadagno, è così comune, che gli Auuocati per la maggior parte non arrossiscono più se viene loro detto, che sonano di Arpa; la Musica Dorica è la loro Armonia, e sono della Natura di quell'Ateniese, che se ben morto, stendeua la mano per pigliare.

Gli Auuocati non sono, che per far conoscere la loro cupidigia, la quale rouine-

ne-

nerà la loro professione, come il desiderio d'arricchire, ha ruuinato Sparta.

A Platone pare strano, che si dijno denari ad vn timoniere infidele, che rõpe il Vascello, ad vn Medico senz'esperienza, che stropia, ò uccide l'infermo: Mà la merauiglia è molto più grande, che si paghino gli Auuocati ignoranti, che rouinano le famiglie.

Le sole parole de gli Auuocati costano più notti intiere di quello habbi richiesto quarti d'hora vn longo discorso che comprenderà molte citationi.

B



Ballo.

Senza il Ballo l'allegrezza del riceuimento d'vn forestiere, è giudicata imperfetta, non solo nelle Nationi più inciuilite d'Europa, ma ancora nell'Indie oue s'è visto vn Ballo di 300. zitelle per dare ricreatione à Spagnoli.

Bellezza.

Le Bellezze grandi sogliono esser ammirate, e li fauori ricercati.

Le Bellezze esterne sono da mirarsi, come i Raggi del Sole in linea obliqùa, e con ammiratione, perche ogn'altro

sguardo

ſguardo ſarebbe pericoloſo.

Bene.

Vn gran bene non può mai arriuar troppo tardi.

Beneficio.

Il Beneficio quando è sì grande, che non ſi può rimunerare, tal uolta non ſe ne fà conto, ma ſi mette frà le offeſe.

Li Beneficij s'hanno à ricompenſare più toſto cõ vna ragioneuole liberalità, che con vna ſouerchia comunicatione.

Li Beneficij, che per la loro grandezza non puonno eſſer guiderdonati, con la ſcelerata moneta dell'ingratitudine ſono pagati.

Seminar Beneficij, e raccoglier ingratitudine, è lugubre eſercitio.

Li Beneficij paſſati non ſono conſiderati, ſe non continuano, ne vi è coſa, che più toſto inuecchi, che la Gratia, & il Beneficio, e ſopra il tutto doue ſi tratta del bene, e riposo dello Stato.

E' vna ſpecie d'ingratitudine il non dire, che à poche perſone, il beneficio riceuuto da alcuno.

Li Beneficij che ſuperano la conditione di colui che li riceue, da gli huomini generoſi, e virtuoſi vengono fatti ſolamente per ſcoprire la magnanimità de gli animi loro.

Bene-

Beneuolenza.

La Beneuolenza popolare nō è altro che vn dolce veneno, & è più inconſtante del vento.

La Beneuolenza del Principe acquiſtano quelli, che s'accomodano alle ſue inclinationi.

La Beneuolenza, e l'autorità ſono le colonne, che ſoſtentano il Principe; queſte rouerſciate, ſubito v'entra l'odio, & il diſpregio.

Biaſmo.

Molte coſe come diffetti grandi, e vitij aperti gli huomini priuati biaſimano, e deteſtano, che però ſono virtù rare.

Biſogno.

Quando il Teſoro del Principe è votato, ſi cercano di male inuentioni per riempirlo: tutti li membri ſmagriſcono per l'infiagione di queſta milza.

Bontà.

La Bontà, è la Maſſima de gli Stati, ſenza queſta virtù le altre ſono nulle.

Rompendoſi il vaſo della bontà eſce fuori tutto ciò che ſtà nell'huomo, eſſendo il fondamento d'ogni riputatione.

La Bontà qual ſi vede naſcere, tal ſi uede innalzarſi, & abbaſſarſi.

Bugia.

La Bugia è eſcuſabile ne gli Ambaſciatori,

ſciatori, & ambaſciarie, quando torna in ſeruitio del Prencipe; tuttauia non s'hà da mentire con imprudenza, & adulatione.

L'Arte del Diauolo è dire la verità in perditione di chi ſi fida nelle ſue Bugie.

Bugiardo.

Non v'è sì gran bugiardo, che non gli eſca qualche verità di bocca.

Burlato.

Non è ponto men diſpiaceuole ſentirſi ridotto alla burla de' ſuoi ſeruitori, che alla diſcrettione de' ſuoi nimici.

C

Calamità.

Taluolta per euitare vna Calamità s'entra in vn viluppo di miſerie.

Calidità.

La Calidità è più naturale all'huomo, che la frigidità, e più la dolcezza, che il rigore.

Calunnia.

La Calunnia è come la Sepia, che ſparge il negro liquore nelle più limpide acque della verità, & hà la penna tagliente, come raſoio.

Non

Non bisogna creder niente di leggieri, perche la Calunnia è così sottile, che penetra in mezzo le più innocenti attioni.

Non mancheranno Calunniatori, sin che vi sieno chi di quelli si diletti.

Le Mosche della Calunnia non puōno produrre alcuna corruttione in vn corpo animato della vita, dell'honore, e della virtù, si come producono vermi nè' corpi morti, & vlcerati di qualche slealtà.

Cane.

Il Cane difficilmente sopporta, ch'altro Cane entri in casa, perche non gli rubi quel pane, ch'à lui toccar doueria.

Li Cani ancorche per natura fidelissimi, & innamorati della signoria de gli Huomini, nō puonno far vezzi à chi gli dà più bastonate che bocconi di pane.

Capitano.

Al Capitano non gli è cosa, che meno se gli conuenga che la temerità.

Il Capitano vince senz'honore, quando la vittoria é di soggetto, che si può sottomettere senza pericolo.

Ad vn Capitano non basta schifar il male, ma conuiene, che faccia sempre bene, ne perda mai l'occasione.

Il Capitano conuiene taluolta prendi

risolutione,non secondo l'affettione,ma secondo la necessità in che si ritroua.

Il Capitano si rende più vergognoso ritirandosi,anche con qualche acquisto, che auanzandosi con perdita.

Il Capitano per qualsiuoglia fauore, che habbia dal Generale, e per qualsiuoglia sicurezza,che gli prometta la sua virtù deue guardarsi non rendersi necessario.

Non vi è cosa, che tanto auanzi l'esecutione quanto la presenza del Capitano.

Li Capitani auari non sono buoni,che per gl'inimici.

E' grã capitale in vno Stato hauer grã Capitani,ne vi è fortezza,ch'agguagli la forza,e riputatione che procede da'loro cuori.

Capo.

Percosso il Capo languiscono le membra.

Cardinali.

E' violente desiderio,ch'un contrasegno d'honore che distingue da gli altri la testa di chi lo porta l'innalzi in vn momento sopra li suoi compagni, lo faccia fratello del Papa,e parente de' Rè.

Li Prelati d'Italia desiderano così ardentemente questo, quanto Cesare la per-

permissione di vna perpetua Corona di Lauro.

Carico.

Li Carichi, & i negotij discoprono gli huomini.

Li Carichi deuono esser compartiti, l'vno à comandare, l'altro ad obbedire.

Li Carichi s'hanno à desiderare, non come hereditarij, mà come prestati.

Non è cosa sicura commetter tanti carichi alla fortuna di vn solo.

Li Carichi deuono esser compartiti frà molti, perche inalzãdo taluolta troppo taluno, si stenta poi ad abbassarlo.

Importa molto, che alli carichi publici, non venghino ammesse persone, che non sieno idonee.

Li Carichi deuono esser differenti, nõ solo nelle Città, ma nelle famiglie.

Li Carichi, ch'hanno necessità d'esser esercitati da soggetti di valore, conuiene mantenergli poueri, perche così vi saranno prouuisti huomini, e non arpie.

Il Carico, che s'acquista col fauore di gente indegna, è vergognosissimo.

Carità.

Gl'Huomini Caritatiui prima medicano, che scuoprano i difetti altrui.

Carnefice.

Li Carnefici, le spie, & i fiscali, sono li

veri instrumenti da stabilirsi nelli Stati nuoui, da quali poco prima sia cacciato il viuer libero.

Carta.

La Carta permette ogni cosa, e quanto più sono prohibite le Satire, tanto più vengono reiterate.

Casa.

Colui che si è adoperato à riedificare vna casa merita molto, ma attaccandoui il fuoco, tutta la memoria si perde.

Castigare.

Per ogni luogo oue si trouano de mostri si vccidono senza considerar come sieno.

Il dispregiare la punitione de' delitti, è permetterne de maggiori.

Punire i piccoli delitti è come calpestare gli animali piccoli.

Saturno che è il più alto Pianetta, va più lentamente. E benche Gioue habbia sẽpre i folgori in mano, & i Ciclopi gliene fabbrichino quanti ne vuole: nondimeno quando gli vuole lanciare per vẽdicarsi delle offese, bisogna che si faccia con vna solenne deliberatione, e col cõsiglio delli dodici Dei, affinche il desiderio della vendetta, che morde estremamente l'offeso, non lo trasporti fuori de' termini della ragione.

An-

Ancorche si dica, che i furiosi sono assai tormentati dal loro furore, e che non bisogni accrescer la loro afflittione, nondimeno non vi è niuna cosa che faccia più tosto sani quelli, che sono fuori del loro senno, che la pena, che patiscono.

E' somma carità con ogni seuero rimedio leuar le comodità di far male à colui, che con buoni trattamenti d'infinite cortesie giamai non hà hauuto ingegno di saper imparar l'arte di far bene.

I Gastighi che ne' Regni elettiui si danno alla Nobiltà riescono dãnosi, oue negli Stati hereditarij sono vtili.

Taluolta con precipitoso gastigo si preuiene la consumatione di bruttissimi tradimenti.

Ne' gastighi, che s'impongono, non tanto s'ha d'hauer risguardo al genio di chi vsa la seuerità, quanto alla qualità de' costumi di chi si duole d'esser punito.

Nelle Patrie libere, vn'ombra leggiera, vn piccol inditio, vn sospetto lontano, e minimo, deuesi gastigar subito co' capestri, perche quando vi sono tali gelosie s'hanno ad hauer per proue concludenti.

Cattiuo.

Li cattiui trauagliano sempre in questo mondo, e non sono esenti da quelli nell'altro.

Persona alcuna non diuenta da se stessa cattiua se di longa mano nõ è à ciò disposta,& habituata; E qualsiuoglia persona,che è stata in opinione d'esser buona,non si fà in vn instante cattiua.

Caualiero.

Nelle attioni cauallaresche stà meglio dire ho fatto, che dire ho inteso, perche questo s'appartiene à quelli, che passano l'Estate all'ombra, e l'Inuerno al fuoco.

Cedere.

Le persone priuate sono consigliate, concedere vna parte, & anche di più di quello pretendono per non inuilupparsi ne'dubbiosi euenti di vna lite.

Celerità.

Cõ assai Celerità quello si fà bene si fà.

Nella Celerità, e vigilanza cõsiste tutta l'arte della guerra.

Censori.

I Censori sono difficili, à seruirsi,perche non si contentano di quello si dà loro per niente;se bene costa molta fatica, e tempo.

Mal si conuiene sottoporsi à chi non sà far meglio.

Chiesa.

Chiesa.

Si come per legge di Dio non è permesso a' Sacerdoti mangiare il pane di propositione: così i benefici Ecclesiastici non deuono esser dispẽsati a' secolari.

Il bene della Chiesa, non si vnisce più col profano di quello, che faccia lo stagno con gli altri metalli.

Come la penna dell'Aquila consuma tutte l'altre essendo fra quelle mescolata; nell'istesso modo, il bene destinato al Santuario, fonde, e confonde i migliori patrimonij delle più illustri case.

Cibo.

I Cibi nuoui muouono lo stomaco, e gli danno di grandi alterationi.

I cattiui cibi non si corrompono così facilmente, ne si riducono così tosto in cattiuo nutrimento come l'honore in persona senza merito.

Cielo.

Il Cielo hà più tuoni per spauentare, che folgori per ferire.

Città.

Non vi è cosa più conueneuole ad vna Città libera che il pẽsiero, e l'affettione dell'equità, e giustitia.

Le Città grandi, non furno mai senza seme di discordia, e quelle non conuiene accrescere, ma scemare.

Cittadella.

Le Cittadelle, che da' Principi vengono fabbricate seruono per stafilare i popoli seditiosi.

Le Cittadelle taluolta non seruono per quell'effetto, che il Principe si persuade, quando non habbia potenza per guardarle.

Cittadino.

Quel Cittadino; che per difesa della libertà dal Tiranno; impugna l'armi cōtro quello, in tanto non hà demeritato, che anzi deue esser ammirato, e lodato.

Quello ch'intraprende l'armi contro il Tiranno, ma sia a'suoi Cittadini cagione di più crudel seruitù, & alla patria di scandoli molto maggiori; non è innamorato del bene di quella, ma gli è crudelissimo nimico.

Clemenza.

La Clemenza non risplende mai tanto, quanto nel condonar le offese, che toccano la sua persona.

La Clemenza quando cede alla giustitia, è sempre mala.

La vera Clemenza, è perdonar à quelli, non lo meritano; e quanto è più giusto lo sdegno; tanto è più lodeuole.

Con la Clemenza si fà acquisto del cuore degli huomini.

Quando

Quando nella Clemenza vi è eccesso viene stimata dappocaggine.

Doue la Clemenza à Principe nuouo apporta danno, la seuerità deuesi stimar virtù.

La Clemenza, e la cortesia appartiene à tutti, ma deue però esser così propria de' Principi, che non hanno più sicuro mezzo di quella, & cō minore spesa, per acquistar'i cuori, & acquistati conseruargli.

Ne' maggiori esēpi di seuerità, si deuono frapporre effetti della dolcezza; massime nella punitione de' sudditi, perche l'acque del diluuio sommergendo tutte le piante, saluossi l'Oliuo, douendo la misericordia, sempre viuere.

Quella sola è vera Clemenza, che procede immediatamente dalla mera virtù della mansuetudine.

La Clemenza perdona à quelli istessi, che non lo meritano: e quanto è più giusta l'ira, tanto è più commendata la Clemenza.

Cognitione.

La Cognitione del futuro è circondata da tenebre impenetrabili all'humano giuditio.

Colera.

La Colera fà sempre parer le cose

maggiori di quello ſono.

La Colera ritenuta, fà la caduta più pernitioſa, & aſpra.

La ragione douerebbe dire alla Colera, ciò che dice la balia al figliuolo. Non pianger, che l'hauerai.

La debolezza, e la Colera non ſtanno bene inſieme.

Collegio.

E' negotio pericoloſo voler da vn Collegio di molti ſciegliere il più virtuoſo; venendo queſto interpretato partialità, non virtù.

Colpo.

Chi attende riparar' il Colpo cadente ſopra la ſua teſta, non può riparar quel d'altri.

I Colpi che procedono dalla mano del Principe, s'hanno à riceuer con patienza, & humiltà.

I Colpi non ſempre ſi danno con la forza del Braccio, ma con il valore del cuore.

Il Colpo ancorche lontano, è meglio ſchifarlo, che aſpettarlo, e non tenerne conto.

Vn Colpo dato alla diritta riſponde taluolta alla ſiniſtra.

Comandamento.

Da Comandamenti diuerſi non puonno

no proceder esecutioni simili.

Le parole di Comandamento sono ben'aspre à coloro, che non hanno mai obbedito.

Comando.

I grandi per la gelosia del Comãdo, fanno perdere di belle occasioni, e così è annessa l'autorità del comandare, alla superbia, & insolenza ch'amendue puõno dirsi nate ad vn tempo, e nell'istesso parto.

Comodità.

Le Comodità, che si presentano non s'hanno à disprezgiare.

Le Comodità vicendeuoli molto conferiscono à tener in pace gli huomini.

Compiacenza.

Li modi principali della Compiacenza, sono, parlar al gusto suo, acconsentire à ciò che vuole, ammirar quanto fà, approuar quanto dice, e brama.

Compositore.

Il Compositore acquista grand'honore rispondendo subito, & improuisamẽte sopra l'opera sua.

Concordia.

La Concordia e pace delle famiglie, compongono quella dello Stato.

Oue è Cõcordia ferma, iui il dominio cresce, e si mantiene.

Confederatione.

Non è mai bene seruirsi d'vn potente Confederato per fare acquisti, e poi licentiarlo mal contento.

I Lacedemoni si pentirno d'essersi seruiti delle forze degli Ateniesi contro i Missenij.

Quelli deuono esser creduti, che consigliano di mantener le confederationi cō gli amici, perche non vi è cosa più conueneuole ad vna Città libera di questo.

Coloro, che con artificij, e rigore vogliono separare gli amici dalle confederationi, hanno facilmente disegni sopra la loro libertà, ne giudicano poterlo meglio eseguire, che diminuendo il numero de gli amici, il quale non può mai esser troppo per grande che sia.

Confidanza.

La Confidāza è il frutto d'una fedeltà bene esperimentata.

Quello che troppo si confida, è trascurato, e chi teme stà prouisto.

E' meglio scoprirsi diffidente, che per troppa confidanza, rispetto, e discrettione cadere in qualche accidente.

Confidare.

Quello si Confida à molti nō può stare lungamente celato, ma tantosto si fà palese ad ogn'uno.

Con-

Congiure.

Gli huomini nobili delle Repub.soggiogate, della clemenza del Principe solo si seruono per ottima occasione di opprimerlo con le Congiure.

Chi scuopre le Cõgiure deue esser dal pubblico rimunerato.

Vna Congiura in vn luogo dà l'esempio nell'altro.

Le Congiure con alti pensieri ridendo si cominciano, e terminano piangendo con fini bassissimi.

Le Congiure se s'hanno à fare, ciò deue essere, non per mutare faccia di Principe, ma per cangiare la tirannide in libertà.

E' pericolo non meno graue star lontano dalla frontiera, che il lasciarsi dietro le spalle Congiure graui.

Le Congiure prendono animo dall'odio, ò interesse, ò dalla vendetta.

Si corre maggior pericolo nel risolue re, che nell'eseguire vna Congiura.

E' vna grande disgratia quando nõ si credono le Congiure contro li Principi, se non quando sono stati morti li congiu rati.

Chi impedisce il vicino di punir la fellonia, s'obbliga alla pariglia, e di patir la medema borrasca.

La

La Città di Roma s'affaticò in uano d'opporsi à Cesare doppo ch'hebbe fouuertite le leggi, vsurpata la Dittatura, e spauentata tutta l'Italia con l'armi.

Amano li Principi per vn poco quelli, ch'hanno fatto per loro le Congiure contro altri, poi in vn subito la beneuolenza si conuerte in odio, rinfacciandogli l'ingiuria della conscienza.

Come le intercessioni in materia di Congiure sono odiose, così la difesa, e protettione sono ingiuste.

I Principi promettono tutto per scuoprire le Congiure, e se bene per vn tempo gli fauoriscono, l'odio, che doppo ne segue, è più violente.

I Principi si seruono de' Congiurati, come il contadino delle api, che trattone il mele, e cera, quello che resta lo getta al fuoco.

Consiglio.

Sono migliori i consigli, e deliberationi di quattro sciocchi, di qualsiuoglia ingegno, che deliberi solo.

Il consiglio deue esser libero, le opinioni libere, e le volontà sincere, e quelli che s'accomodano più all'humore, che al ben pubblico sono tristi.

I cattiui consigli sono come le vespe, che non fanno ne mele, ne cera, gridano

più delle api, questi non amano che la diuisione, ne hanno riposo, che nelle turbolenze.

Non è malageuole dar consiglio, oue non è difficoltà, ne pericolo, come non è difficil condurre vna Naue col vento fauoreuole in porto.

I consigli che procedono da vn'animo alterato sono simili a quelle passioni.

I consigli lontani per il più arriuano doppo gli effetti.

S'hanno à stimare quelli consigli, e rimedi dati da chi ama sinceramente.

I consigli più dannosi nelli Stati popolari, sono quelli che sospendono il giudicio.

Ne' consigli molti per tema di maleuolenza lasciano di dire cose buone, & altri per tema, ò rispetto non s'oppongono alle cattiue.

I consigli popolari non rassomigliano la sfera nella sua perfettione, ne la sua figura.

I consigli prudenti, e le sauie risolutioni sono le colonne, e pontelli dell'edificio.

Non è buon consiglio precipitar le cose proprie per isconcertar le altrui.

E' consiglio pieno di euidente pericolo

lo per chi regna mantener i popoli mal contenti, e sepolti nella vergognosa accidia.

Non vi è luogo, oue la dissimulatione debba hauer manco credito, che nel cõsiglio del Principe.

Ne' consigli, non vi è diuersità più dãnosa, che quella nasce dalla varietà delle particolari passioni, che corrompono sempre l'origine d'onde procede il consiglio delle cose pubbliche.

Altri non deue dare quel cõsiglio, che à se è riuscito pernitiossissimo.

Saggio è quel consiglio, che si dà à Principi ridotti ad estrema vechiezza, & hanno successori giouani, e senz'esperiẽza, di trattar più tosto paci, e leghe co' loro vicini, che guerre & imprese.

Quello che manca al Principe per la sua giouentù deue abbondar nel suo cõsiglio, e deue il Principe ò esser sauio, ò gouernarsi col consiglio de' saui.

Prender vn cõsiglio cattiuo sotto belle apparenze, è bere il veleno in coppa d'oro.

Ne' consigli le più acute sottiglie zze non producono sempre le migliori risolutioni, e le imprese che sono più fondate sopra la sabbia delle sottigliezze, che sopra i sassi delle ragioni, si rouesciano per

se

ſe medeſine, ſono come gli horologi, che hanno le rote,e ſuſte più ſottili,e delicati che preſto ſi diſcordano.

Come è coſa ſciocca ſeminar nella ſterile arena,così ogni buon conſiglio è gettato, quando vien dato à gente oſtinata, e doue non è ſperanza da poter far frutto.

Conſigliare.

Quelli,che conſigliano à mantener le confederationi deuono eſſer temuti, e creduti.

Le coſe non ſono mai meglio eſeguite che per mezzo di chi le conſiglia.

I Conſiglieri ſaui ſono come tante Mineruе vſcite dalla teſta di Gioue per combattere,& abbatter li moſtri.

Quando ſi vede, che il Principe ſi ſerue di perſone ſauie nõ ſi può dubitar più della ſua prudenza, ne i Sudditi puonno deſiderar coſa, che più gli conſerui, che il buon conſiglio del Principe loro.

Non vi è felicità vguale à quella del Principe,che è ben ſeruito, & che ſi può riposare ſopra la coſtanza, integrità, & affettione de' ſuoi miniſtri.

I nerui d'vno Stato ſono li fedeli cõſiglieri, la ſcienza del ben regnare non depende ſolamẽte dalla prudenza,e ſufficienza di quelli che regnano, ma da' buoni,

buoni, e certi auuertimenti delli consiglieri cauati dall'esperienza, approuati da' grandi intelletti, e confirmati dalla bocca, e dalla mano di quelli, che hanno meritato il nome di gran Principe, e sauio politico.

Il vero consigliero non deue ascõder ne lettere, ne auuisi, ancorche tornino in pregiuditio del suo honore, ò suoi amici, essendo necessario, che il Principe sia informato di tutto, e che il suo seruigio sia preferito ad ogni rispetto, ò interesse particolare.

Conseruare.

Bisogna conseruare con prudenza ciò che si è acquistato con giustitia.

E più gloria conseruare le cose acquistate, che acquistarne, perche alcuna volta la viltà d'vn Capitano ci porge l'occasione di fare l'vno, ma non vi è poi la sola virtù, e prudenza, che faccia l'altro.

Cesare leggendo gli acquisti d'Alessandro fatti in Leuante si marauigliaua, ch'hauesse tanto trascurata la conseruatione del già da lui acquistato.

Pirro Re de gl'Epiroti era simile à que' giocatori, che non considerano mai la vincita, se non con la speranza di farla migliore.

Basti al Principe di conseruare ciò, che ha

ha acquiſtato con la giuſtitia dell'armi, e render la poſſeſſione altretanto facile, e felice, come l'acquiſto è ſtato laborioſo, e difficile.

Conſideratione del ſuo Stato.

E conſideratione miſerabile di chi ſi vede aſſalito dalle incomodità de gli anni, e dalla violenza delle neceſſità ſenza poterſene difendere.

Conſpiratione.

In materia di conſpirationi, il ſupplicio è più neceſſario, che la forza della giuſtitia.

Le conſpirationi ſono come li carboni acceſi, che all'ombra ſono ardenti, ma ſubito che il Sole gli rimira, da ſe ſi riſoluono in cenere.

Nelle conſpirationi non ſi fà niente ſenza fintione, & inganno per iſcoprirle.

In materia di conſpirationi, è maſſima vera non poner alcuna coſa in carta.

Li conſpiratori, ſe bene non tutti ſono prigioni eſſendo ſcoperti, non tutti puono operare.

Conſuetudine.

Non s'hanno à romper in modo alcuno quegli ordini che l'vſo antico di lungo tempo ha approuati per buoni.

Con-

Contemplatione.

La contemplatione debilita il ceruello, e l'operatione lo fortifica.

Contentarsi.

Bisogna contentarsi della verità de' successi, e non alzare i suoi pensieri dentro il Cielo de' segreti occulti.

I contenti più dolci sono distemperati da grandi amarezze.

Conuenienza.

Bisogna, che sia conuenienza accordo, e cõformità nelle cose, che vogliono passare dall'vna all'altra mano.

Conuersatione.

La troppo domestica conuersatione tal uolta scema molto di credito ad vna benche perfetta pudicitia.

Correttione.

E' contentezza grande à sottomettersi ad vn grãde, e sincero giuditio, perche se si truoua buono, non si temono gli altri; se non viene approuato si procura far meglio; la probatione è grata, ma la correttione è più vtile.

Ad alcuni conuiene vsar la bacchetta per l'inciampo passato, ad altri il cauezzone per il futuro.

Corpo.

Il corpo humano, ancorche la testa sia ben ferma languisce, se non è ben seruito

to da'membri,a' quali comanda.

Il corpo spesse volte si duole ragioneuolmente dell'animo, e spirito per li trauagli che gli dà.

Corte.

Il nauigare il tempestoso mare delle Corti,è risolutione non da huomini prudenti,ma da persone disperate.

In corte è difficilissimo riuscire quando vi si và tardi.

Tanto più la corte si desidera,quanto più s'inuecchia.

In corte bisogna sempre hauer l'occhio lesto, e voltar la testa à tutto ciò si muoue.

Non bisogna in corte cercare amicitie grandi,oue non sono che inimicitie, se bene di poco momento.

In corte quando si casca dal Cielo de' fauori del Principe,non si troua oue posar più il piede in terra.

La corte è vna prigione, all'entrar della quale conuiene deporre la libertà, ne altro riseruarsi, che la patienza.

In corte li prudenti non si rompono con alcuni.

In corte le cose che da principio paiono dolci,e facili,si rendono taluolta amare,& intollerabili.

In corte conuiene dissimulare i disgu-
sti,

ſti, e rancori, e finger non ſaperli, & è grã ſauiezza moſtrare non conoſcerli.

E' malageuole in corte fabbricarſi buona fortuna per quanta induſtria vi ſi metta, ſe vn potente fauore, ò qualche gran ſeruigio, non gettino prima i fondamenti.

Nelle corti non vi è coſa tanto pericoloſa, quanto la ſemplice verità, la quale ſe tal uolta v'entra ſegue ò per le fineſtre, ò furtiuamente.

Le corti mai furno ſenza inuidioſi, ne vi ſi ſtà ſenza battimento di cuore.

La corte de' Re è come vn teatro, doue i ſudditi gettano gli occhi, vn fuoco, che trasforma nella ſua natura tutti coloro, che vi s'accoſtano.

La corte è la vera ſcuola, nella quale s'impara la virtuoſa diſſimulatione, vnica cote, che acuti rende gli ingegni degli huomini.

La corte è moſtro di due cuori, e di due lingue feconda nelle vicende, e coſtante nell'incoſtanza.

Chi penſa cõſeruar intiera la propria volontà non può far progreſſo grande nella corte.

Molte coſe aſpre, e faſtidioſe s'incontrano nella corte, che con la patienza, & aſſuefattione, s'ammolliſcono, e diuengono

gono sopportabili,ma principale è quella quasi annihilatione de gli humori suoi proprij.

In corte non deuesi mai disperar cosa alcuna, onde con la patienza, & importunità tutto finalmente si conseguirà.

La corte è come la peste, il suo preseruatiuo è ritrarsi da quella.

Tal vno vecchio canuto nello stato medemo parte di corte, che giouane sbarbato v'entrò.

Cortigiano.

I cortigiani si trouano per il più,dop po lũgo viaggio di assidua seruitù essendo pasciuti di varie speranze di fallaci spettatiue senza sostanza di bene alcuno nel medemo primiero luogo.

Proprio costume de' cortigiani è cercare di sapere le attioni altrui, e liberamente interpretare secondo meglio gli paiono.

I cortigiani ordinariamente non cãtano canzoni con altr'aria che con quella,che più piace al patrone.

Il buon cortigiano non comincia mai il suo discorso dalla cosa che domanda.

Il cortigiano, che cade in disgratia del Principe, se è rileuato, è per ricader da più alto.

Il cortigiano, che conosce le cose per espe-

esperienza fà animo grande.

Perfetto cortigiano è quello che hà risoluto l'ingegno di saper fare vna mescolanza di costumi di tutte le sorti.

I cortigiani più s'adoprano à scõcertar li fatti altrui che ad assettar li proprij

Il cortigiano non deue mai entrare in comparatione di valore, ne d'intelletto col suo Principe, non disputar mai del suo parere; non contradir mai alle sue opinioni, non affettarsi di parer più accorto, più giuditioso, ne più capace.

Vn cortigiano per qual si voglia fauore, ch'egli habba dal Principe deue molto ben guardarsi di nõ si render necessario, e se pure diuenta tale nõ si stimi tale per non dare di se diffidenza, ò gelosia.

Non fecero mai bene quei cortigiani, che volsero esser più temuti che amati da' suoi patroni.

Quel cortigiano acquista la beneuolenza del Principe, che s'accomoda alle prime inclinationi della sua giouentù, ò a gli esercitij, & affetti de' suoi piaceri, & all'accrescimento dell'entrate, ò al dilatamẽto de' suoi acquisti: gli altri cammini non sono sicuri, eccetto però quello della fedeltà, e della modestia.

La toleranza della corte è la soprafina lana de' cortigiani.

Il

Il giuoco del trionfetto è la vera filosofia de'cortigiani, e la necessarijssima scienza, che deuesi apprender, perche ogni vil cartaccia di trionfo piglia tutte le più belle figure.

I cortigiani quanto più inuecchiano tanto più sono gelosi della corte; sono come quelle stelle, che cadono dalla loro sfera, perdono non solo l'influenza, & il mouimento, ma ancora il lume.

Cortesia.

La cortesia che si fà ad vno obbliga quel tale di tal ricompensa.

Corruttione.

Non è corruttione tanto vniuersale, che da alcuno nõ sia procurata schifarsi.

Costanza.

La costanza non si considera se non congionta con la ragione, essendo più tosto ostinatione, e capriccio quando si risolue à cose irragioneuoli, & impossibili.

La Costanza è come l'incudine, quanto più battuta, tanto più s'indura.

La costanza è necessaria ad vn Principe, necessaria ad vn popolo, che non deue pensare ad altro che obedire, e lasciar il gouerno al Principe.

La costanza negli Stati è più tosto desiderata, che esperimentata.

Non vi è cosa più potente, che la costanza sauiamente gouernata.

La costanza non diminuisce l'infamia del supplicio.

Crapula.

La moderna crapula diserta quelle famiglie, che l'antica parsimonia fece grandi.

Crudeltà.

Come la crudeltà dà ardire alli cattiui in materia di gouerno, così la dappocaggine leua gli huomini valenti dall'vfficio, e dall'vbbidienza.

E crudeltà offendere, e perseguitare vn supplicante angustiato.

E imprudenza vsar crudeltà ne' primi mesi contro vn popolo nato libero quădo massime si pretĕde ridurlo à seruitù.

E spetie di gran crudeltà poner il ferro in quella ferita, ch'altri ò non hanno animo, ò conosciuto non poter ben medicare.

Cuore.

Vn cuore grande non può riceuer, ne ritener cosa che impedisca il libero soffio delle sue impressioni.

Vn cuore grande non si cimenta, che ne'pericoli grandi, e per mezzo delle difficoltà grandi.

Vn cuore grandemente oltraggiato da

da chi ama, non si può contentare, che cõ vn gran testimonio di dolore, e vendetta.

Il cuore è sempre oracolo delle buone, e cattiue auuenture.

I cuori de' Principi difficilmente si penetrano, così le cagioni delle strane prosperità.

Da cuori gonfi di dispetto, e vendetta, si caua tal volta concordia, e pace.

Oue la necessità preme vn cuore magnanimo, la morte è più grata, che vna vergognosa fuga.

Il cuore non può partirsi in duoi senza mortal diuisione, ne si puonno fauorire buoni, e tristi nell'istesso tempo.

Curia.

La Curia fu da Dio stabilita come porto certo, e sicuro d'ogni persona afflitta, ma per lo più hora è coperta di pietosi naufragi, perche così si puonno chiamare le pouere persone, che doppo hauer longamente litigato il loro, vi finiscono di perdere il resto, è circondato il Palazzo da scheletri, che si dipingono intorno li sepolcri.

Si veggono alcuni già diuenuti poueretti; in poco tempo arricchiti delle spoglie opime de' poueri litiganti.

Curiosi.

Quelli, che vogliono saper i segreti de Principi sono come quelli, che tengono la mula del padrone alla corte, e parlano delle sentenze della corte.

Curiosità.

La curiosità è osseruatrice di tutte le cose.

Bisogna contentarsi del suo essere, e di saper quanto basti senza voler penetrare dẽtro al Cielo de' segreti di Stato perche sono intorniati da folgori, e lampi, contro quelli gli vogliono penetrare.

Non si debbono ammetter questioni curiose, che non hanno altra autorità, che le particolari fantasie di qualche presontuoso, che per far veder la viuacità del suo spirito scuopre in questo modo la sua temerità.

E pericoloso far vela sopra l'Oceano de' segreti di stato, è più sicuro costeggiar i lidi, e più dilettoso passeggiar dietro vn fiume.

Non bisogna ch'il popolo sappi le cause de' consigli di tutte le cose, basta che sappia i successi, che indouini le cose fatte, e nõ si rõpa la testa a penetrare l'auuenire, deue ignorar molte cose vere, e credere molte di false.

Da-

D

Danaro.

Vno Stato ſenza Danari, è vn corpo ſenza nerui, e come il corpo ſofferiſce di grandi conuulſioni per l'imbecillità de' nerui, così ogni volta, che la materia del Denaro non è ben regolata come conuiene, languiſce, e non hà più i ſuoi mouimẽti, e le ſue fontioni libere.

Li danari ſono i nerui che dãno il moto, e le vene, che mantengono la vita delle Repub. e ſi come per riſolutione ò ritiramento de' nerui il corpo fiſico è tal uolta priuato del moto, e del ſentimento, così ſenza Danari non ſi può muouere, ò ſoſtentare.

L'uſo del Danaro è ſtato introdotto non per altro, che per facilitare a gli huomini magnanimi l'operar virtuoſamente.

Datio.

Nelle impoſitioni de' Datij s'hanno ad aggrauare non le robbe neceſſarie al vitto humano, ma quelle ſeruono per le delitie, e luſſo.

Non tanto il Datio quanto la perſona che lo riſcuote aggraua più il ſuddito, che la grauezza iſteſſa.

Decreto.

Non bisogna far nuoui decreti, oue le leggi hanno prouueduto.

Delitie.

Gli huomini si perdono per esser troppo agiati, si come le piante si suffocano per il troppo humore, e le lucerne per il souerchio oglio.

Lo sfoggiare, crapulare, delitiare, e simili, sono parosscismi d'uno Stato non solo ammalato, ma moribondo.

Delitto.

Chi è conuinto di vn Delitto, è punito per molti.

A'Delitti di Stato non si fà punto di compensatione dal merito precedente al fallo.

Non basta dire io non ho fatto il male, basta hauerlo voluto fare, la volontà comincia il Delitto, l'occasione lo finisce se il reo non è preuenuto.

Nō bisogna aspettare che gli animali velenosi habbino morsicato per vccidergli poi.

Gli errori delle persone basse si trapassano con poca, ò niuna consideratione, ma quelli che sono eleuati a gran carichi, nocciono per l'esempio.

Gli errori de'priuati nelle Repub. sono come quelli de'remiganti, che se fal-

lano

lano non v'è pericolo, ma quando quelli, che gouernano il Timone, errano il male è comune.

Vn Delitto esecrabile si maschera, sempre, quando si propone, se si vedesse nella sua forma, se ne hauerebbe honore.

Ne' Delitti di Lesa Maestà le amicitie sono congiure, le intercessioni Delitti ne ui è Auuocato alcuno.

Ne' Delitti di Lesa Maestà la proua di vna semplice volontà, ancorche non sia stata ne risoluta, ne determinata non va mai senza la sua pena.

Ne' Delitti di Lesa Maestà sauio chi non conosce persona, & che persona non conosca lui.

I Delitti grandi non doueriano mai cader nel pensiero, ma quādo comincia-no ad entraruі, è necessario subito mandargli ad esecutione.

Ne' Delitti, che si puniscono, non tanto si risguarda il fatto quanto quello potesse auuenire.

Non è Delitto più horribile, che render vna piazza forte senza estremissima, & euidentissima necessità.

Delitto esecrabile è l'attentato contro il Principe.

Vn Delitto che la disperatione pro-

pone è subito eseguito.

Trouansi Delitti, de' quali non bisogna auuedersi, che doppo commessi.

Ne' delitti di Lesa Maestà la pena deue preceder la sentenza.

Depositario.

Il Depositario d'vna cosa deue quella conseruare con la vita.

Desiderio.

Il Desiderio, che aspira oltre le cose desiderabili, non è più desiderio, ma infirmità.

Li Desiderij maligni, le parole di mal presagio scappate contro le attioni del Principe sono punibili.

Il Desiderio di vendetta, ancorche mordi estremamente l'offeso, non s'hà però da trasportare fuori de' termini di ragione.

Il Desiderio alle volte è più potente della ragione, e più la fortuna, che il merito vien seguitata.

Il Desiderio della libertà è cieco, rappresentando i danni minori, e la cupidità rende le difficoltà leggieri.

Il Desiderio d'hauere è più potente, che la paura di perdere quello si hà.

Non vi è cosa, che più gonfi il cuore de' soldati generosi, che il desiderio d'honore, e gloria.

De-

Destrezza.

In ogni cosa più della forza vale la Destrezza d'vno esatto giudicio.

Se bene nel Giudice si troua autorità di eseguire ciò che vuole, è però bene molte volte non vsarla, ma destreggiare.

Quelli che ne'negotij hanno destrezza, maniera, & artificio, sono atti per cõdurr' a buon fine ogni benche sconcertata impresa.

Destruggere.

Quello che pretende destruggere ciò, che ha conseruato se ne rende inimico.

Detrattione.

Veruno acquistò mai buona fama col leuar altrui la riputatione.

Deuotione.

Vn cuore d'vn vero Christiano deue essere vn thuribolo, dal quale eschino profumi di santi desiderij, oue i carboni dell'amor diuino siano sempre ardenti, e sempre concitati da' sospiri della sua deuotione.

Diamanti.

Li Diamanti si pulíscono con li Diamanti, e gl'ingegni con gl'ingegni.

Difendere.

E' generosa la risolutione di morire nel difendere vna piazza, ma è maggio-

re quando è accompagnata da animoſità, di non morire ſe non col far morire altri.

Si come è temerità oſtinarſi in vna piazza, che non può tenerſi, così è codardia il non difenderla, eſſendo riputata forte.

Difenderſi.

Non è permeſſo al ſuddito difenderſi armato contro il ſuo Principe.

Difetto.

Biſogna corrucciarſi dolcemente ne' falli, che hanno la natura per ſcuſa.

La Natura contracambia i difetti altrui con qualche altra rara virtù.

Difficoltà.

E' proprio delle Difficoltà nutrire il dubbio.

E difficile ritrouar coſa coſtante egua le, e ben conſiderata fra molte teſte, che viuono Democraticamente.

Diffidenza.

La Diffidenza oue comincia, l'amicitia forniſce.

E meglio non fidarſi, che per troppo confidenza cader in qualche accidente.

Non biſogna mai moſtrare diffidenza del ſuo nimico ſe non nel punto della vendetta.

Dignità.

Tutte le Dignità, e grandezze, non sono considerabili se non quanto sono congiunte col modo dell'vbbidienza, e fedeltà del loro Principe.

E' meglio ricompensare li beneficij cō vna ragioneuole liberalità, che con vna souerchia comunicatione di dignità.

I luoghi eleuati, oue s'ascende per inganno, & i gran voti, che sono esauditi dalle maligne stelle diuengono rouina di chi li fanno.

Le Dignità s'hanno ad accettare senza insolenza credendo, che molte volte s'offeriscono per rouinare vn' huomo desideroso d'honore.

I Principi errano à dare à quelli amano Dignità si grandi che durino poi fatica a leuarglile.

L'Imperator Carlo V. consigliaua il Re suo figliuolo à non dare a' suoi Dignità grandi, se non à quelli che per legge della loro conditione non poteuano sperare maggiori grandezze.

Gli Honori, e le Dignità sono benefici, che il mondo, e la fortuna, hanno caricato di sì gran pensioni, e della riserua di tanti trauagli, che finalmente la persona si sente molto sgrauata in liberarsene.

E difetto ordinario di quelli sono in dignità non esser prudenti, se non doppo il colpo, & hauendo comodità di scédere à loro agio, aspettano d'esser fatti saltar la scala.

Bisogna apparecchiarsi a buon'hora alla caduta, & vscir più tosto, che aspettar d'esserne cacciati.

A chi Dio dà maggior Dignità fà render maggior conto.

Chi è imbarcato nel mare delle Dignità, e grandezze non deue già mai fidarsi della calma, ma tener di continuo gli occhi verso il Cielo per condur le sue speranze a buon porto.

Le Dignità grandi non s'hanno à dare a persone grandi.

La Dignità della Corona non dispensa il Re da' pericoli.

Le Dignità grandi, e i Magistrati supremi della Patria libera si deuono cercare col merito della virtù.

Nel cōferir le Dignità, & i Magistrati s'hà d'hauer risguardo al merito di chi gli chiede, e non all'affettione.

Diligenza.

Non vi è forza eguale alla Diligenza, e le più grandi imprese sono state eseguite con non perdersi niente di tempo, e cō nō rimetter niēte al giorno seguēte.

Non

Non vi è cosa fatta con tanta Diligenza, che soddisfar possa al desiderio di chi l'aspetta; ne vi è cosa, che finalmente nõ se ne vegga il compimento.

La Diligenza non ha forza che l'agguagli.

Dimostratione.

Le Dimostrationi, che si fanno in virtù d'esempio delle cose passate, hãno più di peso, e meglio concludono.

Dio.

Dio nel punir le sceleratezze de gli huomini seditiosi sempre seuerissimo vuole, che il sangue di chi haueua ardito eccesso tanto scelerato, lungo tempo non goda lo stato con tanta infamia acquistato.

Dio permette che la Signoria vsurpata cada in mano di chi perseguiti quella famiglia sin'all'estremo sangue, per fare le pubbliche vendette della libertà soggiogata.

Dio resta offeso nella violatione della promessa.

Dio vedendo non esser punto di emẽda nel peccatore, e che ricusa la sua gratia gli dà delle prosperità, e gli fà succeder ogni cosa bene.

Dio non hà orecchie, perche sà ogni cosa.

Dio si reputa offeso, quando il rispetto della qualità ritiene il corso della giustitia, e minaccia rouinar lo Stato quando si lascia viuer vn cattiuo suddito.

Dio ama quella persona, quando per tempo lo ritira dalle incomodità, & afflittioni.

Dio non vuole, che quelli trattati, ne' quali è stato inuocato il suo nome per la sua osseruanza siano violati per pretesto di qualsiuoglia religione.

Dio punisce i doppi pensieri, che vogliono cauare da vna istessa causa duoi contrari effetti, e con vn istesso occhio guardare il Cielo, e la terra.

Dio conduce l'Angelo destruttore per punire gli huomini, e correggerli con gli esempi della sua collera non muouendosi punto per la sua bontà, e patienza.

Nel seruitio di Dio conuiene andare nudi, e spogliati da tutte le passioni come faceua il sommo sacerdote entrando nel Tempio col capo coperto d'oro, e li piedi nudi.

Dio confonde quelli portano confusione nel popolo.

Dio dissimula meno il peccato de' grā di, che pretendono riuersare, dissipare, e perturbare le leggi d'vn Regno.

Dio sempre è in compagnia dell'huomo

mo giusto, e fà riuscir felicemente le imprese per man loro, che per astutia de' saui profani.

Dio non abbandona mai la protettione de' Regni contro la ribellione del popolo.

Dio non vuole che i delitti si punischino con gli eccessi, e gli errori si prohibischino con li delitti.

Dio ha cari quelli Giudici, che religiosamente sanno misurar la pena del delitto amando più il peccar in pietà, che ecceder nel rigore.

Discernere.

Se fosse così facile Discernere gli animi seditiosi, & indegni di viuer in questo mondo, come à gli hortolani il conoscer l'hortica dalle altre herbe, superflui sariano li capestri.

Discordia.

Non si deuono mai far nascere querele con coloro che ponno apportare più danno, che vtile.

Perniti oso consiglio è ammorzar il fuoco col fuoco, e le rouine con la distruttione.

La Discordia che nasce tra' figliuoli arreca quel contento, che tanto hauranno bramato gl'inimici suoi.

Di-

Discorso.

Vn bel Discorso alcuna volta per sua abbondanza ò suo effetto turba talmente l'auditore, che non sà che partito pigliare.

I Discorsi belli, & eleuati che sieno, non danno animo, ne tolgono la paura, se non quanto v'è la dispositione.

Non vi è discorso più difficile di quello d'un soggetto, del quale non si può generare ne fede, ne persuasione à colui, che ascolta.

Ne' Discorsi il dire cose superflue è imprudenza, diffetto tralasciar le necessarie.

Molti ponno parlare, pochi sanno dire, e per dire bene bisogna che il discorso sia accomodato, & à proposito.

Doppo il denaro non vi è cosa più potente del Discorso, vscendo massime da vna bocca d'autorità, e di riputatione, che sappia mescolare l'vtile col piaceuole.

I lunghi Discorsi seruono à niente, quando si richiede più il fare, che il parlare.

Disegni.

I cattiui Disegni prosperano più che i buoni dependendo spesse volte li successi dalla cecità della fortuna.

Vn

Vn disegno scoperto è facilmente impedito.

Quei disegni, che si formano con il capriccio, e solo interesse, poco giusti riescono.

Ogni disegno s'hà da indrizzare all'accrescimento della riputatione.

I disegni d'un'Ambitione sregolata non puonno hauer auuenturoso fine.

Disgratia.

Chi casca dal Cielo de'fauori del Principe non troua più oue posar il piede in terra.

Non così tosto sparisce l'effigie dallo specchio, quando il corpo n'è separato; come la gratia, e beneuolenza della corte suanisce, quando il fauore del Principe che l'ha fatto conoscere; è eclissato.

Quando bisogna a' Principi pigliar delle risolutioni contro quelli ch'hanno amato, vi concorre sempre estrema alteratione.

L'intelletto se ne va quando gl'infortunij arriuano.

Dio permette che la disgratia intrauēghi a colui, che ha creduto, che doueua intrauenire, non per autorizar l'inganno, ma per punir la leggierezza di chi ascolta l'ingannatore.

La Disgratia, che soprauuiene per debolez-

bolezza di cuore è più insopportabile, che quella che sopraggionge doppo che si è fatto tutto ciò si può di grandezza d'animo per impedirla.

E' disgratia grande sottoporsi all'altrui discrettione.

E' disgratia grāde allo straniere esser in credito fuori del paese, perche è costretto ò lasciarsi opprimere dall'inuidia, ò commetter grandi violenze per liberarsi da gl'inuidiosi.

Disgusti.

Le medesime cose che seruono per tener maggiormente le persone concordi fomentano l'odio dentro li spiriti già alterati.

Quelli che per elettione d'Amore donano altrui, se vengono stimolati dalla potentissima passione dell'odio, sanno anche ritoglier il dono, perche gli accorti sanno riserbarsi gl'instrumenti necessarij per poter in occasione di mala soddisfattione pentirsi della liberalità vsata.

Disobbedienza.

Doppoche la disobbedienza si lascia impunita, l'insolenza prende piede.

Disordine.

Il Disordine quando regna per tutto, è superfluo parlar di ordine.

I di-

I disordini priuati portano seco sempre la sua scusa.

Disperatione.

Quelli ch'hanno consumato tutta la misericordia cauandone sin l'vltima goccia non potendone sperar d'auuantaggio tirano sempre alla disperatione.

La disperatione sà conuertire in Leoni gl'istessi Conigli.

Chi non si cura di viuere ageuolmente risolue vccidersi.

Dispregiare.

Non bisogna sopra occorrenza incerta, e molto lontana dispregiare il rimedio d'un mal presente.

Dispregio.

Col Dispregio di Dio stà congiunto quello de gli huomini.

Il dispregio è ingiuria insopportabile à persone di gran cuore.

Il dispregio delle leggi è maggiore in quelli che gouernano, che nelli altri.

Il Dispregio della vita è la più grande, e generosa attione che sia.

Il dispregio fà suanire tutti i rumori inuidiosi.

Dissimulare.

Meglio è Dissimulare i delitti di Carne, che mostrarsi auidi di punirgli.

La dissimulatione non è luogo, oue deb-

debba hauer mãco credito che ne'cõsigli

Dissimular nõ si deue ciò che si teme.

Non è punto pericoloso dissimulare, purche torni à conto, & a comodo migliore.

Disuguaglianza.

La molta Disuguaglianza in vno stato della Nobiltà assicura il Principe dall'introduttione della libertà

Diuersità.

Non vi è Diuersità più pericolosa in vno stato, che quella diuide le anime dal seruitio di Dio.

Le Diuersità, che soprauengono in vno stato sono sanguinose, li principij terribili, & i fini rouinosi.

Dalla diuisione de'grandi ne deriua quella de'piccoli.

Dolce.

Dolci sono quelle cose, che volentieri si fanno, e gloriose quelle sono accompagnate dalla virtù, & animi Generosi.

Dolersi.

Le querele sono sempre vane, & inutili contro li superiori.

Chi è cagione del male che proua non deue dolersi d'altri, che di se stesso.

Vno spirito afflitto non cessa di Dolersi, e porta di continuo la mano su la ferita.

L'huo-

L'huomo si duole sempre col Cielo de' disordini della terra.

Chi è in poter d'altri peggiora la sua conditione con l'impatienza, e con la libertà de' suoi lamenti.

Doler non si deue della morte più di colui, che finisce la nauigatione d'vn mare pericoloso, e si ritroua in porto.

Le doglienze producono sempre di mali effetti, rouinano i disegni, & abbattono gli animi.

Dolore.

Il dolore d'una donna per l'intrapresa del suo amante venne a tanto che passãdo dalla memoria al pensiero, dal pensiero al cuore, dal cuore a gli occhi, li fece sparger tante lagrime che ne perdette per alcun tempo vn'occhio.

I dolori grandi sono mutoli, & i piccoli si fanno sentire.

Egli è dolore ben sensibile il morire alla presenza del suo nimico, e lasciar in suo potere la sua moglie, e figliuoli.

Il dolore di far vtile al suo nimico anche negli animi sommamente sdegnati, in infinito smorza il desiderio della vendetta.

Se s'ha d'alleggerir il dolore ad alcuno, mostrisi participarne.

Il dolore porta le vesti del piacere, e

perciò

perciò inganna il mondo, e sotto l'apparenza dell'allegrezza incontra trauaglio.

Il dolore estremo rende stupidi i sentimenti.

Domestichezza.

E' sempre pericoloso far il cōpagnone, e burlarsi del suo padrone, che se bene lo tollera per vn tempo, è come il Leone, che tutto ad vn tempo dà della zampa, e del dēte à colui che credeua hauerlo addomesticato.

Gli Alemanni dicono che non conuiene mangiare ciregie con i gran Signori, perche gettano il nocciolo ne gli occhi à quelli, che seco pretendeuano far del grande.

Conuiene a questi approssimarsi come al fuoco, ne troppo lontani per non sentir freddo, ne troppo vicini per non abbruciarsi.

Dominare.

Le prime speranze di dominare sono difficili, ma quando l'huomo vi è arriuato, non mancano mai i modi di conseruarsi in quella.

Il più dolce mele, che possino assaggiare gli huomini, è il dominare.

Non si troua huomo, che per gustare vn tantino del dolce mele del dominare

non

non esponghi volentieri la propria vita à manifesto pericolo di perderla.

Il desiderio di dominare intorbida tutte le considerationi della natura.

E' boccone troppo delicato il desiderio di dominare.

Donna.

Quella donna, che accetta presen ti, & ambasciate è acquistata, perche la piazza che parlamenta è mezza persa.

Lo spirito delle Donne non mai si conosce, quello de gli huomini difficilmente.

La pēna è fredda rispetto alla lingua, quando bisogna rappresentar l'ardente passione di vna donna animosa, e corrucciata.

La pudicitia delle donne è come il diamante, il quale per vn sol punto perde il prezzo, & per poco che passi l'ordinaria grandezza, il suo valore accresce fuor di misura.

Le minime familiarità de gli huomini offendono la riputatione delle più honorate donne.

Le donne che vogliono coprire il suo honore contro i colpi della maledicenza, non deuono lasciar luogo al sospetto.

Quella donna, che fà dubitare della sua pudicitia, non è intieramente casta.

Le donne ſanno regnare così bene come gli huomini.

La donna non deue hauere particolari amici, ma sì che ſtimi comuni quelli del marito.

Le donne quando ſono di mal genio, ò hanno vn ſollecitator potente, ne anche mille Arghi baſteriano per aſſicurarſi da quelle.

Vna dõna ſenza l'anima della caſtità, che la rende odorifera al mondo, è vn fetente cadauero.

Mentre viuran donne al mondo gli huomini ſaranno ſciagurati.

Le donne belle ch'hanno fatto qualche mancamẽto per le preghiere di qual che Principe credono che l'autorità le ſcuſi.

Colei non è caſta a ſufficienza, che cõ vn minimo ſoſpetto mette in dubbio la ſua pudicitia.

Vna donna doppo hauer perſo la pudicitia non ha più che perdere.

Le donne non de[illegible]o meſcolarſi altro che in ſape[illegible]nere la camicia dal corſaletto.

Alla donna è pericoloſo laſciar la deciſione d'vn gran negotio, che per grande eſperienza ch'eſſa habbi non arriua mai alla ſodezza d'vna ferma ſcienza.

Le

Le donne hanno li loro petti fodrati d'astutie, e d'artificij, ma la forza, & il coraggio loro mancano.

Le donne non hanno costanza, ne fermezza, & il loro cõsiglio è sempre il peggiore.

DoppieZZa.

Le persone doppie non si dimostrano mai non più che il Pipistrello, che è sorze, & vccello, ouer Castore, che è vccello, e pesce.

Dottrina.

La Dottrina per santa, e vera ch'altri la persuada non opera così efficacemente quando sarà predicata da chi non fà quello dice.

La Dottrina, non il Dottore s'hà da considerare pigliandosi la Predica, non il Predicatore.

Duelli.

I duelli fanno morir in piena pace molti braui caualieri, che la morte non osaria attaccare in tempo di guerra.

I duelli sono mal fondati, che non risguardano ne l'honor di Dio, ne del Principe, ne la difesa della Patria, ma solamẽte qualche tratto di gelosia per vna dama.

Vna parola non ben'intesa, ò mal interpretata, è taluolta per rinfacciamen-

to d'un vitio ben'ordinato.

Sicome è naturale à gli huomini il riputarsi più offesi dall'imperfettioni naturali, che d'altri diffetti, così l'ingiurie del nascimento sono quelle, che s'appresentano più prontamente alla lingua de' maledici, onde bisogna amazzare l'anima, & il corpo.

E

Eccesso.

Gli Eccessi s'hanno à punire più tosto per zelo di giustitia che per auaritia di danari.

Educare.

Li veri pedanti de' figliuoli de' Principi, sono i Capitani, i Cauaglieri, i Segretari di Stato; la sferza, la ricordanza de' loro maggiori, e gloriose Attioni de' precessori.

Effetti.

Tutti li buoni effetti, ò cattiui dell'imprese si riferiscono a' capi.

Effetti buoni spesse volte prouengono da cagioni maluagie.

Elettione.

Taluolta per necessità nelle Elettioni si preferiscono huomini indegni à sogget-

ti, ancorche con perpetui sudori di virtuose operationi habbino meritato la dignità proposta.

L'Elettione che si fà da' Principi, d'huomini per innalzargli à gran carichi, non è soggetta alle censure d'alcuno, se ben fosse cattiua, ma fà mestieri approuarla per non offender la sua riputatione, e giuditio.

Nell'Elettione de' partiti s'hanno à preferir quelli che conseruano l'honore, & augmentano la posterità, à quelli che dissipano la cōcordia, e tranquillità dello Stato.

L'Elettione, che si fà con ordine, libertà, e cognitione de' meriti, è più vtile, che quella si fà con l'autorità del Principe.

L'Elettione de' Ceruelli è altretanto più difficile, quanto che la differenza è grande, e la cognitione molto oscura.

Tra due pericolosi estremi, pigliar si deue il partito di mezzo, che nelle dubbiose risolutioni altrui suole sempre apportar felicità.

Eloquenza.

Due mila Soldati, vdita l'oratione da Temistocle fattagli ne misero cento mila in rotta.

L'Eloquenza più d'ogni altra cosa sottilmente ruba le opinioni.

Entrate.

Il primiero segno della desolatione di vno Stato si caua dalla ingiusta, e sregolata administratione delle rendite.

Equalità.

L'Equalità è madre della Pace, e nutrice della Concordia.

Erettione.

L'Erettione delli vffici apporta più tosto aiuto, & vtilità, che grauezza, & oppressione al popolo.

Errare.

E meglio Errare cõ molti ch'esser saggio con pochi.

Errori.

E' cosa ordinaria il fallare, ma è atto di prudenza scusare gli errori, preudomia coprirgli.

E sommo errore con le impertinenze raffrenar l'insolenze, & emendare i falli co i delitti.

Gli Errori nõ si conoscono, se non doppo fatti, & all'hora è permesso perscrutarne la causa.

Errore grande commette quello, che procura accrescer la gloria ad vno, che possi doppo scemar' a lui la riputatione.

Esperienza.

Quelli ch'hanno grande esperienza possono, e deuono parlare più liberamente de gli altri.

Si

Si può nascere à grandi affari habili, ma l'esperienza figliuola della memoria dà la capacità.

E' sempre bene chiamar ne' negotij persone esperimentate, e che per la loro virtù sono innalzati à gran carichi, & hanno per quelli la porpora su le spalle.

Non è cosa più noiosa nelle quistioni di gran negotij, ch'vn'huomo dotto senza esperienza, dicono di buone cose, ma altrimenti di quello che bisogna, e così mal à proposito, che altri si ridono di loro.

Taluolta vn senso naturale più vale, che le speculationi sottili.

Vlisse fù lodato non per altro, che per hauer veduto con gli occhi propri quello che gli altri non haueuano fatto, & per hauer egli stesso posto mano all'opera.

I più Saui han confessato che tutto il corpo del loro sapere non è stato animato se non dalla conferenza, & comunicatione de' grandi, & esperimentati spiriti, che non spiano le parole, ma i consigli, & effetti.

L'Esperienza è il gran libro, nel quale si studia lungamente senza esser dotto.

L'Esperienza è figliuola della memoria, e di questa conuiene seruirsi, perche

la virtù ſola innalza à ſupremi gradi gli huomini.

Non è Eſperienza più manifeſta della capacità di vn'intelleto, che per mezzo delle impreſſioni ſe gli danno.

Col mezzo dell'eſperienza ſi fà profit to, e molto acquiſto in ogni profeſſione.

Eſecutione.

Non è manifattura che da grandi, l'eſeguire le coſe grandi con prontezza, e felicità.

Le coſe grandi deuono eſſer più toſto eſeguite, che conſultate.

Eſempio.

E' molto pericoloſo gouernarſi cō gli eſempi d'altri ſe non vi concorrono le medeſime ragioni, e la medeſima prudenza, e fortuna.

La fiacchezza non hà ſcuſa quando il Generale và innanzi, e dà Eſempio a quelli lo ſeguono.

Non è tamburo che inanimiſca più i Soldati, che la vita, e la voce del ſuo Principe; maſſime quando è tale che eſeguiſſe da valoroſo Soldato quello che comincia da ſauio Capitano.

Il Principe diſobbliga il figliuolo dall'vbbidienza che gli deue, mentre permette che ſia alleuato ſotto l'eſempio, e precetti de' vitij che nota nel padre.

Per

Per viua e gagliarda sia l'apprensione d'vn nobile spirito, pure gli fà di mestiero hauere chi l'aiuti, e lo guidi, perche gli huomini si fan grãdi nella professione, che si propongono con l'esempio di chi nella medesima stimano hauer camminato felicemente.

Vn medico crapulone con poco frutto persuaderà altrui la dieta.

Non vi è cosa, che maggiormente faccia schifar li mali, che il buono esempio.

L'Esempio del Re vale tanto quanto vn comandamento.

L'Esempio del passato spesso mostra qual frutto si possa sperare per l'auuenire.

Sopra gli Esempi del passato si può facilmente preuedere l'auuenire.

Esemplare.

Sicome per fare il ritratto di Mercurio in Athene non vi era altro che Alcibiade, così per formare vn'huomo di stato nõ vi è più sicura immagine, che quella della vita, e fatti del Signor di Villeroy.

Esentione.

Le Esentioni, Immunità, e Priuilegi, che si concedono a' popoli nuouamente acquistati sono come le ciregie che si dãno à putti per acquietargli quando pian-

gono, le quali se gli ritogliono acquietati che sono, acciò non gli facciano male.

Esercitio.

Gli Eſercitij letterarij delle donne cõ li virtuoſi ſomigliano gli ſcherzi, & i giuochi, che tra loro fanno i cani, li quali forniſcono in montarſi adoſſo l'un l'altro.

Quelli Eſercitij, e fatiche ſono Santiſſime ch'hanno congiunto alla propria vtilità il pubblico beneficio.

Esercito.

Gli Eſerciti formati di Soldati di poco ceruello, ma di molto ardire, e guidati da Generale di valore, riportano Vittorie contro quei Popoli, che più fanno oſtentatione d'eſſer circonſpetti, e grandemente ſaggi.

Vn' Eſercito mediocre, ma ben diſciplinato è più ſufficiente à vincere, che vn'immenſo.

Esito.

Taluolta la Soldateſca fioriſce bene, m agraniſce male.

I cattiui Eu͂eti piacciono ſempre più à chi diſſuadeua il partito, dicendo che ſariano ſtati più felici, ſe gli foſſe ſtato creduto.

Le coſe, che molte volte ſi apprendono come pericoloſe, rieſcono taluolta più

più sicure di quello si fosse potuto preuedere, ò aspettare.

Età.

L'Età non inuecchia l'animo.

F

Fabbriche.

Non vi è contento che dia la Pace al Principe quanto il fabbricare, mentre che la calce non sia distemperata col sangue, e la struttura mescolata co'sudori de'poueri sudditi.

E' atto di buona Politica il nō permettere à ciascuno il fabbricare, ne così superbamente quāto altri può, ne in ogni luogo, doue egli vuole.

Che insolenza è che vn Cittadinello, ò vn Mercante fabbrichi castelli in villa, e Palazzi in Città, che tale è, che non hà che vna Bottegha in Città voglia hauer Gallerie nella sua casa di villa; questo è causa di vn male tanto maggiore quanto manco considerato, perche si trascura l'ornamento della Città.

Le Fabbriche sontuose in tempo di guerra causano comunicatione co'nemici, e rendono gli habitatori meno risoluti alla diffesa, e più pronti à rendersi.

Faccende.

Quelli che non códucono bene le loro faccende non sono giudicati capaci à gouernar le pubbliche.

Non vi è la miglior cosa che fare le proprie faccende da se.

Fallacia.

Non vi è fallacia simile à quella si forma nella immaginatione, e nella estremità.

Fallo.

E bene notar i falli, accioche quelli vengono dietro non entrino nel cammino, nel quale quelli si sono perduti.

Vn sol fallo, benche leggiero, basta à metter in disordine vn'armata intiera.

Fama.

La Fama è come vn pallone di neue, s'ingrossa rotolando, e le cose nate in vn medesimo giorno, e vedute in vn medesimo luogo, si riferiscono ad altri modi, tempi, e luoghi.

Il vino non resta d'esser vino per gocciola d'acqua che vi caggia.

La Fama porta tutte le cose senza distintione, e senza cognitione, e molte volte gli auuisi sono felicemente falsi quando succede il male.

Non bisogna risoluersi mai per le sēplici voci.

Non

Non si deue riceuer senza sospetto quello la fama approua, ne preferire le cose incredibili quantunque pubblicate, & auidamente riceuute, alle cose vere, e che spesse volte sono mascherate da falsità apparenti, e di vane merauiglie per stupidire gli animi delle genti.

Tali sono, che per acquistare non la buona, ma la mala fama, si sono esposti volontariamente ad esser dilaniati.

La fama fa la sua soma così piena di menzogne, come la verità.

Fatiche.

Le Fatiche sono a' pigri supplici, premi a' vigilanti.

Fauola.

Le Fauole ritrouano molte volte più applauso che la verità.

Quando la fauola è fornita ogn'uno ritorna alla sua primiera forma.

Fauori.

Quanto più lontani si stà da' fauori di Gioue, tanto più sicuri si viue de' suoi folgori.

Il Fauor del Principe è vn fuoco, che se bene risplende abbrucia ancora; i cortigiani vi corrono, e vi s'abbrucian l'ali come tante farfalle.

I fauori sono precipitij per coloro, che gli abusano, ne è bene scherzar con

quelli, sebene lo sopportino.

I fauori de' grandi si meritano con l'assiduità, con l'affettione, e fedeltà.

Quando il fauore del Principe abbandona alcuno, è pericoloso auuicinarsegli.

Non sì tosto l'affettione del Principe prende l'aria ch'ella suapora, e vi è che fare à tenerla in quel grado di calore.

I Fauori smisurati, à lungo andare sono rouinosi, e pregiuditiali a' fauoriti.

Quello che non beue de' fauori più di quello fanno dell'acqua del Nilo i cani, è sauio, beuendo, e fuggendo tosto per non esser diuorati.

Il fauore tira tutt'i cuori, gli occhi seguitano il nuouo lume.

Ciò ch'il Principe fà per fauore deue hauere almeno apparenza di merito.

Che il fauore dia gelosia a' grandi, inuidia a gli eguali, odio a' bassi poco importa, purche non turbi gli ordini degli affari, e che l'interesse particolare non sconcerti il pubblico.

Per hauer il fauor del Principe, conuiene sagrificargli le teste de' suoi nimici

Il fauore acquistato per il merito, ò per buona fortuna, con la modestia si cõserua, e con l'insolenza si perde.

Il fauore è come vna bella dama da ogn'uno fauorita, e corteggiata, la quale

le se ride più ad vno che all'altro, questo non è che dispetto, gelosia, e querela.

I vēti fauoreuoli della gratia del Prin cipe egualmente non soffiano in tutte le vele de' Cortigiani di pari merito.

Fauoriti.

Ebraim Bassa vedendosi colmo de' più eminenti fauori dell'Imperio de' Turchi preuedendo quanto sieno inconstanti, e che spesse volte i sospetti del patrone, ò gelosia degli amici, ò inuidia de nimici, gli conuertirà in estremi infortunij, supplicò l'Imperatore à permettergli goder' vna fortuna meno inuidiata.

Fede.

La Fede ne' trattati è il fondamento principale, e da questa come dal centro deriuano tutte le negotiationi.

Gli antichi diceuano che la fede è il fondamento della giustitia, l'honore del Cielo, e della terra senza la quale il mon do non potria esser in pace; il suo Altare è fabbricato vicino à Gioue fulminante.

La fede è così propria dell'huomo, e dell'humana società, che come senz'essa non può esser' huomo, così non vi è Natione per barbara che sia, che viua senz' ombra di qualche Religione.

Subito che vno ha dato materia di du bitare della sua fede, bisogna che inuen-

ti delle nuoue Religioni per trouar credito con gli altri.

Quelli che conoſcono gli ingãnatori ſi guardino da gl'inganni.

Non ſolo a gli amici, ma a' nimici ancora ſi deue mantener la data fede.

I Greci furno lodati di molte attioni di valore, e di virtù, lequali tuttauia ſuanirono vergognoſamente, per il rinfacciamento di diſdirſi leggiermente, della loro parola.

I Romani haueuano in horrore il mãcamento della promeſſa.

La Fede, e la Religione ſono le due colonne, che ſoſtentano lo Stato.

La memoria della fede, è immortale, il violamento ineſplicabile.

Chi falſifica la ſua fede è à ſimilitudine del monetario.

Fedeltà.

La Fedeltà de' miniſtri è quaſi sbandita dal mondo per il difetto dell'ingratitudine di chi comanda, e per il vitio della perfidia di chi ſerue.

Non vi è fedeltà, nè affettione alcuna deſintereſſata.

Non v'hà ſorte alcuna di giuramẽto, ne di beneficio, che poſſa obbligar alcuno contro, & in pregiuditio della fedeltà.

La

La Fedeltà del Capitano, non deue esser soggetta all'oro, se bene deue assomigliarsi alla sua purità.

L'vnico fondamento della quiete d'ogni stato stà riposto nella fedeltà de'ministri principali.

La fedeltà starà appresso li popoli, sin che li Principi sbandiranno l'auaritia, e la crudeltà.

L'oro se bene stà fra i corrosiui, e velenosi medicamenti, non però punto si corrompe; così deue essere la fedeltà.

Non basta esser fedele; se la lingua, e'l cuore non dichiarano l'affettione, e fedeltà.

Felicità.

Non vi è Felicità, ne ventura, che per mezzo della Prudenza; e gli huomini non sono felici, se non in tempo, che sono accorti, e saui.

Non vi è maggior Felicità, che depender totalmente da se stesso, e farsi assolutamente, e souranamente suo.

La felicità d'vno Stato si misura da gli anni della pace, perche quanto più è stato pacifico, tanto è più felice.

La Felicità di questa vita consiste nel contento, il contento nella quiete, la quiete in vna buona conscienza.

Fello-

Fellonia.

Ch'impediſce la Fellonia, s'obbliga alla pariglia, e può aſpettare la medema ricompenſa.

Non vi è abolitione, che poſſi ſcancellar la Fellonia.

Ferita.

Ferita ſenſibile in vn'anima ſono i peccati commeſſi.

Le ferite ch'arrechino dishonore, s'hanno à riparare prima che offendino.

Ferro.

Il Ferro rende eguale i deboli, e i forti, Et in qualunque mano ſi ſia può tagliare, e ferire.

Fiacchezza.

La Fiacchezza non deue hauere ſcuſa quando il Generale và innanzi, e dà eſẽpio à gli altri che lo ſeguono.

Fidarſi.

Non ſuccede ſempre bene il fidare all'altrui mani il maneggio de' ſuoi negotij, ma alcuna volta conuiene fargli da ſe, & aſſiſterui in perſona.

Si corre pericolo fidarſi d'vn gran nimico, ne vi mancano eſempi, de' quali vn ſolo può baſtare per formarne giuditio dall'eſperienza.

Non biſogna mai fidarſi, quãdo ſi hà da fare con vn vicino, che non penſa che à far

à far male, ſenza conſiderare, che gli può eſſer fatto peggio.

L'eſperienza ſi fà conoſcere, che quelli non hanno tenuto conto della loro parola, hanno hauuto di gran vantaggio di ſopra oſſi da quelli in chi loro fidauanſi, e gli hanno aggirato il ceruello di modo, che finalmente hanno con aſtutia cõſeguito quello, che diſperauano poter conſeguire con la forza.

Per troppo fidarſi ſi caſca in grandi imbrogli.

Non ſi deue fidare delle apparenze, ne delle belle accoglienze, ò grate parole d'alcuno, che prima di quello non ſe ne habbia fatto anatomia eſattiſſima.

Figliuoli.

I Figliuoli vbbidienti baciano la sferza di chi gli hà battuti.

I Figliuoli non hereditano i capricci, & humori de' Padri, come le facoltà.

Fine.

Non baſta ad vna perſona, che cominci ad oprar bene, ſe deſiſte poi nel mezzo, e non lo conduce al fine.

Fingere.

Come li raffinatori dicono non eſſer poſſibile raffinar l'Oro à 24. carati, ſe non v'entra qualche poco d'altro Metallo, così è impoſſibile, mentre l'amico di

vno

vno viene sforzato dal Principe, à captiuar l'altro per cosa di Stato, ridurr'il negotio alla sua perfettione, se nõ vi frammette qualche fintione, e nella prudenza qualche inganno, ne è sempre necessario, che la lingua parli conforme all' intentione.

Non vi è bassezza di cuore più odiosa di colui, che dice altrimenti di quello pensa, e sà.

Si trouano delle persone, che fingono di non voler quello, che vogliono, a guisa de'marinari che voltano la schiena oue vogliono abbordare, & altri fingono voler quello non vogliono.

Si è visto in ogni tempo sotto qualche somiglianza di viso, e persone inganni, e suppositioni così strane, che il più sicuro è nõ si muouere prima che il tempo non ne habbia fatto il suo giuditio.

Benche fra la corruttione del nostro secolo il fingere, e la dissimulatione siano stimate virtù, e tẽghino fra le comuni opinioni notabili qualità; nondimeno quelli che sono restati dentro a' termini dell'antica schiettezza, & integrità, e non sanno gli artifitij, & inganni moderni, stimano quelli sleali, perfidi, e degni di perdere tutti li loro amici.

E' carità diabolica fingere estrinsecamen-

mente, piangere li guai altrui, ma poi da douero riderſi delle loro miſerie.

E coſtume de gli huomini finti ricoprire le paſſioni dell'odio priuato, col manto della carità verſo il proſſimo.

Folgore.

Il Folgore declina le coſe molli, e pieghevoli, e fracaſſa le coſe ſolide.

Fondamento.

E fondamento vero, che la grandezza d'vn Principe eguale in potenza non ſi renda più grande.

Foreſta.

La Foreſta diuenta macchia quando i più belli arbori ſono tagliati.

Foreſtiere.

Si diſdice ad vn foreſtiere voler ſaper tanto per minuto i ſegreti d'vno Stato.

Fortezza.

Niuna Fortezza può chiamarſi forte, ſe non è ſtata aſſalita miſurandoſi la qualità di eſſa più dall'oppugnatore, che dalle proprie forze.

Ogni fortezza per ineſpugnabile che ſia, è debole ſenza la forza di quelli la difendono, e veruna è debole, ſe è difeſa da perſone valoroſe.

Le Fortezze non ſeruono quando nō vi è il modo da metter'inſieme vn'armata da reſiſtere, à chi pretende attaccarla.

Fortuna.

Tutti gli ſtomachi non ſono atti à digerire le grandi fortune, & vna cattiua viuanda, non così toſto ſi corrompe nel lo ſtomaco, come l'honore in vna perſona ſenza merito.

Non vi è, che vn'inſtante fra il precipitio, e la gloria, i grandi arbori non creſcono, che in molto tempo, e ſi eſterminano in vn'hora.

Non ſi deue far giuditio della ſtatua per la baſe, che la ſoſtiene, ne dell'huomo per la ſua dignità, ò per la ſua fortuna.

La Fortuna nõ è meno ingegnoſa ne' ſuoi inganni, che pazza ne' ſuoi fauori.

La ſalita alle proſperità è di vetro, la cima vn Terremoto, e la diſceſa vn precipitio.

E talmente inconſtante la fortuna, che laſciò mendicar Mario il pane in Cartagine nel ſeſto ſuo Conſolato, e poi lo fà Generale dell'Eſercito, & acquiſta il ſettimo Conſolato.

Mentre durerà il teatro del Mondo, la fortuna vi rappreſenterà la ſua tragedia, e farà vedere, che abbraccierà coloro che vuole affogare.

Vna fortuna grande è coſa inſopportabile, e difficilmente vi ſi rieſce.

Le

Le fortune lentamente vengono, più ſentamente tornano.

Vna fortuna grande è malageuole, che ſi contenga dentro i termini di ragione.

La Fortuna oue hà principiato à perſeguitare, non mai compiſce, ſin che viuo non ha ſepolto quel tale nella tomba delle miſerie.

Forza.

I Romani non fecero mai per forza d'oro ciò che poteuano fare con la forza della ſpada.

Non vi è forza eguale à quella dell' autorità.

Non vi è coſa tanto difficile, che la forza, valore, e perſeueranza non conquiſtino.

Franceſe.

Se la Guerra ciuile non trattiene, il Franceſe non può trattenerſi dalla foreſtiera.

Così la lunga pace, come la lunga guerra è perniticioſa al Franceſe.

La pace tra' Franceſi non è buona nutrice della temperanza, ne della moderatione.

La Signoria Franceſe è ſimiliſſima ad vna febbre maligna, che ſe bene è pericoloſa, pure dà qualche ſperanza di vita, e con

con molti medicamenti si può curare, Ma il Dominio Spagnolo è eterno sopra le Nationi, e però sicuramente mortale.

Fraude.

La Fraude, e l'inganno sono tanto vecchi quanto il mondo.

Oue non si è chiamati da legitima pretensione, è necessario condurvisi per mezzo della fraude, ò della violenza.

E' impossibile guardarsi dalle fraudi di colui, che mostra esser'amico con parole, ma inimico è di fatti.

La fraude che s'vsa nel corromper i ministri altrui, è la più potente arme, che hoggi si vsi.

Freddezza.

La Freddezza, e timidità dà animo a gli assediati, e gli fa sprezzare gli assedianti.

Fronte.

La Fronte rischiara il contento, e discontento del cuore.

Fuga.

Facilmente si persuade la fuga ad vn meschino, che teme la pena della sua sceleraggine, ne può soffrire il testimonio della sua conscienza.

Fuoco.

Mal può chi hà fuoco in casa smorzar quel d'altri.

Il fuoco quanto più è chiaro, fà manco fumo, e chi desidera esser innalzato sopra gli altri vsi modestia con tutti.

E' facil metter fuoco in vn'arbore, ma quando passa da vn ramo all'altro, e che tutta la selua s'infiãma non vi è più mezzo d'estinguerlo, e quelli l'hanno acceso restano frà le ceneri, perche il fuoco taluolta arde chi l'accese.

Non vi è cosa tanto pericolosa come il fuoco in vna casa, in vn corpo la febbre continua, e la guerra ciuile in vno Stato.

Il fuoco couato in vna Casa arde tutta vna Città, se non è presto estinto.

Furore.

Il furore che prouiene dal corpo all'anima per sua malignità, è così pericoloso, quanto quello che viene dall'anima al corpo per il deuiaméto della ragione.

Furto.

Non solo è eccesso capitale; ma somma infamia vien riputata il bruttarsi le mani nel denaro pubblico.

G

Galera.

Per ben vogare nella galera di Venere non vi è bisogno d'altro che di vino.

Non è morte simile à quella che fa sentire la pena della morte senza poter morire, e nella quale gli aguzzini trattano gli huomini con minor pietà si fà de' Cani, pena così odiosa, che rende gli huomini nati liberi, schiaui, spogliandogli d'ogni attione ciuile, pena così miserabile, che se bene il Vascello, al quale gli sforzati sono incatenati faccia qualche naufragio, e che per rischio, ò destrezza alcuno d'essi scappi, non si possono chiamar liberi, se non vi sono lettere, ò ordini del Principe per la loro libertà.

Gelosia.

La Gelosia non distingue persona; ne perdona al suo sangue.

La Gelosia del supremo comandamento non permette, che si pronontij la parola del primo Gouerno, se non nell'estremo.

Quello che non hà gelosia di rispetto douutoli, permette il dispregio.

Vna semplice gelosia di due gran Signori è la scintilla, che accende il fuoco, che trouando la materia disposta partorisce grande incendio.

Generosità.

La Generosità d'vn'animo Regio riceue le cose piccole con l'istessa hilarità, che dona le grandi.

Ce-

Generoso.

Il Generoso non si deue allontanare dalla morte, quando se gli appresenta.

E' proprio de' generosi di non veder la testa del suo inimico se non cõ occhio torbido, e melanconico.

Generale.

Il Generale deue prima attender à saluar tutti.

Il primo debito del Generale è informarsi molto bene dello Stato del suo inimico.

Niuna cosa è più necessaria ad vn Generale, che sapersi preualer dell'occasione.

Genij.

Credono gli Astrologi, che la cõgiuntione di Marte, di Mercurio non sia mai senz'inganno.

Gentilhuomo.

La professione del vero Gentilhuomo consiste più in fatti, che in parole.

Giornata.

Chi vuole fornire la Giornata à buon' hora conuiene leuar per tempo.

La Giornata delle cose importãti s'hà da finire à mezzo giorno; perche è poi fuori di tempo.

Giouani.

I Giouani non s'hanno ad impiegare

in negotij graui, perche come nuoui inge gneri ſdegnano paſſare ſopra la battuta de' vecchi, ſi compiacciono far ogni coſa nuoua, come ſono i loro ſpiriti, e così leg giera, come eſſi ſono pieni di fumo, e ven to.

I Giouani vogliono ſempre parer più arditi, che prudenti.

I Giouani per debolezza di prudenza giudicano ſenza molto penſarci.

I Giouani ſtanno pazzi ſett'anni, e ſe fra i due fanno qualche atto di prudenza biſogna di nuouo cominciar il ſettenario della pazzia.

I giouani non deuono eſſer concitati all'orgoglio auanti tempo.

I muouimenti della giouentù hanno più d'imprudenza, che di malitia.

Giouare.

Giouar deue con l'eſempio quello nō può eſſer d'altro profitto.

Giudicare.

Per giudicare ſicuramente d'un'huomo biſogna oſſeruare lungamente, e curioſamente i ſuoi andamenti.

Giudicar difficilmente ſi ponno i diſegni de' Principi.

E' officio degli huomini buoni anche con impropriar le parole dar buona interpretatione a' concetti altrui.

E in-

E inditio d'animo mal'affetto sinistramente intender quelle cose, che ponno riceuer altro significato.

Giudici.

I Giudici non sono constituiti se non per render Giustitia al peso della ragione, non dell'argento.

Le Sedie de' Giudici ch'erano già di legno, hora sono d'Argento, questa auidità chiamasi con ragione pubblica peste, che non affligge manco la campagna di quello faccia la Guerra.

Questa specie di miseria si è sparsa per tutto, e si può temere, che gli habitanti non sieno costretti renonciar' ogni cosa alle persone curiali.

Quando si tratta della vita d'vn'huomo, che fa vna parte del mondo, che perfettiona il numero delle cose animate, non bisogna che il Giudice precipiti i suoi giuditij, perche il disfatto non può rifarsi.

I Giudici honorati, che nell'amministratione della giustitia più hanno ad attender' alla realtà di piacer à Dio, che à gli artifitij di burlare gli huomini, deuono prima di punir' i delitti leuar le occasioni anche di quelli.

I Giudici honorati con l'vgualità di vna rigorosa, & incorrotta Giustitia, altrui

trui si rendono tremendi, e temuti non con le insolenti minaccie.

I Giudici non falleranno mai obbedendo al Principe.

Quel Giudice, che per conseguir fini buoni s'incammina per la strada dell'ingiustitia erra il buon cammino, e merita correttione.

Que' Giudici che pretendono acquistar ricchezze col perdonar l'altrui graui offese, meritano lode di auara, e scelerata clemenza.

Quel Giudice è gran nimico della pubblica pace, al quale il caldo delle ricchezze serue per incentiuo.

Il Giudice deue prima verificar il delitto auanti eseguisca altro contro il reo.

Giuditij.

I Giuditij sono come le stamigne, che lascia la farina, e ritien la crusca, onde s'hà da considerare non tanto il passato quanto l'auuenire.

I giuditij de gli huomini sono diuersi da quelli della prouuidenza di Dio.

Il giuditio non deuesi mai commuouer sopra cosa incerta, e che sia senza proua.

Il giuditio molte volte viene sforzato dalla passione.

L'occhio del giuditio è il vero lanter-

none,

none,che ne' tempi più oscuri,e passi pericolosi serue per chiaro Sole.

Giustitia.

Gli Animali piccoli hanno hauuto Giustitia sopra l'Aquila.

Pare cosa ingiusta parlare di Giustitia nel mezzo delle impunità delle ingiurie.

Tal'uno crede non esserui altro d'ingiusto, che quello fà resistenza alla sua volontà,e richiesta.

L'inegualità è sempre l'origine delle riuolte,e delle solleuationi,come l'egualità è il cardine, e centro del riposo.

Nõ è cosa più intollerabile, che il trattamento ineguale di quelli, che sono di conditione,& vbbidienza eguali.

Ancorche vno sia manifestamente colpeuole; non deuesi però proceder all'vltima esecutione senza sentir le difese.

I Principi valendosi della Giustitia come di vna drogha, che è buona à quelli sono ammalati,e può giouare auanti l'infirmità gli assalisca,come medici deuono conoscer l'infirmità de' loro stati per gli accidenti passati presenti,e futuri.

La Giustitia contiene in se tutte le virtù come il pentagono contiene il triãgolo,e quadrato.

Molti sono condannati ingiustamen-

re, che però muoiono giustamente; hauẽdogli la Giustitia diuina menati per vn' altra strada alla pena.

Tal'vno muore innocentemente del tradimento imputatogli, che nondimeno per hauer lasciato inuecchiare nella sua anima l'vlcera di qualche essecrabile delitto resta punito per altro eccesso non commesso.

Gli huomini di valore straordinario, e di meriti grandi non s'hanno ad vccidere, che per delitti grandi, e prouati.

Chi vuole amministrar retta Giustitia, cõuiene che faccia strider' i popoli à guisa di chirurgo, quando medicando vna piaga infistolita non può far di meno di non far gridar l'ammalato.

La vera Giustitia in vn' Principe è che comporti se gli dichino le attioni ingiuste del suo gouerno.

La Giustitia richiede, che il Reo apparischi di fuori con humiltà, e con timore di dentro; ne s'hanno a presentar' i rei auanti li Giudici che mal vestiti.

In Cielo vi è vna Giustitia che vendica le violenze de' grandi, e bassi.

Non vi è Giustitia eguale à quella di ricercare la verità, confondere la bugia, & opporsi a gli oppressori del vero.

E più giusto, & vtile non far acquisto, e vi-

e viuer in pace, che accrefcendo viuer in trauagli.

La Giuftitia ben qualificata non s'hà da chiamare crudeltà.

La Giuftitia porta gli occhi velati per non vedere qualità di perfone, perche quanto più la perfona è in dignità, il delitto è tanto maggiore.

La Giuftitia è lo ftabilimento, e fondamento di tutte le Monarchie, e fenza quefta gli Stati altro non fono che ridotti di Ladri.

Senza la Giuftitia i Regi mutano la Realità in Tirannide.

La Giuftitia in tutte le fue efecutioni tende più all'efempio, che al gaftigo, acciò fi fappia la vera caufa.

Giuftificarfi.

Si tratta dell'honore il non giuftificarfi per ogni poco, che fi fia in fofpetto, & in quefti mali incontri conuiene licētiare i carichi, che fi tengono, e preponer animofamente la fua innocenza alla calunnia.

Giufto.

Chi non ha vergogna da ricoprire, ò bruttezze da nafcondere può paffeggiar per tutto.

Giuoco.

Chi ftà ful Giuoco può partire quando

do vuole, ma chi entra nella partita non può senza perderla.

Alcuno non gode giuocare solo, ne di lottare con la sua ombra.

Gloria.

Non è Gloria minore superare le necessità, che resistere a gli sforzi.

Non è atto di Gloria vender la loro confederatione.

La Gloria del vincitore non è minore, se bene spende assai, hauendo quello desideraua.

Quelli che cercano la Gloria loro con danno della patria, e souuersione della pace pubblica si rouinano, e sotto la rouina che fanno, si perdono fra'l tormento delle loro passioni.

Tutta la Gloria della vittoria si deue al Generale che comanda all'esercito.

Glorioso.

Non è meno Glorioso imitar'i meriti, che succeder altrui nell'honore.

Goloso.

Vn saporito boccone di carne piace ad ogn'huomo fatto di carne.

Gouernare.

All'hora l'indulgenza, la mansuetudine, e la clemenza sono vitiose in vn gouerno quando sono vsate verso chi nel perdono conserua l'animo iniquo, il genio

nio vitioso, il cuore pieno di fierezza, e di stimolo di vendetta.

Gouerno.

Il Consiglio, e la forza sono le principali parti del gouerno.

I Gouernatori deuono conoscer l'humor del paese, questi non deuono portar su la ponta della spada gli ordini del suo padrone solamente, ne con la violẽza dell'armi sforzar vn popolo che non si lascia vincer, che dalla necessità sola.

Come nell'vniuerso si troua vn'ammirabil distintione, così nelle più perfette forme de'gouerni vi sono delle differenze di persone, e dignità.

I corpi humani hanno de' membri più eccelsi, il cielo delle stelle più lucenti, le famiglie de' carichi più nobili, così nel corpo politico vi è chi comanda senz'esser comandato, altri comandano, e sono comandati, e di quelli che non comandano mai, e sono comandati.

Non può il Principe meglio coltiuar l'amor pubblico come ne' gouerni impiegar persone, che altro non amino, che il ben pubblico.

Il Principe ch'ha molte Prouincie lõtane, e separate, ne può essere in ogni luogo; operi in modo, che sia veduto con l'autorità, e con la giustitia mettendole

in mano de' Gouernatori di tanta innocenza, e virtù, che i sudditi non habbino occasione di rammaricarsi della sua lontananza.

Deue imitar' il Sole, il quale se bene non parte dal Cielo, diffonde però i suoi raggi per tutto il mondo.

Poco prudente gouerno sperar si può da chi ha voltato le spalle à Dio.

Quello nel gouerno delle Cittadi fà miglior riuscita, che meglio sà accomodarsi di starui come insegna d'hosteria, perche gl'ingegni souerchiamente viui, & arditi poco sono atti a gouernare hauendo somma necessità della briglia per non precipitare ne' fossi.

Il Gouernatore souerchiamente piaceuole causa, che il paese abbondi di sicarij, e pericolose fattioni.

Quelli che attendono all'infelice essercitio de' gouerni mangiano più amaro biscotto de' disgusti, e beuono più acetoso vino di detrattioni, che gl'istessi schiaui di Galea.

Per ben gouernare; è conferire gli officij a huomini di merito, e di conosciuto valore.

Quando quelli gouernano, sono huomini da bene; fanno comparir' in ogni luogo il seruitio del Principe.

I go-

I gouerni non s'haueriano a concedere, se non à chi è di vita irreprensibile, e d'intiera riputatione.

Quello che gouerna difficilmente potrà dare soddisfatione al Principe, & al popolo.

Grado.

Conuiene che vi siano de gli ordini, e differenze di gradi, e qualità fra le persone.

Grado, cioè essere.

Chi trascura tener' il suo grado ritroua seruitori tanto tristi che ardiscono comandargli.

Grande.

I Grandi abboriscono le riprensioni, & auuisi in pubblico, e di questi conuiene parlarne sobriamente.

E' proprio de' grandi creder di meritar tutto, e di rendersi più dannosi a gl' inimici, quando vien loro alcuna cosa negata.

I grandi non scancellano sì tosto della memoria ciò che eccede i termini della modestia.

Il grande è biasmato à dissimular le calunnie, e quanto è più alto il cuore, tãto è maggiore il risentimento.

Grandezza.

Le Grandezze di questo mondo con

agonie si procacciano con stenti insopportabili si mantengono, con pericoli brutti si posseggono, & altro non sono che vanitadi.

La grandezza consiste in superar la difficoltà, e dissimulare i disgusti à luogo, e tempo.

Non è meno impedir la grandezza de' vicini che ribatter l'ingiurie de nimici.

Le grandezze innalzano l'animo ad alcuni, ad altri lo stordiscono, e abbassano.

Le grandezze più eleuate perdono assai di riuerenza, quando si abbassano, e si accomunano troppo spesso.

La grandezza nõ consiste nell'oro che si possiede; ma nelle honorate qualità dell'animo.

Le grandezze immense, che i Principi stranieri permettono sono euidentissimi rompicolli.

Gratia.

La gratia riforma quello è difformato conferma il riformato, fortifica il confirmato, lo trasforma in modo che fà, che l'anima viue più al Cielo, oue ella aspira, che nel corpo, oue respira.

Non manca alcuna cosa essendoui la gratia di Dio.

La

La gratia e'l beneficio tosto in materia di stato inuecchiano.

Chi ha perso la Gratia per conspiratione, ò intelligenza, è sempre in continua diffidenza, e seguita l'offesa, come lo schifo il Vascello.

Gratitudine.

Perde l'obligo della gratitudine quello, che pretende esiger tutto ciò rigorosamente, che crede hauer meritato dall'amico.

Graue{z}ze.

E' sempre in poter del Principe caricar il popolo del peso, che gli piace, ma non è già sempre possibile che il popolo lo possa sopportare; la potenza del Principe è grande, ma l'impotenza del popolo è maggiore.

I carichi che sofferiscono i popoli per graui, & insopportabili, che siano, sono chiamati Santi, e riputati giusti sempre quando sono nello Stato, seruono come le vele a' vascelli, che vagliono non per affogare, ma per assicurare.

Nõ deue comportare il Principe, che l'Oro de' suoi tesori venghi distemperato colle lagrime, e sangue de' suoi sudditi.

Trouansi delle infirmità, alle quali nõ bisogna mai vsar medicine, se bene pericolo-

colose, affine di non risuegliare maggior copia di cattiui humori, di quello possa risoluer la forza del calor naturale. Vi sono nelle Città cause tali, che il Principe bisogna s'allestisca nell' imporre grauezze.

Le grauezze sono venute à tal numero, che non si troua loro nome, e si fà scusa, che la necessità del Principe le fa legitime, e che l'obbedienza non permette il mormorarne.

Caronte si contentaua d'vn sol Obolo, ha voluto doppo riscuoterne due, e fin à tre ha innalzato il tributo.

Ogni volta che i Principi, ò Repubbliche hanno hauuto bisogno di denari hanno creduto, che non fosse niente di souerchio, doue non era niente d'assai.

Sicome l'abbondanza delle comodità rende tutte le cose facili nel vigore della sua forza, e del suo buono stato. Così le violenze della guerra, e disordini delle stagioni gl'impedimenti de commertij rendono l'esattioni impossibili; ogni carico insopportabile.

Guerra.

La guerra in vno stato oue le conscienze sono diuerse, non si può dire morta, ma che solamente dormi.

Come è pazzia correr' il pericolo d' vna

vna battaglia all'hora, che il danno è euidente, così è viltà ricusarla quando la necessità se gli presenta.

E strano l'humor di colui, che non solamente vuole far la guerra sopra cattiui fondamenti, & imbarcarsi sopra vascello fracido, ma ancora ricusar la pace, ne hauer persona ne' suoi Stati per fare la guerra.

Nella guerra sono più quelli che muoiono fuggendo, che resistendo, ò combattendo.

Non si và alla guerra, che per dare, ò riceuere, & i Generali di armate non si obbligano vincere senza perdita di persone.

Non si deue mai risoluer alla guerra, se non quando la speranza si mostra più di guadagno, che di perdita.

E pazzia combatter con persone miserabili, perche il successo è dubbioso, il danno certo, la vittoria senza profitto.

La guerra straniera, è vtile, e deue intraprendersi, quando la ciuile non può estinguersi per altra via.

Le guerre si fanno, ò contro popoli potenti, e non vi è guadagno, ò contro deboli, & immersi nelle delitie, e la vittoria è dannosa, apportando vna contragione di vitij, e costumi corrotti.

Ne'

Ne' primi disegni della guerra, bisogna pensare à gli euenti, i quali non sono considerati da tutti egualmente.

Non vi è guerra più gloriosa di quella, che di cauar il suo paese da seruitù, ne più giusta di quella si fà per liberar le conscienze dalla tirannide.

Nelle cose della guerra quello nõ viene à tempo, & à proposito, è sempre inutile.

Bisogna che'l Principe nelle cose della guerra non s'auuenturi troppo, mẽtre si tratta d'abboccarsi col nimico cõsiderando che ha da fare alle volte con Leoni, che per dimesticati che sembrino, sono sempre in collera.

Ne gli effetti della guerra non si considera il tempo, che vi s'impiega, ma il ritratto ne segue.

Le guerre, che si fanno senza causa, hanno euenti poco felici, & ancorche sieno ben giustificate hanno sempre qualche scrupolo.

Le fattioni di guerra non si fanno sempre con le grandi armate, il buon gouerno auanza la forza.

Le guerre non si ponno intraprendere senza denari, ne si finiscono, che cõ la pace, e la pace non si conseguisce, che con l'arme, ne mantener l'armi, che co' denari,

denari, ne questi si ponno hauer senza Tributi.

Tutte le guerre deuono essere stimate male, e le malattie insieme.

Il mestiero della guerra non può impararsi da'Soldati, ne da'Principi essercitarsi, senz' apportar altrui danno.

Non è possibile nelle turbolenze della guerra saluar vno stato, assalito da potente nimico, mentre i popoli sono mal soddisfatti.

Rare volte occorre il fine della guerra, esser come si crede.

Non vi è cosa più noiosa, che nutrir gran guerra infruttuosamente.

Nella guerra non s'hanno à rompere gli ordini per passar le fosse.

Il far guerra ad vn popolo, è sempre dannoso, perche l'assiduità di tale essercitio, gli rēde bellicosi, e capaci di vincere.

Le guerre non cagionano tante rouine quanto vna sregolata institutione.

E proprio della guerra produrre ad ogni momento inopinate difficoltà.

Quando l'occasioni della guerra cessano, bisogna darsi a quelle della pace, regolando la giustitia, e darsi alla politia del Regno.

Quelli che vāno mal'armati alla guerra non hanno intentione di combattere.

Ogni

Ogni guerra è crudele, e fornisce con molto maggiori difficoltà di quello si comincia.

Le guerre al più delle volte sono dolci all'entrata, ma difficili à condurle, amarissime ad vscirne.

La guerra guasta la religione, come il tarlo la legna, la ruggine il ferro, la febbre i corpi.

Non bisogna far guerra à quelli, che non sperano altro, che vna disperatione.

Guerra Ciuile.

La guerra ciuile è il solo veleno, che dà la morte a gli Stati.

Et è il ponte, sopra il quale passano le forze de' nimici.

La guerra ciuile dissipa lo Stato, e perde la religione.

Guiderdone.

Assai sufficiente guiderdone è l'honorata fama, che s'acquista appo le genti di benefico, e liberale.

Gusto.

Molti si trouano, che maggior gusto sentono in guastar i fatti altrui, che in accomodar i propri.

He-

H

Herede.

Il pianto dell'herede è mascherato riso.

Giamai non si scampa dal veleno dato dall'herede.

Hipocrita.

Hipocrisia grande è hauer in horrore maggiore le brutte parole, che le spor che cose.

Historia.

Benche vn Guerriero habbia scolpito con la punta della spada il suo nome nel tempio della memoria, gli anni nondimeno consumano ogni cosa, se la penna non la conserua, non essendo vn personaggio doppo morte che quello piace all'Historia.

L'Historia non depende dalle cose picciole, se non son fatte con l'autorità Regia, essendo in loro facoltà aggrandire le cose minime.

L'Historia è cibo non delicatamente condito per dare gusto solamente al palato della curiosità; ma per lautamente pascer l'animo con la varietà de' discorsi.

L'anima dell'Historia, che lungamente

te

te viua si mantiene tra le genti, e che cara si rende ad ogn'uno, è la verità.

L'Historia non vuole molti ornamenti, che quanto più la pietra è bella, ha bisogno di manco oro, e smalto.

Non importa dar artifitio all'Historia, purche le cose asserte, siano espresse, senza diuersità, ò alteratione.

Non si cammina sul lastricato d'altri, mentre l'Historia non dipende che da se stessa, è porta la cicala d'oro in fronte.

Historico.

Chi rendesse l'Historia tanto Etica, che paresse vna Massa d'ossa coperte di pelli, ne formarebbe vn fantasma, perciò bisognarebbe, ch'vn'historico per esser perfetto, fosse come Catone, grand'oratore, gran Capitano, e gran Senatore.

L'Historico non deue hauer altra passione, che la verità.

Quelli che scriuono le cose vedute, incontrano difficoltà, e nelle hauute, per relatione, v'entra la passione, di chi riferisce. Come l'acqua che passa per le vene, ritiene la qualità, e miniere di quella, dalla veduta si sà la verità, ma non si rappresentano senza velo, ò adulatione.

Pare che l'Idea della perfettione d'vn Historico sia rimasa in Cielo, essendo cosa

sa difficile ritrouar Historico perfetto come vedere vna Repub. vn Re, vn'Oratore, vn Capitano, vn Cortigiano, vn' Ambasciatore, con tutte le qualità, che Platone, Senofonte, Cicerone, Onosandro, Castiglione, e Tasso gli desiderorno, perche le perfettioni sono in più teste, ma tutte in vno è impossibile.

Vno che scriue, ha gran lode se è riputato dotto, grande se è conosciuto discreto, grandissima d'esser da bene, essendo tanto necessaria la buona conscienza, come la dottrina non dicendo bugia alcuna arditamente, ne verità timidamente.

Non si deue dare più vantaggio alla copia che all'originale.

L'Historico deue lodare la virtù quādo ben fosse sotto vn turbante, e biasmar il vitio se ben fosse triplicato diadema.

Il fine dell'Historico è di fare i cattiui buoni, & i buoni migliori, e questo non può farsi, che col giuditio delle sue attioni.

L'Historico deue informar i Posteri della verità delle cose, ch'egli sà, conosce, & intende, è preuaricatione dissimulandole.

La maggior oppositione a gli Historici è scriuer cose non viste, ma se non si dicesse se non il visto, vi vorrebbe vn testimonio

monio per Capo, il quale potrebbe hauer visto il principio, e non il fine.

Non vi è alcun Historico, che non s'appassioni per l'vna, ò per l'altra parte.

Honore.

L'Honore è la più dolce viuanda, che nutrisca la virtù.

E' gran fatica l'acquistar honore, più grande conseruarlo, grandissima ricuperarlo quando è perduto.

Per l'Honore non s'intende quella vanità, che è se non vento d'opinione, che non empie, ma gonfia la testa in guisa d'otri, vna immagine vana, ingannatrice, pomposa, vagabonda, & incerta, mà la riputatione di belle, e venturose operationi, delle quali l'honore è la ricompensa, & il più dolce nutrimento.

Benche l'honore non sia che vn raggio della luce della virtù, la quale caua il suo nome dalla forza, e generosità degna dell'huomo, non può però oscurarsi per qualche attione indegna del suo nome, che subito la vita non gli sia odiosa.

Delle cose che oscurano lo splendore dell'honore, la più sordida è il dire, ò commetter alcuna cosa brutta per paura della morte, & il comportare, ò soffrire vna parola di dispregio, vn'ingiuria, ò vn'affronto, e terzo vna mentita, & queste

ste sono come vn porro nel viso, che più si vede, che in altra parte.

E' grande honore, esser a mandiritta, maggiore nel mezzo, grandissimo l'andar solo senza pari.

L'honor di vedersi impiegato tra' primi obbliga di pensare più all'esecutione dell'ordine hauuto, che alla ricompensa.

Gli honori grandi seruono tal volta alla felicità d'alcuni, che punto non meritano, altri che prima gli haueuano meritati, che ottenuti, vi ritrouano rouina.

Gli honori piãgono sopra coloro, che non gli haueuano meritato, e le immagini delle Illustri famiglie rimprouerano il poco merito de' nouelli acquistatori.

L'honore è il più dolce frutto, che ritrar si possi dalle fatiche.

S'offeriscono honori molte volte per rouinar quelli, che gli riceuono, e vogliono.

Gli honori, che i Principi fanno a gli stranieri, apertissimi preludi sono di bruttissime oscenitadi, che con l'ingegno loro libidinosissimo di dominare perpetuamente con varie machinationi vanno meditando ne gli Stati altrui.

Gli honori grandi, sono carichi ch'atter-

terrano quelli,che gli portano.

Gl'honori,che da'Principi Monarchi, vengono concessi à Principi inferiori, s'hanno à stimar vergognosissimi vituperi, i parentadi che contraggono con quelli,preparamenti a'tradimenti,gli vtili delle pensioni hami inescati di tossico, artifitij per addormentargli, affine di poter più facilmente col poco danaro comperar quella libertà, che co'monti d'oro non può pagarsi.

Horrore.

Ha tal'vno in sommo horrore veder in casa propria arder quel fuoco, che seditiosamente ha acceso altroue.

Humiltà.

L'humiltà è la più fruttuosa lettione de' Re, & il vero carattere della gratia.

A chi manca l'humiltà è spedito, se bene hauesse le altre virtù.

Huomo.

Gli huomini d'animo grande, più tosto vogliono mille morti, che viuere schiaui.

E proprio de gli huomini di tosto satiarsi d'ogn'uno, e di sempre amare cose nuoue.

Gli huomini così si contentano della retta volontà de' Principi,come de' buoni effetti,che si veggono vscir da essi.

Gli

Gli huomini buoni per qual si voglia minaccia non deuono spauentarsi di fare, e dire ciò che loro si conuiene, e gli detta la conscienza.

Gli huomini disinteressati assolutamente, sono fauolosi appresso i cattiui.

Conuiene che l'huomo conosca il suo ingegno, e fin doue può arriuare.

Trouasi certa razza d'huomini, che à guisa di Vespe non fanno ne cera, ne mele, fanno strepito, e gridano più delle api, e gridano sempre, che si fà loro male, & essi non fanno mai bene, inuentano vane querele, quando le giuste mancano loro.

La penna in mano d'huomo virtuoso, che sappia maneggiarla opera cose memorande.

Così sono gli huomini armenti dei Principi, come le pecore le greggi delle priuate persone.

Gli huomini senza lettere sono Asini, e Buoi da due gambe.

Rari sono quegli huomini, che nelle cose carnali habbino buona vista.

Megliora quell'huomo le cose proprie, quando le rimira con gli occhi altrui.

L'huomo sauio deue misurar le cose sue con l'auanzo della riputatione, non

con il guadagno del denaro.

Gli huomini mal'affetti; le parole anche dubbie interpretano in mala parte, e le piccole ingiurie stimano offese insopportabili.

Merita nome di sauio quell'huomo, che nelle cose sue si mostra risoluto, e nelle cose ardue subito sà deliberare, e risoluere i negotij con celerità d'ingegno.

Gli huomini comodi de' beni di fortuna hanno a schifo il sudare, & il vegghiare per apprender le buone lettere.

Bisognano à gli huomini più atti di virtù, per conseruarsi vna grande riputatione.

Gli huomini si ponno difendere, senza fortezza; ma non già le fortezze sen[illegible] huomini.

L'huomo che stima il suo honore, non si lascia mai trasportare tanto alla conseruatione della sua vita, che non tenga anche conto della riputatione.

L'huomo inuano si corruccia col mare, doppo che ha vrtato negli scogli, e nel naufragio.

Gli huomini sul punto delli loro infortunij, perdono la prouuidenza il discorso, e giudicio per euitare il male che gl'incalza.

Gli

Gli huomini non solo chiudono gli occhi al loro male, ma volontariamente vi si lanciano dentro.

Gli huomini dozzinali obbediscono al solito i grandi, al giusto, e la Nobiltà loro consiste nel ceruello, non nelle vene.

Gli huomini grandi sono come i cani bracchi di eccellentissimo odorato, che mai scuotono la coda, che non habbino vicina la Quaglia.

L'huomo, che difende la libertà ha cento mani, e cento cuori.

Gli huomini di valore lungo tempo non sanno viuere nella paura.

L'huomo è poca cosa, se non si leua più alto del discorso humano.

E' più spauenteuole priuar l'huomo della Dominatione di qualche Stato, che non è la separatione dell'anima dal corpo.

Non sempre gli huomini saui discorrono, ò giudicano perfettamente, ne è cosa nuoua, che i grandi intelletti manchino alcuna volta nella perfettione del giudicio, e discorso.

La sola presenza d'vn'huomo da bene, che non ha altro fine, che la giustitia, & la Religione, può molte volte fermare di grandi risolutioni.

Gli huomini da bene, in questo secolo, sono così rari, che pare che la semenza sia rimasta in Cielo.

L'huomo non è fatto per il mondo, nel quale è nato per viuere, ma per morire alle cose morte, e viuer viuamente, & immortalmente à Dio.

Gli huomini ch'hanno accesa l'anima, d'vna non finta, mà vera pietà, e giusta carità sono vtili più d'ogni altra cosa; e chi abusa queste virtù sono peggiori de' Lupi.

Gli huomini si conoscono dalle parole, come il metallo dal suono, & i fiori dall'odore.

E naturale de gli huomini distrugger' il bene, e disfarlo, alla guisa che Dio distrugge il male.

Mai valent'huomo restò senza intertenimento.

Gli huomini ordinari non indrizzano i loro consigli se non all'interesse.

Gli huomini quanto più sono ardenti, sono meno capaci di condurre grandi affari à perfettione, essendo più à proposito la flemma, che la colera.

Gli huomini non si ponno chiamar felici, se non in tempo che sono accorti, e saui.

Gli huomini taluolta hanno manco

di

di prudenza, che gli animali.

All'huomo non è cosa tanto facile quanto coprire la propria passione, con vna contraria passione.

Gli huomini non sono, se non molto desiderosi di cose nuoue, tingendosi al fumo delle sue opinioni.

Gli huomini si forniscono vanamente di prudenza contro Dio, e d'intelligenza contro il Re.

L'huomo taluolta proferisce parole secondo il suo senso, che poi riescono in altro.

L'huomo ricercato deue sapere sopra di che, e come bisogni dare, ò ricusar di dar consiglio.

Negli huomini tali quali le dignità, e le ricchezze cagionano non sò che d'incivile, & arrogante.

Pochi sono quegli huomini, che meritono hauer questo nome di huomo di Stato.

Si come non ogni albero è atto à sostentar la vite, così non ogn'uno è habile à regger vn grand'affare.

Dieci huomini prudenti più vagliono, che la moltitudine popolare, e non consiste in altro che in fumo, e vento.

Le cõditioni più necessarie ad vn'huomo che intraprenda gouerni, è vn buo-

no, e saldo giuditio.

L'huomo non può trouar quiete nell' ambitione.

L'huomo non vsa mai bene vn'autorità mal acquistata.

I

Ignoranti.

Gl'Ignoranti non hanno occhi, se nõ nella testa, ne giuditio, che ne gli occhi, e vogliono giudicar più alto che la scarpa.

Ignoranza.

L'Ignoranza de' negotij stranieri, e domestici nõ è men vergognosa di quella d'un medico, che non conosce la temperatura de' corpi, che vuole medicare.

L'Ignoranza modesta è più sopportabile, che vna immodesta sufficienza.

Imitatione.

E permesso imitare, non di rubare; i Giardinieri non dicono parola à quelli, che pigliano quà, e là qualche frutto del loro Giardino, ma gridano à quelli, che ne cauano le piante.

Chi non hà qualità da farsi imitare, non s'affatichi in farsi conoscere.

A più subblime grado di meraniglia, non

non può arriuare alcuno, che à non imitar più persona alcuna; & egli esser imitato da tutti.

Si guadagna più dall'imitatione, e dal trauaglio medemo, che da' discorsi, e precetti.

Impertinenza.

Vna impertinenza vsata, a' sudditi fà perder l'amor pubblico acquistato per vna cortese, e liberal'attione.

Impietà.

La più pericolosa impresa, che intraprendono gli huomini è mostrare ceruicacia contro il Principe, e ribellarsi.

E non solo brutta ingratitudine, ma sceleratissima impietà, ne' più vrgenti bisogni, e nelle più graui necessità abbandonar l'amico.

Empio è quel Piloto, che in vna spauenteuol fortuna di mare vedendo la naue pericolare abbandona i compagni, e cercando saluar se stesso ridersi di quelli pericolano.

E' empio chi chiama Dio in testimonio de' suoi mancamenti, e delle sue bugie.

Impossibile.

Chi con fatica, e studio ha acquistato qualche virtù, è impossibile voglia sottomettersi alla calunnia de gl'ignoranti.

E' impossibile euitar quello che la prouidenza Diuina ha deliberato per la stabilità de' suoi ordini.

Impresa.

Impresa grande non può essere senza difficoltà; ma risoluta è mezzo eseguita.

Le belle imprese mai s'eseguiscono senz'ordine, e discretione.

L'alte imprese per il più restano incomunicabili nello stomaco di quelli, che le intraprendono, mettendole in luce quando loro pare à proposito, e con quel colore, che più gli piace.

Impressione d'animo.

Le impressioni seruono tal volta più che la forza, e violenza, à poner in rotta delle armate intere.

Imprudenza.

Imprudenza grande comettono gli huomini all'hora che di parole gareggiano cõ chi nõ ha riputatione da pdere.

E' cosa da imprudente voler far conoscere stropiato quello, che da tutti prima era stimato camminar diritto.

Egli è grande imprudenza disputar vn carico con coloro, che sono sostenuti da più potente fauore.

L'imprudenza fà gli huomini miserabili, ne vi è felicità, che non sia obligata alla prudenza.

E'im-

E' imprudenza grande per speranza immaginaria perder la certezza di racquistar il suo, e pensar'à quel d'altri.

E' imprudenza grande vrtare nel medemo scoglio, oue altri sono cascati.

Doppo, che l'imprudenza rapisce, e s'vsurpa la condotta d'un gran disegno, e rischio, ben riesce à contentezza di colui, che l'intraprende.

E' imprudenza grande à non tagliar la strada a' Principi, e maggiore disprezzare il male sotto colore che sia inuecchiato.

E' somma imprudenza, e temerità grande con soldati mercenarij voler affrõtar natione, che difendere la propria libertà; poiche si lasciano più tosto scorticare, che cedere, tanto gli è cara quella.

Impudicitia.

L'Impudicitia de' mariti verso le mogli ferisce solo la pelle di quelle. Ma le maritate adulterando vccidono col pugnale d'eterna infamia i mariti, e vituperano i propri figliuoli.

Incitamento.

Le comodità, l'vtile, la riputatione sono potentissimi incitamenti ad ogni acquisto.

Incostanza.

Trouansi spiriti, a' quali s'adatta con

verità la fauola della Luna, che non trouò mai Sarto, che sapesse fare vna rubba assettata, e comoda.

Incredulità.

L'incredulità nelle cose indifferenti nō nuocono che a gl'increduli, & in materia di Stato à non creder s'auanza rouina.

Infedeltà.

Più non vi è giuramento, benche stret tissimo, ne fede alcuna da obligare gli huomini, dalla quale con mille cauillationi non se ne sappino sciogliere.

Infelicità.

E infelicità grande non conoscer il proprio Stato.

Inferno.

Nell'inferno la pena non ha fine, la morte è immortale, il pentimento non serue, il capo non viue, che per morire, l'anima non hà essere, che per viuere in stato peggiore, che il non essere.

Infortunio.

Gl'infortunij vengono da quella parte meno preuista, & aspettata.

Inganno.

E' impossibile guardarsi dalle fraudi, & atti di hostilità di colui, che si dichiara esser amico di parola, ma è inimico d'effetti.

In-

Ingegno.

Gl'ingegni nati alle lettere altro non bramano che di saper molto.

Le grandi attioni ricercano d'esser secondate, e soccorse da grandi ingegni, e ciascuno non è capace di condurre grandi affari.

Occorre de gl'ingegni come de diamãti, quali per piccoli che siano non lasciano d'hauer l'istessa produttione, la medesima bellezza, e chiarezza che i grandi, quelli però che sono di maggior peso hanno maggior prezzo.

I belli ingegni con poca pena, e senza logorar molto tempo peruengono oue vogliono con la destrezza, i rozzi, e tardi sono terreni sterili, che se bene coltiuati rendono poco frutto, e sono come quei marinari ignoranti, che se bene si querelano del mare, non mai però entrano in porto, che per disgratia.

Vn'ingegno vigoroso, libero, e destro si conosce ne' consigli, ne' dispacci, e ne' negotij, e si come apprende le cose diuersamente da gli altri, così le sue parole non sono in niuna maniera comuni.

Vn bell'ingegno accompagna con gratia le dissimulationi.

Tali ingegni sono, che sono sottili nelle ragioni, pronti ne partiti, presti

nell'esecutione, e le sue risolutioni sono chiare, e sbrigate, graui nella verità, sanno come bisogni proporre vn negotio, diuisarlo, continuarlo, e conchiuderlo.

La comparatione della diuersità degl'ingegni con quella delle statue non è niente fuori di proposito.

Vi sono degl'ingegni che compariscono più, e meno secondo che sono innalzati.

Gl'ingegni troppo risoluti più tosto inquietano i popoli, che esser buoni instrumenti per tenergli in pace.

Gl'ingegni, & humori de gli huomini si mutano, e variano come i tempi.

Gl'ingegni speculatiui più tempo cõsumano in specular' i fatti altrui, che nella soda sostanza d'incamminar i propri.

Non è cosa nuoua, che i grandi ingegni manchino alcuna volta nella perfettione del discorso, e giuditio.

Ingiurie.

L'ingiurie non sono mai più ingiuriose, che quando sono vestite dell'apparenza d'un buono officio, & autorizzate da qualche titolo di parentela.

Le prime saette di vendetta sono le ingiurie, e ciò che non si può fare per il mancamento della possanza si desidera

per

per l'ardore della collera.

L'ingiurie sono meno sopportate da coloro, che credono non hauerle meritate, & che la cagione sia iniqua.

L'ingiurie si considerano secondo la qualità delle persone, che le fanno, e che le riceuono, e secondo i modi vili, ò generosi.

Il sopportar l'ingiurie non è lodeuole, ne scordarsene vtile, ma però secondo le circostanze vi concorrono, conuenendo taluolta fare di necessità virtù.

Chi nõ resiste all'ingiurie è trascurato.

Non si scorda l'ingiuria chi si vede ingiustamente spogliato.

Le ingiurie, che sono senza perdono, non s'hanno à fare, se non con sicurissima speranza che non possino esser vendicate.

Non vi è cosa così brutta quanto vn'ingiuria, che ritorna contro colui, che la dice.

Ingiustitia.

Gli huomini potenti anche ne' demeriti loro sempre sono honorati, & esaltati, i disfatti anche ne' meriti si veggono oppressi, & afflitti.

Chi ingiustamente occupa quel d'altri può giustamente esser priuato del suo.

E' estre-

E' estrema ingiustitia condennar vno che non sia ne ascoltato, ne chiamato.

Ingratitudine.

L'ingratitudine è detestata, più, e perdonata meno da' Principi che gli altri errori, perche vitio per vitio, male, per male, l'ingratitudine è il più odioso, & il peggiore.

Gl'immensi benefici si veggono ordinariamente contracambiati con ingratitudine infinita più per l'impertinenza del benefattore, che per discortesia di chi riceue il beneficio.

L'ingratitudine, e la discortesia, sono le più mortali ferite, che ad animo nobile possino darsi.

Inimicitia.

Non vi è inimicitia simile a quella, che procede dalla contrarietà degli humori, de' teperamenti, e dalle volontà.

L'inimicitie non s'aquetano se non cõ la rouina dell'vna, ò dell'altra parte.

Inimico.

Quando l'inimico minaccia vno, temasi lo faccia per abbatter tutti.

Non vi è il peggior'inimico di quello procura ne' consigli diuisione fra' consiglieri.

I presenti de gl'inimici sono sempre sospetti.

Inno-

Innocente.

Chi è innocente non fugge il giuditio, e chi è colpeuole s'allontana da' giudici.

Innocenza.

L'innocenza difficilmente resiste a gli sforzi violenti d'vn'inuidia nascente.

L'innocenza dell'attioni deue scusar' il mancamento delle parole.

Insolenza.

Mentre l'insolēza cresce nella nobiltà, i gastighi scemano.

Intentione.

Non basta hauer buona intentione, ma conuiene che sia accompagnata da giuditio.

Interesse.

I Grigioni già inimici de gli Spagnoli hanno fatto di quello dell'aceto, che per esser' estremamente freddo non si gela punto.

Si coltiua malamente l'albero, del quale non si spera frutto; altri soffian con tutta la forza nel fuoco, onde speran la sua luce maggiore.

Gl'interessati, per l'ordinario drizzano i loro consigli à quel fine che più gli aggrada.

Ne' suoi interessi s'hà à mantener la credenza ferma.

Intra-

Intrapresa.

Le maluagie intraprese riescono contro gl'intraprenditori.

Intrepidezza.

E proprio di gran cuore non tacere per la presenza del pericolo, ò paura della seruitù.

Inuentione.

Le vene delle belle inuentioni sono così difficili a trouarsi come quelle dell'oro, e però s'hanno à riputar molto quando sono trouate.

Inuidia.

Il prudente non espone la sua fortuna all'inuidia.

L'inuidia assomiglia le cantarelle, che s'attaccano alle più belle biade, e rose più aperte, tareggiando le honorate attioni.

Non è vento che faccia sì strane scosse nelle viscere della terra, quanto l'inuidia, attaccando i più virtuosi, e perseguitando i meriti.

Non è il miglior preseruatiuo dall'inuidia, che viuer ritirato, e lontano dalle corti.

L'inuidia s'oppone sempre al merito della virtù, & è sua inimica capitale.

Irresolutione.

L'irresolutione è vn'accidente insepa-

rabile

rabile delle deliberationi negli Stati deboli, che non fanno cosa, senon astretti dalla necessità.

L

Ladri.

Quelli che rubano i particolari, moro no nelle prigioni, ò sù le forche; quelli che rubano il Principe, ò il pubblico stãno con ogni loro comodo; onde si suol dire; per poco si libera chi hà rubato molto.

Lagrime.

Le lagrime sono torrenti che rompono impetuosamente quando si vogliono ritenere, e se le lagrime sono naturali, non bisogna risparmiarle; perche se bene ogni cosa naturalmente è mortale, è impietà non compatire, & hauer sentimento del male di persone congiunte.

Non vi è cosa peggiore che le lagrime finte.

Le lagrime d'vn'innocente sono più efficaci à commuouere che Cicerone, e Demostene.

Lauoro.

Chi fà vn lauoro è obbligato lodare l'opera sua.

Legge.

La suprema legge è la salute del popolo, quella del rispetto del Principe, e del luogo, che deue tener sopra gli altri, è sempre immutabile.

Ci sono delle leggi mortali, e di quelle che non morono mai, quelle hanno la loro durata secondo il tempo; la necessità rende queste perpetue per il bene, che si ritroua in esse osseruandole.

Tra le leggi immortali è la ragione della precedenza, quello che tollera la diminutione di essa è indegno d'accrescimento.

E meglio dire noi osseruiamo le leggi de'nostri padri, che metter in dubbio s'elle sono ben'ordinate.

Le leggi humane, che sono fondate, e fermate sopra le diuine nō permettono la confusione de' disegni; vogliono che ciascuno le regoli, e limiti dalla sua conditione.

E meglio perdere i più vtili soggetti dello Stato, che soffrire che siano violate le leggi, perche facendogli morire si viene solo à diminuire i valent'huomini; ma lasciandogli viuere restano le leggi offese; e nella loro offesa si troua sempre la rouina del riposo dello Stato.

Nelle patrie libere più che in altra

ſpetie di gouerni le Leggi ſono dirette al ben comune.

Come gli habiti, così le Leggi non quadrano bene à tutte le perſone.

La legge di natura ordina amarſi più i figliuoli che ſe ſteſſo, ma quella di Dio comanda preferirſi quella del popolo.

La legge del ſegreto, è tanto ammirabile quanto che molti participano ſenza paleſarne.

Le leggi che concedono a gli vni, è vietano à gli altri, non fanno altro effetto ch'accreſcer il deſiderio, & il diſprezzo.

Non vi è legge, che debba eſſer più ferma, e meno variabile, che quella delle monete, ne vi è delitto meno remiſſibile che quello offende l'effigie del Principe.

Le leggi, ancorche giuſte ſono inutili; anzi l'iſteſſa Giuſtitia è ingiuria, quando non concede il ſupplicio degno.

Le leggi non ſono fatte per i cattiui effetti ſolamente; ma anche per i conſigli, e riſolutioni.

Quelli che ſono ſoliti riconoſcer le leggi dalla ſpada non ponno ſottometterſi alla conocchia.

Le leggi ſi diminuiſcono quando la potenza s'augmenta.

Le leggi ſono ſante in quanto ſono ſalutifere al popolo; e conuiene taluolta

far

far torto in sottile per far ragione in grosso.

Non vi è legge che approui la ribellione del suddito contro quello che da Dio gli è constituito Principe.

Leghe.

L'aiuto, & il soccorso dalle genti per i diuersi interessi, e gelosie, che trà collegati sogliono regnare in molte occasioni sono speranze vane, e rimedi miserabili.

Le leghe si fanno tra persone vguali; e non soggette, e queste non s'hanno a fare senza il consenso del Principe.

Le leghe in vno Stato sono come la febbre continua in vn corpo.

Le leghe sono come i buchi in vn Nauilio, per i quali mentre quelli sono dentro, si battono l'vn l'altro, l'acqua entra dentro in tanta copia, che fa affondare il vascello.

Lettere.

Le lettere seruono egualmente per proua della fede data, e sicurezza dell' infedeltà.

Libertà.

La libertà Venetiana ama la grandezza dello Stato non per ambitione di comandare; ma per gloria di non obbedire.

La

La libertà rende il cuore de' cittadini intrepido, e le mani pronte non solo; ma l'animo fedele, e l'ingegno suegliato.

La libertà da tutti è bramata per instinto, & amata.

Libertà nel dire.

La libertà deue fuggire l'adulatione, & indiscretione.

La libertà ne' consigli deue esser pari nella lingua alla conscienza.

Libro.

Come è qualità del fuoco il calore, così de' libri il trasformare le semplici pecore in vitiosissime volpi.

I Libri s'hanno à legger con gusto, studiar con frutto, e lucubrar cō vtilità.

Lingua.

Non è sempre necessario, che la lingua parli conforme al cuore.

Lodabile.

E più lodabile donar la vita, che leuarla à chi di già l'haueua donata.

Lodare.

Lodansi molte volte i Principi per cosa, della quale la lode è molto leggiera, e comune.

Lode.

E cosa certa, che quando cesserassi di lodare gli huomini, cesseranno di far bene.

Non

Non sono da stimarsi le lodi di coloro che l'huomo non osarebbe di lodare.

Vana è la lode, che non viene da huomo lodeuole.

Le lodi sono sospette quando vengono da vna penna obligata, e mercenaria.

E gran lode parere, e stimarsi grande appresso i grandi.

Lode infinita merita chi nel maneggio delle corti è stato scozzonato.

Ha sempre ricco raccolto di lode colui che semina fatiche virtuose.

Lontananza.

La lontananza, che è tra amici di luogo non deue render minore la loro affettione; la quale deue essere come i fiumi grandi, che diuengono maggiori, e più profondi allontanandosi dal loro principio.

Losco.

I loschi mandano gli occhi da vna banda, e la vista dall'altra.

Lunghezza.

L'aspettatiua è lunga, la patienza rincresceuole; ma la perfettione del bene fa scordare tutte le pene, che si sono presentate per conseguirle.

L'angoscie lunghe sono malattie, che si guariscono per mezzo del Sole, non della Luna.

La lunghezza diminuisce la gloria della cortesia.

Luogo.

I luoghi più eleuati non sono più esenti da' folgori del Cielo, che della terra.

Il luogo molte volte dà legge alla brauura.

M

Maestà.

La Maestà dell'Imperio è il vero bastione, che difende il Principe dal disprezzo, e dalla ribellione.

La grauità si conuiene sempre ad vn Principe; ma quello è buono in vn paese per vn popolo, non è buono per l'altro.

Antiocho Epifane Rè dell'Asia per hauer disprezzata la Maestà, ne saputo far'il Re fu sopranominato l'Insensato.

Lesa Maestà.

In delitto di Lesa Maestà il figlio può accusar' il padre, & il padre non è scusato, se non accusa il figlio.

Il delitto di Lesa Maestà è come vna Libia deserta piena di mostri; comporta, & ammette ne' giuditij considerationi molto lontane dal senso commune, e contrarie

trarie all'equità, & humanità naturale, e si puniscono le schiatte, e le posterità; rende colpeuoli di peccato chi non sono capaci di peccare.

Quando il Ribello è manifesto non bisogna dargli libertà, altrimēti farà come il tizzone, che fà più fumo fuori del focolare, che dentro.

Il delitto di Lesa Maestà, è così detestabile, che la volontà per lontana che sia dall'atto, è punita come per effetto.

Come il rispetto dell'immagine di Dio impressa nella Maestà de' Re gli esentà dalle leggi stabilite per gli huomini, così la dignità delle loro persone le guarda da tutte l'intraprese, e congiure dell'humana malitia; la quale non ardisce senza pena di pensar a gli effetti contro le loro statue, quanto meno poi contro le loro persone?

In materia di Lesa Maestà, non si cōsidera il passato solo; sopra il presente, ò quello possa auuenire si gettano gli occhi.

Molte uolte le ragioni hanno bisogno d'altre ragioni; e le scuse non si ponno scusare, perchè ne gli affari di Lesa Maestà, che mostrano qualche inditio, l'innocenza della volontà non giustifica punto l'euidenza dell'atto.

In materia di delitto di Lesa Maestà, il Principe deue romper la ruota maggiore che dà il mouimento à gli altri, perche tantosto l'altre cesseranno.

Magistrato.

I Magistrati stanno male appresso gl' immeriteuoli, & inciuili, essendo questi come le rane, che non ponno stare che nel fango.

I Magistrati debbono essere più curiosi in farsi amare, che temere.

Quel Magistrato che ha scoperto vna conspiratione, e si mostra timido a rimediarui, è altretanto colpeuole come i medemi conspiratori.

Maldicente.

Non si trouò mai huomo, che dal leuar altrui l'honore per se, acquistasse buona fama.

Male.

Non prima può cessare il male, che non sia leuata la vera causa di quello.

Le purghe, che si fanno per assicurarsi da vn male, che si teme, molte volte lo accelerano.

Ciascuno pesa il suo male per far apparir quello del suo vicino più leggiero, e crede che non ve ne sia d'vguale al suo.

Quelli, che godono del male del suo

vicino mostrano di non ricordarsi, che gli accidenti della fortuna sono comuni; e che a loro ne soprastano de' simili.

Vn piccol male venendo sprezzato può causar del danno grande.

Il male viene da quelli camminano innanzi, e non dalla semplicità di quelli seguitano.

E' meglio imparar su l'altrui male, che su'l suo.

Taluolta conuiene tollerar vn male per opporsi ad vn maggiore.

Quelli predicono il male, non sono meno odiosi di quelli lo fanno.

Chi non punisce il male lo permette.

Il male ancorche risulti in bene, non resta d'esser male; nè conuiene far male, con speranza d'hauer gran bene.

Maledicenza.

La Maledicenza è vn fumo odioso à gli occhi, & vn letame, che puzza alle nari de' Galant'huomini.

Bisogna cangiar vita per far cangiar lingua a' maledici.

Non appartiene che a' Re grandi vdire mal parlare; ma poi ben fare.

Le maledicenze con il dispregio si fanno cessare.

Non è in potere della maledicenza suffocare, ò estinguere lo splendore d'vna

na

na bella, & honorata attione.

Non vi è cosa, che più cõfonda la maledicenza, che la buona intelligenza frà la mano, e la penna.

Maleuolenza.

La maleuolenza, e gli odi sono cattiue piante, i frutti che producono sono agri, ne v'è ne dolcezza, ne vtilità.

Maligno.

Il maligno beue il primo sorso del suo veleno.

Mancatore.

Mancano vergognosamente di parola coloro, che non adempiono ciò che è in poter loro di eseguire.

I mancamenti non s'hanno à continuare; l'ultimo paga tutti.

Mare.

Ne prudenza di capo, ne virtù de gli huomini ponno prouuedere all'inconstanza, & infedeltà dell'Elemento dell'acqua; Elemento il più capace delle cose fortuite, & insperate.

Maritaggio.

I maritaggi sforzati, e costretti hanno fini disauuenturosi.

E' poca amicitia fra temperamenti contrarij.

La rondine diceua a sua madre ch'haueua ritrouato vn Gentil'huomo, ch'era

lo ſtorno,& ella riſpoſe; voi non ſtarete longamente inſieme, perche egli ama l'Inuerno,e tu l'Eſtate.

Chi ſpoſa vna Principeſſa, ſpoſa vna Regia ſeruitù.

Matrimonio.

Chi leuarà da' nomi Hebraici dell' Huomo,e della Donna due lettere, ne formarà il gran nome di Dio,e quelle re ſteranno faranno quelle del fuoco cenere, & afflittioni; Leua lo ſpirito di Dio da vn matrimonio,quello che reſta, non è che trauaglio,e maleditrione,e queſto più ne' matrimonij de' Principi,che delle priuate perſone.

Maturità.

Nelle coſe ardue,pericoloſiſſime ſono le preſte deliberationi,& inconſiderate.

Medici.

La profeſſione de' Medici ha queſto priuilegio, che il Sole vede le loro eſperienze, & la terra copre i loro falli.

I Medici attribuiſcono à ſortilegi le malattie,di quali non ſanno le cauſe,ne i rimedij; e le malattie date per ſortilegi non ponno eſſer guarite per medicine naturali.

Merauiglia.

Chi ha eccitato in tutti la merauiglia non può in paragone eſſer meſſo cō huomo del mondo nella profeſſione ſua.

Merito.

Nel conferir degli honori nulla valer deuono le amicitie, fauori, ò le ricchezze; ma il solo nudo merito s'hà à considerare di chi deue esser'ammesso.

Il merito di qualsiuoglia gran dono si perde, subito ch'altri mostra volerlo ritorre.

Le Ricchezze estraordinarie lasciate ad vn ministro meriteuole, non deuono passar'a' figliuoli che prima non l'habbino meritate con il valore, & honorate attioni.

Minaccie.

E' atto di prudenza in vn Principe il non minacciare mai colui, che è sicuro di non poter'esser'offeso da' suoi colpi.

Le minaccie non deuono spauentar'altri che i pazzi come il tuono, che nõ spauenta altri che donne, e fanciulli.

Nõ cõuiene minacciare, e poi armarsi.

Le minaccie non seruono mancando il potere, ne vi è la peggior cosa, che esser senza forza, & adirarsi.

Ministro.

Quel Ministro, che nel suo seruigio nõ ha per suo vltimo fine di tener il Principe in perpetuo bisogno della sua persona, più è buono, che saggio.

Quel ministro, che comanda, in Prouincia, oue si troua molta nobiltà

seditiosa, chiamar si può fortunato, all'hora che nel principio del gouerno gli occorre che vn soggetto nobile cõmette eccesso graue; con l'esemplar castigo del quale spauenta la nobiltà inquieta.

Quelli che cominciano i gouerni con souerchia seuerità, gli è bisogno, ò che con vna barbara crudeltà li finischino, ò che col mutar modo di procedere scemino alla loro riputatione il credito.

Poco accorto è quel Ministro, che con le crudeli sue attioni, e dimostrationi, trapassa i termini di quella retta giustitia, che con tanta isquisitezza deue esser vguagliata al delitto.

Quel Ministro all'hora si raffredda nel suo seruigio quando non hà più che sperare.

Ad ogni Principe è pericoloso quel Ministro, che con la riputatione di esso può trafficar la vergognosa mercatantia della giustitia.

Merita nome di prudente Ministro, chi si fà conoscer, oculato in prohibire i delitti.

I Ministri saui, e fedeli sono il neruo d'uno Stato.

I Ministri, che con sudori hãno meritati i carichi più principali nõ si deuono disgustare, ne scemargli la riputatione.

Mise-

Miserie.

Ogn'vno crede, che le miserie del vicino siano minori delle sue.

Miseria maggiore non si ritroua, che violare la propria conscienza.

Le miserie assomigliano alle cattiue piante che nascono da se stesse.

Mite.

E' meglio in alcune occasioni prepor re la pace publica al rigor della Giustitia, che insegnano i libri.

Mordere.

E' temerità grande con la censura mordace delle attioni del Principe irritarsi lo sdegno di chi gli può far bene, e male.

Modestia.

La modestia sola è sicura guida delle prosperità, laquale mai l'huomo non abbandona, che non si prenda.

Moltitudine.

La moltitudine è inutile ne' negotij grandi.

Mondo.

Il mondo non hà altro di costãte, che la sua inconstanza.

Il mondo non può soffrire due Soli.

Il gouerno del mondo rouinerà, quãdo la fedeltà mancherà; perche l'infame interesse tiranno de gli animi ha quella

sbandita dal cuore de gli huomini.

Mori.

La perfidia come la negrezza, è insepa rabile da gli animi de' Mori.

Mormorare.

Nõ è più permesso ad vn suddito mormorare del Principe per Datij, ò Gabelle, de' quali si sente aggrauato, che cõtro Dio per causa di tempesta, pioggia, ò altra malignità de' tempi.

Mormoratione.

Alla dolcezza de' ricchi tesori in breue tempo acquistati, fà bisogno che sia congiunto l'amaro delle pubbliche mormorationi.

E' meglio mormorare d'una ritirata, ch'hauer tentato vn'impresa vana, & impossibile.

Morso.

Il morso d'alcuni è simile à quelli di certi animaletti, che quando mordono non si sentono, nè si conosce se non dal tumore, e dolore che ne segue.

Morte.

La morte, che è vn pezzo dell'architettura del mondo, e dell'ordine dell'vniuerso, è noiosa à quelli, che credono che debba sempre durare, e che considerano più la loro cõditione p la legge della loro posanza, che della loro materia.

Per

Per morir contento non bisogna darsi fastidio delle attioni della vita.

Quelli che muoiono nel mezzo, ò nel fine di qualche bell'attione muoiono senza dolore.

Quello si può dire auido della vita, che ricusa la morte doppo ch'ogni cosa è morta per lui.

Quantunque la morte serui di rimedio à chi la domanda, è però delitto quãdo si dà.

E meglio morir virtuosamente, che viuer vna vita miserabile, e vergognosa doppo essere stato esposto al disprego de' suoi nimici.

E' meglio morir doppo qualche gloriosa attione, che continuar a viuere, e cometter cosa che cõtamini la memoria.

La morte, la fortuna, il tempo, la corte, si cangiano in vn momento.

Ogn'uno può dare la morte, ma al Superiore solo stà conceder la vita.

La morte non può esser'impensata ad vna persona accorta; nõ strana, à chi l'ha preuista; ne vergognosa ad vn cuore determinato.

Moto.

Li primi moti non si ponno regolar sempre con le forme ordinarie; ne sottomettergli al giuditio ordinario; ne al discorso humano.

Muouimenti.

Niun muouimento ſenza preſtezza può hauer efficacia, ne effetto notabile.

Muſico.

I Muſici ancorche cantino male non ſono mai però odioſi à ſe ſteſſi.

Mutatione.

Se i deſiderij haueſſero luogo nelle coſe mortali, s'hauerebbe à deſiderar l'immortalità a' buoni Miniſtri; perche la loro mutatione ne gli Stati apporta ſempre alteratione; la quale per piccola ch' ella ſia, e di poca importanza zappa intorno i fondamenti, che ſoſtengono la Repubblica, in quella guiſa che le picco le ſpeſe continuate rouinano le famiglie.

E' tratto di prudenza il proceder dolcemente nelle mutationi grandi, & à poco à poco, perche le mutationi per piccole che ſiano ritengono della violenza, & alterano gli animi; Si come i cibi fanno riſentir lo ſtomaco, perciò la natura nō manda il gran freddo doppo il gran caldo, ma v'interpone la Primauera, e l' Autunno per mitigar' e l'un, e l'altro.

Nella mutatione de gli Stati vi è poco vtile; ma molta perdita.

La mutatione del nome è dura, & aſpra all'opinione popolare.

Co-

Co' tempi, e luoghi, e con le persone variano, e si mutano ancora gl'ingegni, e gli humori de gli huomini.

N

Nascimento.

Il Nascimento rēde gli huomini molto inclinati all'orgoglio.

Natione.

Non vi è Natione miscredente, & idolatra, che non ringratij Dio delle felici riuscite, & auuenimenti.

Le nationi bellicose, e coraggiose deuono esser' esercitate fuori per euitare le turbolenze dentro.

Le nationi mediteranee non deuono far guerra alle maritime.

Natura.

E' stato stratagema di natura il produrre gli huomini al principio senza l'vso di ragione; perche se all'hora l'hauessero ricusariano d'entrare nel Mōdo.

La natura, che mescola le cose buone con le cattiue è causa della confusione, che occorre.

La natura opera taluolta contro giustitia nella maggior parte delle sue operationi.

La natura ha dato all'huomo maggior' ingegno per ben gouernar le cose sue, che i fatti del padrone.

La natura contracambia i diffetti altrui con qualche rara virtù.

Necessità.

La Necessità è madre della disperatione, ne vi è cosa più arrischieuole, ne più feroce di quella.

La necessità è ingegnosa ne' consigli maluagi.

La necessità che dà legge a' desiderij, quella s'hà da considerare nelle risolutioni, ancorche piaccino.

La necessità è più forte della paura, e spauento de gl'inimici.

Negligenza.

Non bisogna addormētarsi nella dolcezza di lungo riposo per non vigilare la sua sicurezza.

Negotianti.

Quelli che conducono graui negotij hanno d'hauer buoni occhi, che vegghino per tutto, & chi non ha tali, vedrà solo da vna parte, e vedendo chiaro in cielo niente vedranno in terra.

Le molte opinioni, & allegationi ne trattati, ò negotij sono come Effialte figliuolo di Nettunno; quale crescendo ogni mese vn mezzo piede, arriuò fino

alle nuuole, oue s'affogò.

Pigliano taluolta i negotij cattiua piega, e pure occorre bene spesso come ne' matrimonij, che la vigilia pare sia rotto ogni trattato, & il giorno appresso si trouano i giouani in letto insieme.

Egli è più malageuole trattare con vn' huomo sẽplice che cõ vn atto, & accorto.

Lo stato, e natura d'vn negotio si cõprende meglio quando è ridotto, e ristretto in vn sol corpo.

La necessità ne' negotij è vna consigliera aspra, e violente.

Nõ si deue deliberare negotio à tauola, mà la mattina, perche il corpo satollo rende le funtioni dell'animo materiale; come il liuto quando è pieno non fà buõ suono, ne armonia. Bisogna, che quelli vogliono esser impiegati in negotij importãti habbino vedute le Prouincie straniere; mà se la curiosità di vedere nõ è accõpagnata dal desiderio di giudicare, ò di ritenere ciò che si vede, tutto il profitto è pura vanità degna di riso.

L'ignorãza de' negotij stranieri, e domestici non è meno vergognosa all'huomo di Stato, che quella del medico ignorãte, che conduce à precipitosi disegni cõ tal celerità, che fanno spesso la guerra à q̃lli, che douerebbono chiedergli pace.

Quelli che maneggiano negotij si propongono tutti vn medesimo fine, ma vãno per diuerse strade, e gli vni più tosto de gli altri v'arriuano.

Non si può dire vegghiare a' negotij quando tardi si dà principio.

Quando i Principi trascurano i suoi negotij, si troua sempre alcuno, che gli intrigano per intraprender' a fargli.

I negotij grandi si trattano di notte, all'hora che per l'assenza del Sole ogni cosa è in più gran calma, che di giorno.

Nobiltà.

La vera Nobiltà dell'huomo stà posta nel ceruello, non nelle vene.

Non è comparatione trà'l valore, e la fede della Nobiltà, che guerreggia per meritar la buona gratia del Principe, e per acquisto di Gloria; e quei fantaccini tolti dalle Piazze, che solo per far guadagno di tre scudi il mese cingono la spada.

Nouità.

Le Nouità in vno Stato sono pericolose, e di conseguenze cattiue.

Numero.

Da vn numero perfetto non si può hauere, e sperare se non perfettione; hauendo per scopo l'honor di Dio, & il ben comune.

Il

Il numero degli amici per grande che sia non è mai à sufficienza.



Obbligo.

La moltitudine delle gratie, che si richieggono a' Principi per meriti gli annoia distruggendosi d'hauer occasione di pagare gli obblighi.

Occasione.

I gran negotij si cominciano molte volte per mezzo d'occasioni molto lontane dal fine, doue aspirano, e benche nõ vi si scuopre ne apparenza, ne facilità; l'euento che spesso è Giudice delle cose non imperito, mostra che non vi si poteua peruenire altrimenti.

Si perdono di belle occasioni per la souerchia lunghezza, e perplessione nelle deliberationi di cose importanti.

Fuggono molti l'occasione di donare così ardentemente, come procacciano quella di riceuere.

Odio.

Non vi è cosa più naturale, come odiare chi ci perseguita.

La fiamma dell'odio, che nel petto di vn'huomo appassionato si troua rinchiusa

sa con lunghezza di tēpo fà bisogno che suapori, e prorompa in incendij grandi.

L'odio taluolta serue per ricompensa, e gli scherni per ringratiamenti.

L'odio pubblico è vn crudel supplicio.

L'odio de' popoli spesso opera, che di pecore diuentino muli, ch'à furor di calci scaccino fuor dell'ouile il pastor indiscreto.

Odioso.

E cosa odiosa, che colui che deue pacificar'il popolo, ò rimetter sopra la buona strada quelli ne sono vsciti, voglia intromettersi ne' segreti, e diuentar tromba di seditione.

Offendere.

Quello, ch'ardisce offendere la propria Patria, non solo commette eccesso, che non si perdona; mà con macchia vergognosa denigra l'honore suo, che non si ritroua sapone, che possa lauarla.

Offese.

Deuonsi dissimular le offese, che nō si vogliono punire, e finger non saperle.

Le offese de' Principi sono stelle fisse, i loro fauori sono mobili.

La viltà di chi offende aggraua in infinito l'ingiuria appresso l'offeso.

L'offesa che è maggiore del seruitio, cambia l'obbligatione della ricompensa in punitione.

Chi

Chi offende altri, offende prima se stesso.

Le offese grandi richiedono gran clemenza.

Le offese si deuono dissimulare per prudenza; e perdonarle per necessità.

Tanto maggiormente si vendicano le offese; quanto il risentimento à tempo opportuno è stato differito.

Operare.

Non è minor operar fuori di tempo, che contro l'ordine della ragione.

Il non operare la virtù con feruore, s'vrta nella temerità.

L'operare virtuosamente, si deue preporre ad ogni humano interesse.

Opere.

L'vnico paragone, che fà conoscer' al mondo la vera lega del genio degli huomini sono le opere, non le parole.

Opinione.

Le opinioni de gli huomini sono tanto differenti quanto i loro visi.

Quando le opinioni del volgo fossero certe, nõ vi sarebbono nascoste le auuersità.

L'opinione presontuosa volentieri adula la giouentù.

Opposi-

Oppositione.

Doppo l'arte militare non vi è cosa più generosa che l'opporsi alla violenza de' grandi non ostante le loro minaccie, è far rilucer l'equità, verità, e giustitia.

Oppressione.

E segno di paura, e di debolezza il non osare di dire la sua oppressione.

Hoggidì le attioni di molti huomini da bene sono oscurate come era velata la faccia di Minerua.

Opportunità.

Le purghe fatte auanti tempo, per i mali, che si temono non operano que' buoni effetti che crede il medico, & desidera l'ammalato, richiedendosi opportunità in tutte le cose.

Oratore.

Non vi è cosa di paragone al sospetto d'vn Oratore di perdere in vn giorno tutta la riputatione hauerà acquistato in trent'anni, quando viene ascoltato da tremoli persone, che non l'vdirno mai, bastando vna parola inconsiderata, & vn deuiamento di memoria per corromper tutto il frutto dello studio loro.

La viua forza d'un elegante discorso è bastante à muouer le viue pietre, romper la durezza de gli spiriti congiurati à sostener l'ingiustitia e'l torto, e confor-

me

me le occasioni, che si presentano spinger sin al cielo la gloria del suo Principe, e suo paese.

Ordine.

E ordine non seguir l'ordine ordinario per euitar maggior disordine, oue si tratta del ben pubblico, sicurezza, e conseruatione dello Stato.

Quello che è stato vna volta ordinato, & approuato in ogni tempo, non si deue cambiare.

Taluolta gli ordini dati con zelo di pubblica carità non operano quel buon effetto che altri si crede.

Orgoglio.

L'orgoglio porta sempre in groppa la rouina.

Quell'anima, che si conosce, ò riconosce donde procede il bene ch'ella hà, si mostra sempre nimica dell'orgoglio.

Oro.

L'Indie sono figlie brutte, ma così ricche che non gli mancano mariti.

Lo splendor dell'oro ch'haueua dato il lume dell'Euangelio à gl'Indiani; doueua seruirgli per rimettegrli ne' luoghi doue gli ha cacciati l'Alcorano.

E' grande la fatica à cercar l'oro; più grande à cauarlo; grandissima à conseruarlo.

Que'

Que' ch'hanno abbondantemente nõ sanno quanto costi, ne hanno visto il pericolo, che corrono quelli, che lo cauano dalle minere.

L'Oro resta Oro, la sostanza di quello ritiene il suo valore, se bene passa per le mani de' monetari.

L'Oro accumulato con l'esattione di dure grauezze deteriora la salute d'un corpo de' sudditi fedeli.

Osseruare.

S'hanno ad osseruare più i moti, & effetti dell'animo, che i belli complimenti di parole.

Per fare esatto giudicio delle qualità de' genij de gli huomini; conuiene frequentar quei luoghi, oue s'esercitano atti virtuosi, e quelle botteghe, oue si vendono cose vitiose per notare chi vi pratica.

L'osseruatione degli ordini è difficile in vn Campo composto di diuerse nationi.

Otio.

L'Otio rouina l'armata; l'esercitio la conserua.

Pa-

P

Pace.

Chi desidera la pace non può comperarla mai cara, quando bene gli costasse quanto la pagò il Re Antiocho a' Romani.

Se le cose che sono naturalmente buone sono migliori, e più perfette di quelle, che non sono buone, se non ad alcuni; il bene della pace deue essere stimato tãto migliore, e più perfetto quanto egli è comune, e diffuso per tutto.

Non vi è Principe, che per sicura opinione ch'egli habbia della vittoria debba esser lodato ricusando le conditioni d'vna honoreuol pace.

Se non è ragioneuole d'hauer sempre le armi in mano, non è manco conueniente il contristare vna pace di maggior danno, che la guerra.

Il frutto della pace sostiene di grandi scosse prima, che giunga alla sua piena maturezza.

Non si compra mai caro il suo riposo, ne v'è spesa più vtile, e più fruttuosa che quella che si fà per drizzare vn ponte d'oro al nimico per allontanarlo da' suoi Stati.

Vna

Vna buona pace nõ si fà mai con due Dadi, à chi più ò meno tira; ma con vgual vtilità.

Vn Principe assalito da vn più potente nõ saprebbe fare il maggior' errore, ne gouernarsi peggio, che ricusar la pace, che non può essere che honorata, perche ferma la vittoria al vincitore.

Dal mezzo delle miserie, n'è vscita tal volta la felicità; e si caua la pace come la fenice delle ceneri della guerra.

Gli elementi fra di loro contrarij s'vniscono a fare l'Oro, e le Gioie, così gli humori diuisi s'vniscono à far il bel Gioiello della pace.

Nõ vi è il miglior modo per assicurar le cose proprie, che dar pace a gli altri.

La pace, e quiete de gli Stati deue esser preposta à tutti gli humani interessi.

La più forte muraglia che si possa lasciare a' suoi successori, è la pace.

La pace, che ha conditioni inique non può durare.

Quella Pace è felice che s'acquista senza sangue de' sudditi.

La pace difficilmente si conserua oue le conscienze sono diuerse.

La pace fa piouer da ogni banda torrenti di benedittioni quando è fatta per rispetti pubblici.

La

La pace essendo vergognosa è di peggior conditione che la guerra istessa.

La pace è il vero salutifero, e natural temperamento dello Stato.

Non vi è pace tanto disauuantaggiata, che non vaglia più d'vna guerra per trionfante, e vittoriosa che possa essere.

La vera pace consiste in conseruare il proprio Stato, non nell'occupar l'altrui libertà.

La pace, la giustitia, l'abondanza rendono felici gli Stati.

Padre.

Faccia il figliuolo ciò che vuole, il Padre non si deue spogliar dell'vfficio di Padre per far quello di Giudice.

Padrone.

Il Padrone d'vn nauiglio per esser riputato saggio deue riseruarsi il maneggio del timone senza fidarlo ad altri.

Più s'honorano i padroni cō la schiettezza del cuore, e s'amano gli amici con la candidezza dell'animo, che con le riuerenze, e belle cerimonie.

Papa.

Come gli antichi faceuano sagrificij à certi Dei, perche non gli facessero male, così il più saggio consiglio che' Principi d'Italia debbono stimare è di star bene co' Papi.

Parlare.

La libertà del parlare è vietata à gl'ignoranti, che non sanno ciò che dichino; a gl'imprudenti, che non sanno tacere, a' tristi, che parlano contro il sentimento.

Quella difficoltà di parlare, che prouò Giuuenale insuperabile per la peruersità de' suoi tempi s'oppone in questo secolo alle persone libere, & ingenue per renderli loro pericoloso il parlare.

Hoggidì gli humani giuditij s'offendono in modo, che è necessario ad vn'huomo pacifico l'andare col barbiero di Mida sfogando il cuore per la campagna, accioche respiri la verità imprigionata nel petto, e non tema la putrefattione à guisa di sepolto cadauero.

Quello, che non sà parlare à proposito, troua maggior sicurezza à non parlare, che parlar male.

Parole.

Le parole di cattiuo augurio sono odiose, e molti prouano, che parlando de gli affari de' Principi poca cosa fà molto male.

Le parole volanti non riuolano mai, che per vergogna, e pentimento di quelli, che le hanno vomitate senza digerirle.

Le

Le parole d'un'huomo da bene vagliono per giuramenti.

Le parole sono interpreti dell'animo.

Partito.

I Partiti più facili, e più chiari si rappresentano sempre più torbidi, e difficili a quelli che non gl' intendono, & i più sicuri sono più giusti.

Partialità.

Chi non stà in mezzo conuiene che pieghi da vna banda.

Passione.

Quando i Consigli sono alterati da qualche passione danno auuertimenti simili, e questi sono fatti con gli occhiali della sola opinione, ò della collera.

Le passioni suscitate da gli oggetti esteriori sono più violenti, che quelle nascono di dentro.

Quando la passione pende più da vna banda che dall'altra, ogni cosa và per trauerso.

Non v'è passione, che più tosto faccia traboccar la viuacità del nostro intelletto, che la paura, e spauento.

Patienza.

La patienza è vn'empiastro ch'addolcisce ogni seuero, e violente dolore.

A chi manca la patienza, manca ogni cosa.

La Patienza dentro la perseueranza, fuori in materia d'assedi, rende grande ammiratione.

La Patienza offesa si conuerte in furore.

Paura.

La Paura serra gli occhi a' pericoli, e la temerità gli apre.

La Paura ne' subiti incontri, e non deliberati fa per disperatione gl'istessi effetti che la temerità per incōsideratione.

La Paura crede tutto ciò che s'immagina.

Pazzia.

La più fina Pazzia de gli huomini si genera alcune volte dalla loro più sottile prudenza.

La pazzia, e malatia sono compagne in tutte le sue attioni.

E' Pazzia creder, che'l popolo s'acquetì per lusinghe.

E' gran pazzia per far acquisto de gli Stati altrui desertar' i propri.

Pazzo.

Pazzo è colui, che per fare honore, & vtile ad altri suergogna se stesso; & annichila le cose proprie.

Chi pazzo fà vna legha di strada non arriua mai a casa sano.

Pazzo è chi armandosi contro il Principe,

cipe, si fida più in lui.

Pazzo è quell'huomo, che hauendo hauuto la prima moglie impudica, à più rimaritarsi, perche cade nel fosso della medema vergogna.

Pazzo è chi concede molta autorità à chi non sà che cosa sia discrettione.

Pena.

La Pena ad vn solo, à molti la paura, à tutti l'esempio.

Pensiero.

I Pensieri non sono che venti, le risolutioni chimere, e le contentezze illusioni.

Pentirsi.

Il pentimento, che sopraviene doppo il peccato gioua per la colpa, non per la pena.

Perdita.

Veruno acquisto per grande che sia meritamente può paragonarsi alla perdita grauissima, che delle cose sue fà vn Principe, quando con l'ostinata guerra di molt'anni agguerrisce l'inimico suo.

Perdono.

Quelli meno sanno perdonar l'ingiurie, che credono non hauerle meritate.

Il Perdono non muta la cattiua volõtà d'un malfattore.

Il perdonar'à chi è causa delle diuisio-

ni, e calamità in vn Popolo, è crudeltà, e non clemenza.

Perfettione.

La perfettione del bene, che si conseguisce fa scordar le pene sofferte à conseguirlo.

Perfidia.

La Perfidia è vn male, che tocca, penetra, e distilla così segretamente, che se ne sente prima la ferita che fà, che se ne vegga, ò preuegga il colpo.

La perfidia è la peste de gli Stati.

Pericolare.

E' più proprio dell'vfficiale pericolare, che del mercante il fallire, e del nauigante il sommergersi.

Pericolo.

Per fuggir vn gran pericolo, conuiene taluolta ponersi à rischio d'altro pericolo.

Pericoloso.

E' pericolosa cosa anche con la verità offender quelli, che viuono nel credito della bontà, e prudenza.

E pericoloso trattare amoreuolmente con un cuore ambitioso.

E' molto pericoloso ritirar l'arme senza qualche effetto.

Persone.

Da persone indegne non si può spettar

tar che scandoli pubblici.

Persuadere.

Non è possibile, che alcuno, ancorche d'efficace eloquenza possa esser sufficiẽte a persuadere altrui quella sorte di vita, che gli ascoltanti sanno esser'aborrita da chi la persuade.

Le persuasioni di persone appassionate sono veleni melati, & inzuccherati.

Piacere.

Il piacere in molti distrugge la prudenza, suia la ragione, e suffoca il valore.

Il piacere taluolta fa cauar veleno in cambio di latte.

Piacere.

Deue piacere tutto ciò che è honesto, & vtile, se bene la passione del piacere apportar deue la consideratione dell'vtile, e dell'honore.

Piaceuolezza.

Le cose disordinate à volerle ridurre al primo stato, non bisogna andare così bruscamente; ma conuiene tirar la corda dolcemente per metterla al suo segno.

Gl'instrumenti di musica, che sono accordati vn poco lenti fanno più dolce armonia, che se fossero troppo tirati.

Gli habiti inuecchiati per tolleranza

della consuetudine non debbono esser riformati che à poco à poco.

Piccolo.

I piccoli non deuono montare ne'Tea tri,oue i grandi fanno le loro attioni.

Pietà.

Molti si seruono della pietà, non tanto per piacer'à Dio, quanto per ingannare gli huomini.

Piloto.

I buoni Piloti non si conoscono nella bonaccia, ma quando la fortuna minaccia il vascello di naufragio; & che nell'istesso punto è respinto verso il cielo, e nell'abisso.

Plebe.

La Plebe vile suole muouersi per interessi minimi, più che per ispiriti generosi.

La Plebe nelle deliberationi non sà quello conceda,ò si neghi.

La plebe morde il dardo,che la ferì, e baccia la mano,che l'auuentò.

La vil plebe per la innata sua timidità più teme i gastighi che ami il zelo della riputatione.

Politico.

I Politici stimano non cosa dishonorata, ma somma virtù atterrar l'inimico anche co'colpi di traditori; ma rendonsi per-

perciò infami appo le genti honorate.

Il Politico senza danari non si può muouere, ne sostentare.

Popolo.

Non ponno i popoli esacerbati dall'offese de' mali trattamenti lungo tempo viuere in quella mala sodisfattione.

I Popoli facilmente s'immergono in que' vitij, de' quali si diletta il Principe.

I Popoli che sono vissuti lungo tempo con lunghi priuilegi in vna mezza libertà con molta difficoltà si riducono a riceuer tutta la seruitù.

Il popolo solleuato più stima il temerario, e precipitoso, che il sauio consiglio.

Il popolo con la medesima facilità prende à noia le cose buone, come le cattiue.

Il popolo corre da vna estremità all'altra, & ama le mutationi; gregge che seguita chi lo guida; mare che nõ si muoue senza vento, ma si lascia rapire dalle prim'onde.

Il popolo deue sopportare ogni estremità più tosto che riuoltarsi contro il Principe, ancorche tiranno.

Il popolo giamai deue correr'all'arme contro il suo Principe.

Quando il popolo vuole armarsi con-

tro il Principe che lo tiranneggia, ſchifar deue, che per vno eſtinto non ne ſorgano quindici, e per euitar la tirannide nõ introduca la confuſione.

Ne' muouimenti popolari le coſe finte ſotto buone parole ſono tenute per vere.

Il popolo è come vn mare, che ſe non è concitato da vento non ſi muoue, & è vn vaſcello, che ſi laſcia maneggiare al primo gli mette la mano.

Il popolo tal volta con la dolcezza incrudeliſce, e con la ſeuerità ſi ritiene.

Il popolo per il più laſcia correr' l'animo al voler del Principe.

Il popolo minuto è deſideroſo di mutatione; ne vi è coſa più incoſtante: E' ſimile alla canna, che comincia con vna fiſtola lunga, e diritta; ma ſubito s'annoda, e torce.

Per riunir' i popoli a ſeruir Dio, e ſtabilir' in vno Stato la pietà, il vero mezzo è la manſuetudine, la pace, il buon'eſempio, e non la guerra, ò i diſordini, da' quali naſcono ſolo vitij, e ſceleratezze.

Il popolo non può voler bene à quel Principe, che gli fa ſe non male.

I Popoli ſono ſempre pronti à biaſmar le attioni di chi gli gouerna.

E' male per il popolo quando il Principe

ci pe non parte mai da vn luogo, e che nõ getta gli occhi se non sopra chi hà d'intorno.

Il popolo beneuolo auanza di gran lunga la forza dell'armi, e la moltitudine de' sudditi.

Non è ragioneuole, che'l popolo habbia cognitione delle qualità necessarie del suo Principe; affine che non conosca i suoi mancamenti, e censuri le sue attioni.

Non stà bene il popolo, quando vede che tutti gli honori sourani sono trasferiti dal Principe dal superiore all'inferiore, e che tollera vn compagno nel gouerno.

I Popoli seguono sempre nelle loro ribellioni li più cattiui tempi.

Il popolo non sente l'amaro della droga del Principe, perche viene da esso cõdita dalla dolcezza delle buone parole.

Il popolo non sà se non quello ignora.

Il desiderio naturale di tutti i Popoli di scuoter' il giogo della loro seruitù; Il presente dispiace; l'auuenire gli trauaglia; il bene gli fà importuni; il male gli affligge, e ve ne sono di sì difficili à contentare, che non hanno potuto soffrire la luce del Sole.

Quando a' popoli si rilascia il freno della Religione, e dell'obbedienza diuẽgono siluestri indomiti, seditiosi, ne più atti ad esser gouernati, e retti dal Principe.

Potente.

I Potenti sono puniti più potentemẽte; le dignità de' quali aggrauano le offese, massime per non esser'obbligati ad offendere.

Potenza.

Le Potenze sono meglio sostenute per mezzo de' Consigli freddi, & assicurati, che violenti, e precipitosi.

Potestà.

La Potestà in materia di seditione è tal volta forzata cedere alla necessità.

Pouertà.

La pouertà, nella quale sono caduti i ricchi non è così difficile da sopportare, come da' poueri la modestia in mezzo delle ricchezze.

I poueri da' ricchi; la plebe dalla Nôbiltà raro occorre, che non siano discordi.

Pratico.

Meglio sà la Predica vn'ignorante pratico, che quello l'ascolta.

Precetto.

I Precetti Politici, e detti sententiosi per-

perdono di riputatione quando triuialmente si riferiscono.

Più facilmente con l'esempio, che con la ragione s'imprimono i precetti.

Precipitio.

Chi da se si precipita non deue aspettar d'esser solleuato; ne dal compagno deue sperar misericordia, perche fieramente è stato crudele a se stesso.

Pregare.

Il pregare debolmente, e negligentemente è vn dubitare, ò del merito della domanda, ouero dell'autorità di chi si prega.

Prematiche.

Le Prematiche all'hora s'hãno à publicare a' popoli, ch'essi instantemente le chieggono.

Premi.

I Premi, che vsano i Principi co' segretari, & altri ministri cagionano alle volte effetti pernitiosi, & affatto contrari all'intentione di quelli le ordinano.

Quello merita il primo premio, che nelle fatiche più lungo tempo s'è affaticato.

Veruno è padrone di quel premio, che da' Principi giusti si propone alle fatiche, & alla virtù de' ministri fedeli, perche le più sublimi dignitadi da quel-

li altrui si danno per obbligo.

Presuntioni.

In materia di Stato le presuntioni cõcludono ogni proua.

Pretesto.

Non vi è pretesto che renda la depositione di vn'officio vergognosa, se non fosse per la morte naturale, ò per non consentire a cosa ingiusta.

I pretesti quanto più sono apparenti, e vaghi, tanto più gli huomini s'affaticano per sostentargli.

Prigionia.

Quando s'accetta prigionia di persona ardita, e di fattione, vi è maggior pericolo nell'assoluerlo, che in condennarlo.

Primogenitura.

Quella sola è Primogenitura lodeuole, che non i Principi, non i Padri, ma i fratelli stessi concordemente fondano nelle case loro, attendendo vno alla propagatione del sangue, e gli altri ad augmentare il cõmun patrimonio.

Principe.

Quando si parla liberamente di Principe, deue però esser sostenuta da discretione, & essendoui pericolo à parlarne si deue parlare delle loro virtù senza adulatione, discorrere de' loro diffetti con pruden-

prudenza, e giudicare senza passione.

Misera conditione de' Principi, a' quali taluolta bisogna, à forza conuiene immascherare, e supprimere la verità.

I Principi sono molto delicati, e sensitiui, e le offese, che più dissimulano sono quelle, che meno perdonano.

Le attioni d'vn nuouo Principe si guardano più da vicino, che quelle d'vn' altro riconosciuto, e se ne fà come d'vna moneta vecchia, che passa senza esser pesata.

La grana de' Principi, a' quali non sia, che opponere è rimasta in cielo.

I Principi non ponno entrare per miglior parte nel loro Principato, che per quella dell'amore, e beneuolenza del popolo se i loro padri sono morti sospirati, e desiderati, bisogna che faccino qualche produttione ch'addolcisca il dispiacere.

La vita del Principe è dell'istessa conditione, che quella del tessitore, il lauoro è faticosissimo, ha bisogno d'assiduità.

I Principi taluolta danno de' trauagli a'loro fauoriti per loro bene, e gli rimettono in gratia per loro male.

Vn supremo Principe, che sia arbitro, deue esser come il legno della Naue

d'Ar-

d'Argo, che non si corrompeua ne per acqua, ne per fuoco.

Non deue il Principe fare, che il Sole de' suoi fauori riluca solo per due occhi, e che la fontana delle sue gratie habbia acqua per satiar la sete ad vn solo.

Il Principe non impouerirà mai ne per giuocare, ne per donare.

Il Principe offende la salute pubblica mentre disprezza la sua particolare.

Il Principe, che intraprende liberarsi dal suo inimico altrimenti che per giustitia, e con l'arme hà l'animo pieno di timore, vacuo di coraggio, e mostra temere ciò che douerebbe sprezzare.

Il Principe deue hauer congiunta insieme la grandezza, e la moderatione.

Il Principe che vuole posseder in pace le comodità particolari, fa di mestieri che soccorra le pubbliche necessità.

E' costume particolar de' Principi cauar frutto dalle speranze, che danno più di quelli le riceuono.

I desiderij infiniti sono indegni ad vn Principe giusto; eglino appartengono à' tiranni che viuono senza Leggi, e regnano senza timore.

Le parole de' Principi facilmente non seruono ad altro, che ad impedire di non esser conosciuti; riputando vna grande diffi-

dissimulatione per vna gran virtù.

Non è cosa, doue il Principe debba più pensare, che a praticare i disegni de' suoi nimici.

Si richiede alla prudenza d'vn Principe credere, che quello si può fare, possi anche esser fatto.

I Principi non donano niente per niẽte, promettono ogni cosa; ma non osseruano, se non quello che non pregiudica alla loro grandezza.

Non è inferior gloria ad vn Principe il saper tanto amministrar la giustitia, quanto il trattar l'armi.

La crudeltà de Principi dà ardire a' tristi, e la dappocaggine leua gli huomini valorosi, dall'vfficio, e dall'vbbidienza.

Il Principe deue hauer giuditio in far elettione de gli huomini virtuosi, e liberalità per obligarsegli.

Deue il Principe acquistare tanto di credenza, e di autorità, che le sue volontà siano riceuute per legge, & i suoi consigli per precetti infallibili.

Come le stelle vanno contro il corso del mondo, così deuono le attioni d'vn gran Principe andare contro le opinioni basse, e vulgari, gettando la polue ne gli occhi à quelli, che prosumono di poter seguire il volo del suo grand'animo.

Vn

Vn Principe ſenza la grauità ſembra vn Pauone ſcodato.

Non è sì leggiera vna piuma, come è vano il nome di Principe ſenza autorità.

La diuotione de' ſudditi, la fecondità, & vnione de gli Stati ſono, che fanno ſormontare i Principi ſopra gli altri.

Quel Principe, che primo del ſuo ſangue principia a regnare, deue attendere à farſi beneuoli i Nobili per poter perpetuare la ſucceſſione ne' ſuoi diſcendenti.

I Principi non deuono con altro, che con immenſi premi allettar' i miniſtri loro alla fedeltà, e con i gaſtighi ſenza fine gaſtigar la fellonia loro.

Quel Principe ſi rende ſciocco, che ne' ſoſpetti di ſommo rilieuo, forma proceſſi, dà le difeſe, & ode la giuſtificatione del reo.

Quel Principe, che non vuole pericolare, deue sforzarſi coglier' il ſuo miniſtro alla ſprouuiſta, e fare che l'eſecutione della pena preceda l'iſteſſa accuſa.

La maggior auuertenza, che deue hauer vn Principe nel premiar' i ſuoi miniſtri ſtà tutta riposta nel prouuedere, che quelle ricchezze, con che compera da quelli la fedeltà non poſſa giamai adoperarle in ſuo danno.

Quel

Quel Principe, che non sà esser seuero contro altri è crudele contro se stesso.

I Principi deuono esser vigilantissimi in tenere ad ogn' uno chiusi i passi del regnare, e con somma seuerità lontani da ogni ambitione di poter gustare sì dolce liquore.

Quel Principe si rende indegno di comandare, che non hà genio da farsi obbedire.

Non vi è cosa più scandalosa, che il Principe viua in gelosia di quell'vfficiale, che douerebbe tremare di lui.

Il Principe con facilità maggiore comandarà ad vn milione d'ignoranti, che à cento letterati, che pretendono esser nati al mondo per comandare, non per obbedire.

La potenza del Principe nõ può chiamarsi perfetta, se non ha qualche Dominio nel mare.

Quel Principe, che vuole hauer seruitori fedeli, e Ministri solleciti fa bisogno, che sia giusto, perche l'amore si cõuertirebbe in odio; la diuotione in disprezgio, e'l buon seruitio in strapazzo.

Il Principe elettiuo deue in quelle attioni sono di contento a' popoli immitar' il passato, & abborire le spiaceuoli a' medemi.

E' im-

E'imprudente quel Principe, che esalta al supremo grado di Generale del suo essercito, chi ha il seguito di tutti li Soldati.

I Principi non deuono aggrauar i suoi Sudditi di souerchie angarie, massime nelle cose necessarie al vitto humano; perche i buoni trattamenti addomesticano sino le fiere.

I Principi all'hora si giuocano gli Stati, che col mal procedere si rēdono odiosi a' popoli, nella beneuolenza de' quali stà fondata la grandezza loro.

I Principi nelle libidini deuono sopra'l tutto fuggire di non macchiare il sangue delle famiglie Illustri.

Non è possibile che viuendo il Principe da Demonio, i sudditi suoi non siano tanti Diauoli.

I Principi per i bisogni loro tengono molta necessità di tener la Nobiltà molto ben soddisfatta.

Il Principe più ama che il suo ministro vsi la destrezza, che la giustitia con seuerità.

Quel Principe è mirabile, che da' suoi Popoli sà farsi amare, e riuerire, e quel Ministro è sufficientissimo che ha genio da farsi temere, & obbedire.

Difficilmente quel Principe deforma

le

le cose proprie per riformar l'altrui.

Tali Principi si trouano, che doppò mille disgusti dati a' popoli sudditi, prouano addolcirgli con dargli in mano quell'vfficiale, che gli haueua amministrata esatta giustitia, in uece di protegergli.

I Principi non pretendono altro da gli Stati loro, che gusti di comandare, vtile di denari, & in sommo horrore hãno ogni rumore, se bene procedesse da ogni più retta giustitia amministrata dal suo ministro.

Quel Principe si può chiamar tiranno, che più alla propria, che alla salute pubblica attende.

Que' Principi, che non tengono conto de' loro vfficiali non meritano esser seruiti da' ministri honorati.

Il Principe, che tra' suoi sudditi vuole mantener la Pace, anzi con pene crudeli deue sforzarsi di prohibire i delitti, che con piaceuoli gastighi fomentargli.

Il Principe deue più tosto dissimular vn disordine inuecchiato, e che ha gran seguito; che mettere in pericolo la sua autorità, e far conoscer la sua impotenza pubblicamente.

I Principi, che lungo tempo fanno maneggiar l'Armi a' Popoli, che difendono

per

Vn Principe ſenza la grauità ſembra vn Pauone ſcodato.

Non è sì leggiera vna piuma, come è vano il nome di Principe ſenza autorità.

La diuotione de' ſudditi, la fecondità, & vnione de gli Stati ſono, che fanno ſormontare i Principi ſopra gli altri.

Quel Principe, che primo del ſuo ſangue principia a regnare, deue attendere à farſi beneuoli i Nobili per poter perpetuare la ſucceſſione ne' ſuoi diſcendenti.

I Principi non deuono con altro, che con immenſi premi allettar' i miniſtri loro alla fedeltà, e con i gaſtighi ſenza fine gaſtigar la fellonia loro.

Quel Principe ſi rende ſciocco, che ne' ſoſpetti di ſommo rilieuo, forma proceſſi, dà le difeſe, & ode la giuſtificatione del reo.

Quel Principe, che non vuole pericolare, deue sforzarſi coglier' il ſuo miniſtro alla ſprouuiſta, e fare che l'eſecutione della pena preceda l'iſteſſa accuſa.

La maggior auuertenza, che deue hauer vn Principe nel premiar' i ſuoi miniſtri ſtà tutta ripoſta nel prouuedere, che quelle ricchezze, con che compera da quelli la fedeltà non poſſa giamai adoperarle in ſuo danno.

Quel

Quel Principe, che non sà esser seuero contro altri è crudele contro se stesso.

I Principi deuono esser vigilantissimi in tenere ad ogn' uno chiusi i passi del regnare, e con somma seuerità lontani da ogni ambitione di poter gustare sì dolce liquore.

Quel Principe si rende indegno di comandare, che non hà genio da farsi obbedire.

Non vi è cosa più scandalosa, che il Principe viua in gelosia di quell'vfficiale, che douerebbe tremare di lui.

Il Principe con facilità maggiore comandarà ad vn milione d'ignoranti, che à cento letterati, che pretendono esser nati al mondo per comandare, non per obbedire.

La potenza del Principe nō può chiamarsi perfetta, se non ha qualche Dominio nel mare.

Quel Principe, che vuole hauer seruitori fedeli, e Ministri solleciti fa bisogno, che sia giusto, perche l'amore si cōuertirebbe in odio; la diuotione in dispregio, e'l buon seruitio in strapazzo.

Il Principe elettiuo deue in quelle attioni sono di contento a' popoli immitar'il passato, & abborire le spiaceuoli a' medemi.

E' im-

E'imprudente quel Principe, che esalta al supremo grado di Generale del suo esercito, chi ha il seguito di tutti li Soldati.

I Principi non deuono aggrauar i suoi Sudditi di souerchie angarie, massime nelle cose necessarie al vitto humano; perche i buoni trattamenti addomesticano fino le fiere.

I Principi all'hora si giuocano gli Stati, che col mal procedere si rẽdono odiosi a' popoli, nella beneuolenza de' quali stà fondata la grandezza loro.

I Principi nelle libidini deuono sopra'l tutto fuggire di non macchiare il sangue delle famiglie Illustri.

Non è possibile che viuendo il Principe da Demonio, i sudditi suoi non siano tanti Diauoli.

I Principi per i bisogni loro tengono molta necessità di tener la Nobiltà molto ben soddisfatta.

Il Principe più ama che il suo ministro vsi la destrezza, che la giustitia con seuerità.

Quel Principe è mirabile, che da' suoi Popoli sà farsi amare, e riuerire, e quel Ministro è sufficientissimo che ha genio da farsi temere, & obbedire.

Difficilmente quel Principe deforma le

le cose proprie per riformar l'altrui.

Tali Principi si trouano, che doppo mille disgusti dati a' popoli sudditi, prouano addolcirgli con dargli in mano quell'vfficiale, che gli haueua amministrata esatta giustitia, in uece di protegergli.

I Principi non pretendono altro da gli Stati loro, che gusti di comandare, vtile di denari, & in sommo horrore hãno ogni rumore, se bene procedesse da ogni più retta giustitia amministrata dal suo ministro.

Quel Principe si può chiamar tiranno, che più alla propria, che alla salute pubblica attende.

Que' Principi, che non tengono conto de' loro vfficiali non meritano esser seruiti da' ministri honorati.

Il Principe, che tra' suoi sudditi vuole mantener la Pace, anzi con pene crudeli deue sforzarsi di prohibire i delitti, che con piaceuoli gastighi fomentargli.

Il Principe deue più tosto dissimular vn disordine inuecchiato, e che ha gran seguito; che mettere in pericolo la sua autorità, e far conoscer la sua impotenza pubblicamente.

I Principi, che lungo tempo fanno maneggiar l'Armi a' Popoli, che difendono

per

per carità la libertà della Patria, gli fanno diuentare insuperabili.

Difficil può quel Principe far grand' acquisto quando nõ può seruirsi di quel cannone carico di Scudi d'oro che sbaraglia tutti gli Eserciti.

I Principi nel tosar i popoli deuono seruirsi delle forfice della discrettione in uece di quelle del nudo interesse.

Non ponno i Principi introdurre più scelerato traffico ne' tribunali, che mercantare il sangue humano.

I Principi, se bene sourani, & assoluti patroni de' sudditi loro, non hanno però libertà di quelli vendere come fanno i Pastori delle pecore.

I Principi deuono sapere, che gouernano huomini, non Angeli.

Merita nome di Principe quel solo, che non obbedisce a Re.

Il nome di Principe che obbedisce ad altro più potente è vna falsa Alchimia.

I Principi ancorche clementissimi nõ sanno però perdonare l'ingiurie della ribellione, e se le condonano nõ se ne scordano però mai.

Il Principe non stima mancanza di parola vendicãdo le perdonate solleuationi, ma sommo honore.

I Principi, che comandano a' popoli con

con amore sono perpetuamente seruiti con fede.

I Principi non stimano i feltri, se non quando pioue, e gli huomini quando n'hanno bisogno.

I Principi studiano in osseruar la vita, e i costumi di quelli, che nelle Corti grã-di possono salire à gradi supremi.

Il Principe, che non premia chi da lui ha meritato, commette maggior tirannide di quello, che senza cagione sparge il sangue de' sudditi, ò gli leua le facoltadi.

Quando il Principe esalta ad vn grado vn'ingrato, ancorche meriteuole, il biasmo è del beneficiato, e se altrimenti la vergogna, & il biasmo è del Principe.

Il Principe non può viuer sicuro nello Stato, mentre viuono quelli ne sono cacciati.

Non sempre è vero esser liberi i Principi dalla gelosia hanno del popolo, e della Nobiltà ne' primi anni de gli Stati nuoui, se bene estirpino i primi soggetti.

Quel Principe, che viene chiamato al gouerno per le discordie Ciuili de' Cittadini, si mantiene in Stato nodrendo artificiosamente la discordia tra'l popolo, e la Nobiltà.

Deue procurar quel Principe non dis-

gustar sì fattamente i popoli, che si habbin'à riunir con la Nobiltà per iscacciarlo,

Quando vn Principe grande s'arma per debellar vn'altro inferiore, tutti gli altri deuono stimar la perdita di questo comune,

I Principi sono li Pastori del genere humano, la plebe il Gregge, la Nobiltà i cani che guardano l'Ouile, e lo difendono da' Lupi.

I Principi molto bene si consigliano quando promuouono alle dignità supreme soggetti leuati da Magistrati poco inferiori,

I Principi fallano più delle volte per non creder al Consiglio; & altri s'ingannano per creder troppo.

Le fattioni de' Principi tirano a se i popoli.

I Principi per tre virtù superano ogni difficoltà; con la virtù, e generosa risolutione de gli amici; con la beneuolenza de' sudditi; e con la prudenza, e prouuidenza propria.

I Principi, che ne gli Stati loro nutriscono le leghe, sono come i Medici che couano, e nutriscono l'infermità nell'ammalato.

Il Principe è come vna fontana, dalla quale

quale deriua ò il vitio, ò la virtù, i popoli si formano alla sua mola, & fanno più con l'esempio, che con il comandamento.

La Potenza del Principe terreno depende da quella del Cielo, al quale non è permesso opporsegli ne per causa, ne per ragione che sia.

I Principi vedono li loro affari in quelli de gli altri.

Tutti i Principi biasimano le perturbationi di Stato, ancorche di essi se ne seruino.

E' grande impietà viuer sotto vn Principe, che non voglia rimetter'vn punto del rigore della giustitia; ma è maggiore habitare, oue ogni cosa sia lecita, e si perdoni tutto ciò si fà contro le leggi.

I Principi sono sempre Principi, la qualità loro è sempre vnita.

Molto importa al Principe saper la volõtà di coloro, che vogliono finir l'inimicitie, e cominciare l'amicitie.

Il Principe stabilito di lunga mano, regna sicurissimamente.

I Principi per il più commettono i peccati di Dauide; ma veruno fà la sua penitenza.

I Principi più grandi della terra incontrano il fine di questa vita, così misera-

ſerabilmente, è vergognoſamente, come i più poueri del mondo.

I buoni Principi, che felicemente regnano in queſto mondo ſono doppiamente ricompenſati della felicità nel regno de'Cieli.

Vn Principe nō deue procurarſi altra maggior lode, che lo ſtudio, e zelo della religione.

Vn Principe deue col donare di ſua fantaſia procurare, che chi riceue lo riconoſca da lui, e non da' ſuoi fauoriti.

Chi ſerue il ſuo Principe conforme al guſto di lui, che non fà coſa contro la ſua conſcienza, che regola le ſue intentioni à piedi della giuſtitia, ne abbandona il timone, ſe bene i venti combattono il Vaſcello, non deue temere di niente.

Quādo il Principe traſcura le coſe della religione è certo preſagio d'infortunio.

I Principi giuſtamente regnando fanno che li ſuoi ſudditi gli ſiano voluntariamente obbedienti.

Il Principe non hà penſiero più profondo nell'animo che di ſgrauar quanto può il ſuo popolo, mà non deue farlo, che con prudenza, e giuſtitia.

Il Principe non deue ſoddisfarſi del ſuo contento quando ſia ſeparato dal pubblico.

I Prin-

I Principi sono infelici, perche ad essi si tace la verità; e son constretti per il più vedere con gli occhi altrui, e sottometter la sua risolutione à quella de' consiglieri.

Il proprio officio de' Principi, è amministrar retta giustitia condurr' eserciti, e seruire a Dio.

Non conuiene al Principe hauendo intrapreso cosa grande, si stanchi, e la lasci imperfetta.

Mai Principe delicato fece lunga giornata.

A quel Principe, che si gouerna con cõsiglio, non ponno mancare prosperità.

Vn Principe che prescriue vn'ordine non s'hà da preterire.

I Principi tengono i loro conti ragguagliati, ne perdono mai niente, ne mãcano inuentori d'hauer danari.

I Principi hanno l'orecchie più prõte alla maledicenza, che alle lodi; sono come le ventose che s'empiono solo di mal sangue.

I Principi quanto più sono grandi, tãte maggior bisogno hanno d'huomini da bene.

Il Principe deue cominciar il suo gouerno con qualche atto di gran riputatione.

Vn Principe che si troui à militare in qualche esercito, per grande che sia non deue pensare che ad vbbidire; à seguitare, non a condurre, ò precedere toccando sol questo al Generale.

E' difficil ad vn Principe che non si è curato d'altro in sua giouentù, che di viuere senza curarsi di niente, si possa poi infiammare al pensiero dell'Armi.

I Principi godono degli honori fatti a' suoi Ambasciatori da' Principi stranieri.

Quel Principe che ha traditori nella sua armata non combatte mai felicemente.

I Principi hanno diuerse sorti di folgori, come Gioue quello, che rompe e fracassa, non ha effetto se non contro chi gli resiste.

E' in libertà del Principe di caricare i suoi Popoli di quel peso, che più gli piace, ma non è sempre possibile, che il popolo lo possi sopportare.

Il Principe non risplende mai tanto come in condonar l'offese, che toccano la sua persona.

I Principi perdonano taluolta per punire più seueramente quelli hanno abusato del loro perdono.

Amano i Principi quelli hanno com-

messo

messo qualche sceleraggine per loro seruigio, ma doppo questa beneuolenza si conuerte in odio implacabile.

I Principi promettono tutto per scuoprire le cõspirationi, e se bene per qualche tempo fauoriscono questi; l'odio che doppo ne segue è più violente.

E' cosa rara veder Principi sourani passar per le mani del boia.

La più necessaria cosa al Principe è saper far Giustitia.

Il Principe per moderato, e rispettoso che sia è sempre incomodo a' luoghi oue passa.

Il Principe non deue mai pigliar la protettione di popolo rubelle.

Il Principe che nouellamente entra in vn Regno, nel quale non tutti sono pronti al suo seruitio, non deue farsi de' nimici di fuori, & astringer'i vicini à turbare i suoi Stati.

Quando due Principi hanno ragioni vguali, deuesi temere che vno non intraprendi l'altro.

Non vi è cosa che conserui tãto i Principi in pace, che la parità della forza, e possanza.

I Principi deuon tenere i suoi popoli in questa opinione, che se bene non faccino niente, faccino qualche cosa, & esercitarsi

citarsi in qualche virtù degna, e cõueniẽte al debito di Principe per tener'i sudditi in ammiratione de' suoi effetti, ne dargli tempo di riempirsi d'altre affettioni.

Il Principe deue inuẽtare qualche impresa grande, perche si conosca, che man tiene la sua autorità in ogni tempo.

Non è manco duro viuer sotto vn Principe che non permetta cosa alcuna, che sotto vno che conceda ogni cosa.

Vn Principe sauio non intraprenderà cosa alcuna leggiermente.

I Principi non fanno cosa più contraria alla loro soddisfattione, che render quello posseggono.

I Principi non sono nati per loro soli; ma per li loro Stati, e popoli.

Le parole d'un Principe offeso sono come il grappo di vua, che pigliaua gli vccelli, il suo giuramento il velo di Parasio, che ingannaua gli huomini.

Doppo che vn Principe è offeso, mai si quieta sin che non ha vendicato l'offesa.

Se bene è permesso ascoltare quello si ragiona de' Principi, non è però permesso pubblicarlo.

Chi ha offeso il Principe non ha altro rifugio, che la sua clemenza, ò la fuga.

I Principi pagano gli adulatori di quel-

quella moneta, che loro dissimulano li loro vitij, dissimulando le loro bugie.

I Principi deuono esser molto ristretti in compartire gli honori, che sono le vere ricompense del merito.

Quel Principe si chiude gli occhi mẽtre si priua d'un seruitore che sà i suoi segreti, e negotij.

A' Principi conuiene farsi amare, a Magistrati farsi temere.

Il Principe che trascura il debito rispetto permette il suo dispregio.

Parlare à Principe, che restituisca è accrescer le risse.

Non vi è Principe che voglia ferir il suo Stato per accomodar'il vicino.

E' impossibile al Principe far tutto, ma vergognoso far niente.

Il Principe non manco errore commette a lasciar l'occasione d'una pace sicura, che à precipitarsi imprudentemente in vna guerra ingiusta.

Quel Principe, che perde vn seruitor vecchio solito consigliarlo senza passione, e senza adulatione, se li suoi negotij, e del suo Stato, non si risentono può chiamarsi felice.

I Principi amano meno quelli à chi più sono obbligati.

Il Principe che non impedisce l'accre-

ſcimento dell'ambitione quãdo comincia a creſcere non caua altro profitto, che pentimento, e danno.

Chi nõ fà il Principe altroue, che nelle ſegrete ſtanze, corre pericolo d'hauer vn riuale in campagna.

Non è coſa che tocchi più il cuore del Principe, che vederſi vilipeſo da chi ha ſolleuato.

Chi traſcura di tener il grado da Principe ritroua ſeruitori tanto triſti ch'ardiſcono di comandargli.

I Principi che vogliono eſſer ben ſeruiti deuono far' apparir la qualità del ſeruitio per quello della ricompenſa.

Quel Principe ſi può dire auuenturato quando ritroua perſone da bene da fidargli le ſue entrate.

Non s'hanno ad inueſtigare le attioni del Principe ne'ſuoi diſegni.

Mentre i Principi fauoriranno le lettere, vi ſaranno huomini letterati.

I Principi, che vogliono coprire il loro honore contro le maledicenze, non deuono laſciar luogo al ſoſpetto.

Non deue il Principe perdere l'occaſione di far vedere a' foreſtieri, la grandezza del ſuo Stato per dargli occaſione di ammirarlo, e mantener li ſudditi nella douuta riuerenza.

Amano

Amano i Principi più d'esser adulati ne' loro mancamenti, che auuertiti del debito loro.

Veder due Principi in abbracciamēti, doppo essere stati lungamente in mala intelligenza non è senza scrupolo.

Quel Principe, che mantiene, e protegge vn popolo rubelle, creda che l'occhio della vendetta non dormirà mai sempre.

Quello che si conforma con l'humore del Principe conserua la sua affettione.

Il Principe deue hauer due teste, vna come membro dello Stato, & vna come Capo della Rep. in quella basta vna virtù per suo proprio gouerno, ma in questa tutte ui bisognano per vsarle secondo il bisogno del suo popolo.

E' furore opporsi alla volōtà del Principe, perche quando dice voglio rende ragione di ciò che dice.

Da frutti di Giustitia, e di Pietà che produce il Principe, si fà giudicio, che sia stato ben coltiuato.

Il principal pensiero del Principe è di cauare con gentilezza denari dalla borsa altrui, e ponergli nella propria.

I Principi succumbono facilmente sot to vna giusta impresa, quando Iddio è irritato, e che la guerra non si fà per dife-

ſa della querela di ſua D. M.ma per vendetta particolare.

E' diſgratia comune à tutti i Principi eſſer' accuſati di negligenza quando ne gli Stati naſcono ſcandoli, ancorche notoriamente conſti, che per eſſere ſtati cagionati dalla machinatione potente de' nimici da qual ſi uoglia potente Principe non poteuano eſſere ſchifati.

I Principi ſono Rettori del genere humano, e portano ſopra le ſpalle il più graue peſo, & hanno per le mani il più laborioſo negotio, che poſſi eſercitare qualſiuoglia più ſtentato zappaterra.

I Principi deuono metter in conſideratione li ſeruitij, affine di eſſer meglio ſeruiti.

L'autorità del Principe non può diſcender più al baſſo, che quando egli nõ oſa parlare liberamente a' ſuoi ſudditi di ciò che l'offende.

Non conuiene al Principe imbertonarſi d'un ſol ſoggetto, chi vuole hauer'i ſeguito di più ſuoi amoreuoli.

I Principi tutti non mai s'acquetano, ſin che non hanno fatto acquiſto intiero di tutta la Dominatione de' ſuoi ſudditi.

I Principi dalle perſone malitioſe di corte ſi laſciano ſuolgere, & aggirare come da venti furioſi piccola barca nell' Ocea-

Oceano vien combattuta.

I Principi s'hãno à procacciare il Regno ſenza geloſia.

Molto ſciocco è quel Principe ſe nel vendicar l'infedeltà del ſuo miniſtro aſpetterà il tempo di coglierlo nell'atto della fellonia.

I Principi nuoui per l'ordinario non approuano le attioni de' paſſati.

I Principi volentieri preſtano orecchie alle lodi che vengono loro date, ancorche eſchino dalla penna, ò dalla bocca d'vno sfacciato adulatore, così li medemi hanno in ſomma abominatione le cenſure fatte ſopra le coſe loro.

Principeſſa.

Le Principeſſe nate d'alto ſangue ne gli accidenti graui, che occorono ſono obbligate moſtrare virilità, eſſendo che il contenerſi entro il termine della modeſtia è obbligo delle donne priuate.

Priuilegio.

I Priuilegi che godono i popoli conceſſi da' Principi ſono pietre di ſcandoli, e brutti ſeminarij di zizanie, e ſono mantenuti ſin che dura il riſpetto della conceſſione.

I Priuilegi vengono conceſſi da' Principi più per neceſſità, che per volontà, o liberalità.

I Priuilegi ſono acutiſſime ſpine ne gli occhi di chi regna.

Prodigio.

La giuſtitia di Dio parla con tanti accidenti, e prodigi moſtruoſi, che ſono miſerabili quelli che à guiſa d'Aſpidi ſordi ſerrano con la coda della loro oſtinatione l'orecchie per non l'intendere.

Il Diauolo inganna l'huomo facendo che attribuiſca a prodigi, e rouine, e coſe naturali, e non alla giuſtitia di Dio prouocata da' noſtri peccati.

Profeſſione.

Quello che non sà fare la profeſſione, alla quale s'applica, deue eſſere ſtimato inhabile.

Promeſſe.

I maggiori debiti, e le più giuſte promeſſe ſono ſempre circoſcritti di queſta conditione; ſe non v'è coſa che l'impediſca, ò ſe le coſe nõ hanno mutato eſſere.

Proſontione.

Il voler preſumer drizzar le gambe a' Cani è vn perder'il ceruello dietro vn'alchimia.

E proprio della Proſontione riputarſi più aſſicurato di quello è.

La Proſontione riempie la teſta di tanto vento che non vi può entrare la verità.

E gran

E gran Prosontione di quelli, ch'essẽdo se non huomini osino parlare di Deità, e de' Principi come de' sudditi.

La Prosontione disprezza ogni sicurezza.

Prosperità.

Chi ha manco prosperità molte volte è più sauio.

Gran Prosperità causa insolenza, e licenza, l'infortunio apporta moderatione, e descrittione.

Le Prosperità intorbidan la vista dell' animo come vn gran lume quella del corpo abbaglia.

Si come l'eccellenza del vino forza di bere oltre la sete, così le Prosperità imbriacano, e conducono più oltre ch'altri non vuole.

Egli è malageuole molto, ch'vna gran fortuna si contenga dentro i termini di ragione, e che l'huomo vi troui quiete.

La Prosperità genera l'orgoglio, l'orgoglio l'insolẽza, l'insolenza la pazzia, e la pazzia il precipitio.

Nelle Prosperità ingiuste vi è sempre del male.

Le Prosperità quanto più s'ammirano, tanto più horrore, e stordimento apporta la veduta.

Le Prosperità sono come torrenti vio-

lenti,e sono à guisa dell'hellera,che roui na la muraglia,che la sostiene.

Prouidenza.

Sẽza la Prouidẽza di Dio,le più prudẽti resolutioni hãno euẽti folli, e ridicoli.

La Prouidẽza porta l'occhio da tutte le parti,& è vna forte rotella contro la fortuna.

La Prouidenza di Dio risplende vgualmente nella fermezza, e nella dissipatione de gl'Imperij.

Prouincia.

Le Prouincie acquistate con l'armi vittoriose si perdono con l'arme vinte.

Prudente.

Il Prudente caua vtile per se dalla vergogna, e dal danno ch'à se non tocca punto.

Quello è Prudente, che doppo hauer fatto rileuato seruitio al Principe sà partirsi di corte.

I mali che nõ si ponno medicare, e gli abusi inuecchiati dalle persone Prudenti più tosto s'hanno à dissimulare, che con importuni rimedi esacerbare.

Prudenza.

Bisogna camminar con Prudenza,e pesatamente nelle cose pericolose, oue massime la riputatione del Principe scorre fortuna.

E'vgual-

E' vgualmente Prudēza grāde lo scordarsi di quel che s'è perduto; come pensare a quello si recupera.

La Prudenza deue far l'entrata ad vn negotio, perche il pentirsene è inutile al l'vscita.

Se non si è preuisto qual douesse essere il fine del suo viaggio, si deue per costanza addolcirne il sentimento, e figurarsi, che per arriuare in vna bella pianura piena di fiori, conuiene passare per spinose, e strette vie.

Quanto più la Prudenza è grande, più difficile è la resolutione, che se ne piglia; perche preuedēdo il bene, & il male, che può risultare cerca d'assicurarsi prima che risoluere.

Quando le cose sono ridotte à necessità che bisogni far elettione di due casi vguali in danno, e pregiuditio non v'è Prudenza che tenghi, e non ci sforzi.

Di due cattiue strade la più sicura, e la più comoda si deue seguitare, e se nel male vi è elettione, quelli che per esser deboli, e disarmati non ponno far meglio, gli basti fuggir il maggiore.

Non è il braccio, ma la testa del Prencipe che combatte, considerandosi il carico più dalla Prudenza, che dalla forza.

Alle volte gli huomini hanno manco di Pru-

di Prudenza de gli animali, La Volpe nõ s'assicura passare sul ghiaccio che stà per disfarsi; i Sorzi non stanno ne gl'edifitij che stanno per rouinare, & il Ragno alza la sua tela quando crescono l'acque.

Se questo ò quello sarà; sono risolutioni di Prudenza, contro le diuerse agitationi della fortuna, sopra la quale i Saui non fondano mai i Consigli loro.

Non v'è che l'imprudenza, che faccia gli huomini miserabili, e non v'è felicità, che non sia obligata alla Prudenza.

Quelli sono Saui, che non preparano à gli altri esempi d'imprudenza, e si seruono dell'esperienze straniere.

Quel Pescatore, che nel pescare ha fatto gran guadagno vserà Prudenza stracciando le reti, & abbrucciando la barca.

Non è Prudenza impiegare contro gl'inimici q̃lli sono della medema natione.

E' Prudenza grande esser neutrale nelle differenze de'particolari.

Quelli, che vsano bene della Prudenza nelle prosperità loro, cauano grande assistenza nelle loro auuersità.

Non è Prudenza muouer la machina d'vn gran disegno, se nõ si saprà fermarla, quando il tempo, e la necessità lo richiede.

Punire.

Punire.

La più rara, e pregiata virtù del Prin-cipe è il ſaper diſarmare cō facilità, e ſen-za pericolo alcuno vn ſuo Generale per punirlo de'ſuoi mancamenti, e riceuer da lui eſatta obbedienza.

A' Giouani per l'età ſi tollerano coſe, che ſeueramente ſi puniſcono ne'vecchi per l'eſempio.

Ne'delitti vergognoſi de'Nobili s'hā no à punire i delinquenti ſenza toccare l' honor delle famiglie.

Non è poſſibile punir quel delitto, del quale non ſi ritroua che voglia querelar-ſene.

Più ſeueramente punir ſi deue il ſerui-tore che lo ſchiauo, più il cittadino che il foreſtiere.

Punir non ſi deue nella debolezza d'A-damo l'aſtutia del ſerpente.

R

Raffrenare.

Biſogna combattere i primi moti di ſde gno, e di ſcontento, e guardarſi dal deſi-derio de'nuoui fauori, perche non ſi ſcor-di de'primi.

Ragio-

Ragionare.

Il Ragionar bene,& à proposito stà bene ne'grandi,e serue d'ornaméto a'Principi,& le rane nõ hanno à ragionare quã do il cielo tuona.

Ragione.

La lingua della bilancia del dire pende sempre dalla parte,oue l'eccedenza della ragione fa contrapeso.

La Ragione troua sempre luogo ne gli animi generosi.

Le Ragioni più eleuate non sono le più aggradite,ne ascoltate.

Ragione di Stato.

La Ragion di Stato consiste in vna vigorosa forza di spirito,& esperienza consumata ne'maneggi delle cose pubbliche.

La cognitione delle cose pubbliche è malageuole,e la vita è troppo corta per apprenderla.

La scienza comprende le cose dimostrabili,e permanẽti: la prudenza ha per materia le contingenze,quella calca sempre il cammino della legge, e della ragione,questa talhora se n'allontana.

Non bisogna sperar ne grandezza,ne accrescimento d'vno Stato,il quale sij gouernato da Persone più sollecite del loro particolare,che del pubblico.

Ragio-

Ragioneuole.

Non è Ragioneuole che vn vascello grande si carichi se non di ricche Merci.

Rappresentatione.

Le Rappresentationi giouano a' costumi, e comunemente sono necessarie a' Principi per trattener i popoli.

Re.

Le Corone de' Principi debbono sottomettersi alla Corona delle spine di Christo, perche tutta la Maestà loro depende dalla onnipotenza sua; le loro grandezze nõ hãnõ altra chiarezza che dal suo lume, e paiono lo smalto, che non appare attorno il collo della colomba se non lo percuote il Sole.

Vn Re nuouo, e straniero non può così bene fermarsi in sella, e porre i piedi nelle staffe della nuoua signoria, che con lunghezza di tempo.

Non si deue dire a' Rè quello gli può apportare trauaglio.

I Rè hanno tutti le mani larghe, ma nõ tutti à proportione.

I Rè, che trascurano l'educatione di quelli gli hanno à succedere, non si curano dello Stato.

E' vna mala pratica irritar il Re contro i propri figliuoli.

Il rispetto, che si deue al Re obbliga tal volta

voltà à tradire la propria conſcienza.

Nelle Caſe de' Re le ricognitioni non agguagliano ſempre i ſeruigi grandi.

I Re come nõ ſono conoſciuti dall'vno de' duoi partiti, non ſono mai intieramente obbediti dall'altro.

Quando i Re vogliono deliberar coſa, che tocchi alli loro congiunti, non hanno à ricercare conſiglio che alla loro natura.

Baſti al Re eſſer' obbedito per amore, o per paura.

I Re vedendo tutte le coſe non deuono eſſer' ignoranti di coſa alcuna.

Il Re biſogna ſappia ogni coſa, & i particolari per gouerno loro ſi contentino d'vna ſola virtù.

I Regi ſono l'Immagine di Dio, chi cõtro loro s'arma, s'arma contro Dio.

Il Re quando non comanda da Re; il ſuddito non vbbidiſce da ſuddito.

Doppo che il Re ſi è fatto conoſcere temer alcuno nel ſuo Regno, non ha più Maeſtà.

Il Re non deue eſſere ſtimato per la corona tiene in Capo; ma per le attioni dependono dalla Realità.

Il Re deue farſi amare da tutti, ſenza diſpregiare, ne odiare alcuno, e ſe odia, odij il vitio.

I Regi

I Regi nõ hanno veruna giurisdittione l'vno sopra l'altro, tenendo vnanimi che Dio solo li possi comandare.

Il Re non sà Regnare, se non sà difender se stesso, la sua casa, e la pace.

Regnare.

Il Principe che regna crudelmēte non dura molto tēpo, e quello è troppo buono non regna sicuramēte, perche la bontà nuoce a' troppo buoni.

L'Arte del ben Regnare è la più difficile, che s'impari, & è come l'arte di far vasi sopra vasi.

I trauagli sono trauagli inseparabili del Regnare, nè sono mai senza tempesta.

I grandi Stati come i gran Vascelli sono sempre carichi di fastidio, e noie.

Chi lungo tempo vuole regnare con quiete non solo fa bisogno lasciar le cose, quali vi ha ritrouate; ma deue osseruare quel Precetto, & ponerlo in essecutione, di viuere, e lasciar viuere.

L'arte del Regnare non s'apprende bene, che dall'esperienza.

Regno.

Felice è quel Regno, oue si vede il Principe amar la pietà, prestar l'orecchie alla parola, lo spirito all'inspirationi di Dio; e che tiene il suo cuore in mezzo le

delitie

delitie del mondo; come pianta generosa, che và ritta al Cielo.

E' segno, & inditio d'vn buon Regno quando il popolo si rallegra vedendo il suo Re.

La vera grandezza de'Regni più consiste nella diuotione de'sudditi, che nell'ampiezza de gli Stati, e Paesi.

La pace, e la quiete de' Regni depende dalla vnione de'popoli.

All'hora è segno delle prosperità de' Regni, quando presto si scuoprono le congiure.

Il Regno, che lungamente dura, è sempre sottoposto à famosi accidenti.

I Regni non s'acquistano cō i riuolgimenti, e Tirannie, ma per virtù, e successione.

Regola.

Regola saluberrima, & vtilissima è quella, che ordina senza rispetto di persone, ò speranza di gratia la punitione de'traditori.

E' Regola di Stato metter in moneta la più parte dell'oro, e dell'argento.

Religione.

Lo spatioso pretesto della Religione è vn picciol pezzo, qual serue per fare vn puro mantello.

Sotto pretesto di Religione violentar'i

tar'i Popoli; queste sono più tosto vlcere d'ambitione, che di conscienza.

Se il figliuolo diuiene Eretico deue il Padre preparargli le fascine per abbrucciarlo.

Non è più certo presagio d'ineuitabil infortunio, che quando si vede trascuratezza nelle cose della Religione, la quale deue essere nel Principe senza Hipocrisia.

E' bene che il Principe tolleri la libertà della conscienza quando non può fare altrimenti; ma auuerta, che non vi è diuersità più pericolosa in vno Stato, che quella diuide l'anime dal seruitio di Dio.

La Religione è il solo, e più degno oggetto dell'Anima, & il proprio essercitio dell'huomo; & è così proprio che non ve n'è altro più naturale, e ragioneuole.

Ciascuno pensa che la sua Religione sia la migliore, più per suo zelo, che per cognitione, o ragione che habbia.

Molti vãno nelle Religioni per la diffidenza di quello hanno desiderato nel Mondo; e vi sono ritenuti per vergogna, e passano più per necessità, che per volontà alla temperanza.

Le persone, che lasciano il mondo, ò

lo

lo rinuntiano prima che l'habbino conosciuto, quando l'haueranno poi conosciuto, non se ne possono poi liberare; perche le voluttà inchiodano l'anima al corpo, rendendola totalmente corporale.

La Pace degli Stati, e l'vniuersal quiete de' popoli non con altro più sicuro mezzo si può acquistare, che con l'vnità della Religione.

La Religione deue esser senza fintione; la diuotione senza vanità.

Ne gli Atti della Religione l'humiltà non è men conueneuole a' grandi che à piccoli.

Ne gli affari della Religione ogni temporeggiamento è odioso.

Due Religioni non ponno stare in vno Stato; e questa diuersità non lascierà mai lo Stato in Pace.

La Religione è il più forte legame che vnisca l'anime; è vn'anello che tira l'altro fin che la catena è fatta.

Sopra la salda base della Religione sono fabbricati i fondamenti della Republica.

Il pretesto della religione è la più violente passione del popolo; & il più sicuro mezzo d'introdurre mutatione in vno Stato.

Reli-

Religioso.

Vn Religioso fuori del suo monaste-ro, è fuori del suo centro, & elemento.

L'anime religiose, che riueriscono le Chiese sono come il Giglio fra le spine.

Reo.

Chi è conuinto d'un delitto è punito per molti.

Al reo condennato, non è permesso disputare sopra quello è stato giudicato contro di lui.

I rei, che si ritrouano nelle angoscie della morte si turbano interiormente per poca cosa esteriore.

I rei non si puniscono solamente, perche loro muoino; quanto perche gli altri s'astenghino da simili sceleraggini,

Repubblica.

Chi intraprende sopra vna Repubblica, e può fomentare le diuisioni fra' popoli gli riesce tutto ciò che vuole, se qual che capo di parte non se gli oppone,

La tranquillità della Repubblica cõsiste nella vnione, e concordia de' sudditi,

E' meglio per le Repubbliche hauer le Cittadi, e nationi vicine confederate, & amoreuoli, che suddite, & inimiche.

Resti-

Restitutione.

Il restituire è vna corda rotta in vno stato, nell'instrumento della pace, e se qualche cicala non viene dal cielo non vi può esser buon'accordo, ne armonia perfetta.

Non fanno i Principi cosa più contraria alla loro sodisfattione, che render quello posseggono, e chi volesse astringerli a farlo, cauerebbe i più bei Gigli delle corone portano; e molti si ridurrebbono a deboli principij de gli Stati loro.

Non vi è Principe di sì buona conscienza in restituir l'acquistato, che voglia ferir il proprio, & accommodar il vicino.

Doppo ch'vn Principe possiede qualche cosa da vn'altro acquistata con la ragione dell'armi, ò d'altro, benche minimo titolo, non è ben consigliato à renderlo.

Ribellare.

Chi risolue ribellarsi contro il Principe, deue assicurarsi d'hauer forze sufficienti da poter resister alla potenza di quello, ouero d'hauer aiuto di Principe straniero, che l'assicuri del non poter mai esser'oppresso.

Ribellione.

L'arme di vn Principe vnite con quelle de' sudditi ribelli diuengono ingiuste, & odiose à tutti i Principi sourani.

Si pigliano l'arme della ribellione solo quando vi è gran sicurezza di fare grā guadagno, e di cangiare la seruitù nella libertà, e non per mutar vno straniero Principe con un Signor Barbaro.

Il pesce che vede nō poter far passaggio dall'oglio bollente all'acqua fredda stima suo migliore starsi nella padella, che fuggendo saltar nel fuoco che arde.

La prima arme della ribellione, che hoggidì sfodrisi è corromper la fedeltà de' ministri, e solleuar la nobiltà.

Ne' casi di ribellione, s'hanno prima a punir'i sospetti con le forche, che contro formargli Processi.

La ribellione non passa mai senza il condegno castigo.

Gl'ingordi datij introdotti; la seuerità della Giustitia de' fiscali ridotta à danari, generando ne' cuori de' Vasalli pessima soddisfatione spesso causano ribellione contro il Principe.

L'arme della ribellione aggrauano il male di chi le impugnò con molto ardire, ma poca prudenza.

Ricchezze.

Le ricchezze eccessiue sono vestimenti troppo lunghi, che c'imbarazzano.

Le ricchezze sono quelle, che in vn continuo splendore conseruano le famiglie illustri.

Le ricchezze con humani sudori acquistate da gli huomini buoni co'termini della giustitia si difendono; le rubate con la medema violenza si mantengono.

Le vere ricchezze sono, posseder il pretioso tesoro delle scienze.

L'immense ricchezze malamente acquistate apportano altrui poca riputatione.

Richiesta.

Chi fa richiesta di molte cose viene sempre compiaciuto delle più leggieri.

Ricompensa.

Non si deue ricompensare nel mezzo della giornata, e della corsa di tutto quello, ch'altri può sperare nel fine del giorno, e della carriera.

Non s'hà da dare in vna volta, & all'ingrosso quello che si deue raccoglier'à volta d'anni, e di seruigi à poco à poco.

Non s'hà a ricompensare per tempo delle fatiche di tutta la giornata senza assicurarsi se il lauoro della sera sia simile à

le à quello della mattina.

Ricordarsi.

La memoria del grado, dal quale si è caduto, è il più impatiente rimordimento che sia; ne vi è cosa, che meno si sopporti.

Ricordo.

Il ricordo dato da vn'huomo, benche tristo non si deue dispregiare.

Ridere.

Taluolta si ride della disgratia altrui; e tal uno si contenta abbruciarsi per mettere in cenere il suo inimico.

Riforme.

Le riforme presenti più tosto deformano i buoni, che reformar i tristi; perche per mezzo del vituperio del compagno cercasi mantenersi in riputatione appresso le genti.

Le riforme s'hanno à fare per amore di meglio piacer' a Dio, che per timore delle censure.

I difetti più tosto deuono esser'occultati, che con nuoue riforme scandalosamente pubblicati al mondo; non essendo possibile ammetter setta di riforma senza ch'a dito altrui si mostrino i reformati.

Non vi è cosa che con violenza maggiore, e con frutto più abbondante ri-

formi il mondo, che il buon concetto, nel quale quei che deuono esser riformati hanno i Riformatori, e il buon esempio de gli Huomini grandi.

La vera riforma de'costumi fatta da gli huomini buoni non consiste in leuar dalla tauola i piatti d'Argento mangiādo poi in quelli di terra capponi, e starne: ma nell'vsar' i piatti d'Oro di retta intentione, & imbandir la vaccina di honorate, e giuste operationi.

Quelli che pretendono riformar' i costumi altrui deuono procurar di apertamente far conoscere, che nō altro vogliono, che il bene, e salute di chi riformar vogliono.

Le riforme presenti sono state introdotte non per carità, ma con sagacissimo fine di mantener con vergogna di quelli pretendono riformare chi fa il Riformatore à darsi à creder galant'huomo.

Nelle riforme non tanto si deue considerar la qualità di chi riforma, quanto la conditione di quelli deuono essere riformati.

Nelle riforme non s'hà d'andare violente, ne precipitosamente.

Le riforme che si fanno dimostrano i difetti precedenti, e perciò i riformati sono da gli altri sempre odiati.

Ri-

Rimediare.

Il rimedio che si vuole applicare al male de' vitij, che si vogliono estirpare, deue esser posto in atto pratico.

E' somma carità con ogni seuero rimedio leuar le comodità di far male à colui, che con i buoni trattamenti d'infinite cortesie giamai non hà hauuto ingegno di saper imparar l'arte d'operar bene.

Rimedio.

Vn rimedio sanguinolente è più tosto taluolta principio de' pericoli, che fine di quelli.

I rimedi violenti, & aspri tal volta non giouan à sanar' il male.

Taluolta auuiene, che il rimedio è più crudele del male.

Ringratiare.

Il fauore cambia le domande in ringratiamenti.

Riprendere.

E' meglio essere spiaceuole purche desisti il male, che grato adulando.

Non vi è cosa tanto facile quanto il riprender' altri; ma il mostrare l'euidenza di ciò si riprende, e sostenerlo in faccia del ripreso è impresa coraggiosa.

Non si deue aprire la vena prima d'hauer preparata la fascia per fermare il sangue.



Riputatione.

Non s'ha à procurar acquisto a se stesso di riputatione col mezzo dell'altrui vergogna.

La riputatione qual si vede a nascere, tal si vede innalzarsi; & abbassarsi.

Chi la sua riputatione desidera conseruare, e far grande, non continui troppo ne' carichi; ma partasi quando i popoli mostrano esser soddisfatti del suo gouerno.

Gli huomini facoltosi co' carichi honorati, ancorche molto dispendiosi, deuono attender al guadagno della riputatione, & ad accumular l'oro della gloria.

La riputatione è il primo instrumento, con che gli huomini gouernano il mondo.

Risentimento.

Quel risentimento è infelice ch'altrui apporta danno, e vergogna, maggiore dell'ingiuria che si è curato vendicare.

Risentirsi.

E' impossibile impedire il serpente, che non dimeni la coda quando se gli taglia la testa, & il lauro non crepiti quādo è sul fuoco.

Egli è debolezza di cuore mostrare sentimento per vn'ingiuria, che si sà non

poter

poter ne ferire,ne vccidere,perche vna mentita cancella il tutto.

Risolutione.

Molte volte le risolutioni prudentissime deliberate riescono infelici mutandosi la faccia de' negotij, quando massime si procede con lentezza nell'eseguirle.

Non vi è calamità sì grande minacciata altrui, che con le risolutioni grandi fatte da animi intrepidi, non si possi felicemente schifare.

Vna risolutione determinata è atta a fare soffrire, & à trauagliare per conseguire quello si brama.

In tutte le risolutioni il giorno seguẽte è maestro dell'antecedente.

Quando le risolutioni montano alla testa non vi è cosa impossibile.

Ritirarsi.

Quelli, che appresso i Principi l'hanno passata bene, debbono con l'esempio de predecessori guardarsi dalli scogli; li quali si schiuano col dar fondo, ritirandosi, e non con l'andare innanzi.

Ritiratezza.

Rare volte è successo bene a' Principi di stare sempre appartati, e malinconici.

Quelli che non si vogliono pentire d'essere stati al mondo debbono per tẽ-

po pensare alla ritirata.

Riuolgitori.

I riuolgitori di Stato aggrandiscono il loro coraggio con l'indiscretione di qualche pretesto.

I riuolgitori di Stato non riportano altro che la pena, & il pentimento, venendo per il più appiccati sul fatto.

Rompere.

Quello si prepara di rompere vn'essercito deue esser più forte, e potente di quello romper pretende.

Rouina.

Precipitosamente corre alla rouina quel Dominio, che dal tarlo del lusso, e dell'auaritia dell'oro si lascia consumare.

Rubbare.

Hoggidì vengono appiccati gli strazzi, e non i ladri.

Rumori.

I rumori de' grandi accidenti spesse volte sono sparsi, e seminati fra'l popolo senza certo autore.

S

Saette.

Le Saette del Principe sdegnoso non hanno

hanno il tuono di quelle del Cielo.

Sano.

Chi vuole esser sano partasi dalla mensa con appetito.

Santità.

La Santità della vita, & il buon essempio oprano emendatione maggiore, che le ottime regole ci danno altrui.

Sapere.

Chi non sà se non sopra la memoria d'altri, e come per inuentario, non può essere stimato sauio.

Sapiente.

Quello merita nome di sapiente, che ha occhi da vedere, giuditio da notare, e bocca da tacere.

Sauio.

Gli huomini saui non deuono gouernarsi con le chimere de' pensieri altrui, ma con i precetti della natura.

Il Sauio per il giuditio del disegno, precedendo l'esito delle cose, non vi si lascia andare così bruscamente, che non habbia tempo di ritirar il piede che mette innanzi, auanti che l'altro sdruccioli.

Sbigottimento.

Apporta sbigottimento quello non è aspettato.

Scandali.

Più impreſſione fanno le oſcenitadi de'viui, che le bruttezze de'morti.

*Scelerate*z*za.*

Non vi è ſceleratezza che non porti la ſua pena, e'l pentimento.

Le Sceleratezze grandi non ponno eſſer sì toſto mandate ad effetto; perche il timore apporta irreſolutione; il terrore le ritarda; e la tardanza augmenta le difficoltà.

Schifare.

Dal commetter' errori ſi guarderà, chi ſchiferà le occaſioni.

*Scien*z*a.*

La Scienza vuole che ſi renda ragione del ſuo ſapere; la quale non può darſi in chi non la intende.

La Scienza che s'apprende da' libri, è acqua di ciſterna; e quella che s'acquiſta con l'eſperienza, è chiamata acqua di fontana.

La Scienza del ben regnare non depēde ſolamente dalla prudenza, & eſperienza di quelli che regnano, ma da' buoni, e certi auuertimenti del ſuo conſiglio cauati dall'eſperienza.

*Sciocche*z*za.*

E' Sciocchezza grande riderſi delle pretenſioni de gli huomini grandi.

Il seruire alle Corti, e demeritar la gratia de Padroni è l'vltima scioechezza che possino fare gli huomini saggi.

Sciocco è chi non accomoda la vela de' suoi interessi ad ogni fauoreuol vento che spiri.

Sciocco è chi per beneficio altrui piglia i granchi dalla buca con le mani proprie.

Le cose future così diligentemente da Dio sono state occultate a gli huomini, ch'affatto è sciocco chi pretende saperle predire altrui.

Sciogliere.

Tutte le cose col nodo medemo con che furno legate si sciogliono ancora.

Scordarsi.

E' proprio del grande scordarsi l'offese per magnanimità; non di perdonarle per necessità.

Scrittura.

La Scrittura sagra è così piena, e ricca di grandi, e profondi discorsi, che quelli non sanno valersi di essi per trattenere i loro hospiti, fanno i giuochi di mano, & altre leggierezze.

Le Scritture sagre, e diuine sono come vn profondo Oceano, che non ha ripa, ne fondo; e dentro il quale spesse volte l'intelletto fà naufragio, se non hà lo Spi

rito Santo per vela, e la viua fede per bussola.

Scriuere.

Cesare fù quello, che introdusse il trattare co' Principi in scritto, e ciò fece per meglio considerare le domande, e risposte.

Augusto scriueua tutte le sue risposte acciò nõ dicesse ne più, ne meno di quello haueua pensato.

Sdegno.

Dagli sdegni prouengono i cattiui desideri, che non crescono, che per furore, e cecità.

Pazzo chi crede schifar lo sdegno di quel grande, al quale con la penna hauerà intaccata, se ben leggiermente, la riputatione.

Seditione.

E' necessario leuar tutti li sospetti di seditione, e gettar la semenza in paese, oue fruttifichi per il vomere della discordia.

Le seditioni, e turbolenze non sono appoggiate per il più sopra altro, che sopra la disperatione di gente perduta, e che non ha che perdere.

I primi esempi di giustitia, & i primi colpi di vendetta sono i migliori, contro gli Autori delle seditioni; perche le distruggono.

Il seditiosi ingegni non con altro più appropriato medicamento si ponno curare, che con vnguento corrosiuo di molta seuerità.

I seditiosi come dissipatori dello Stato non sono meno odiosi, che il folgore, è la tempesta.

Le seditioni sorgono, Quando il popolo è aggrauato da esattioni insopportabili.

Quando il Re antepone i vitiosi a'virtuosi.

Quando il Re si dà troppo in preda à quelli ama, perche, temendo douere smontare conspirano contro quelli, e muouono seditioni.

Quando si fanno morire i grandi senza causa, ò ragione.

Quando nutrisce le partialità, e diuisioni.

Il più giusto motiuo della seditione, è l'ingiustitia, e quando sprezzansi i grandi per fauorir'i bassi.

Ogni seditione è cattiua, e pernitiosa a' Regni.

Le seditioni sono simili a' primi corsi d'acqua, che precedono le grande inondationi; le quali se bene non si fanno sentire causano di grandi rouine, se non sono fermate.

Nelle

Nelle seditioni il maggior rimedio è la presenza del Re; non essendoui cosa, che faccia più incrudelire il popolo, che la sua assenza.

Segretario.

I Segretari sono obbligati lasciarsi infracidir i segreti nello stomaco.

Il sommo valore d'vn Segretario nõ sta posto nel parlare con eleganza, mà nel saper tacere con fedeltà.

Quel Segretario, che in negotij importanti riesce fedele al suo Signore; nõ può tanto esser guiderdonato, che più non habbia meritato ancora.

Merita nome di Segretario, quel solo, che non macchiò mai la sua riputatione per atto alcuno d'infedeltà.

Il Segretario non deue risoluer cosa alcuna con fastidio, collera, ò dispetto, ò con troppo celerità.

I Segretari deuono proporre il segreto, e fedeltà del silentio, alla stessa carità della propria vita.

Quel Segretario si può chiamar tristo, che ne' nuoui disgusti palesa i segreti cõferitigli nella vecchia amicitia.

Segretezza.

Il Segreto è il più fermo nodo dell'espeditioni d'vn negotio.

Vn disegno scoperto è facilmente impedito.

Quan-

Quanto più i Segreti d'vno Stato sono ricercati, tanto più s'hanno à tener celati.

De' Segreti del Principe bisogna parlare come del Mare; del quale non se ne può dire, se non quanto l'occhio vede, e la maggior parte, che se ne vede, e scuopre, è sempre la minore di quello, che nõ si è ancora scoperto.

A' disegni troppo scoperti si suol dire, che quelli, che gl'intraprendono, vogliono pigliar la lepre al suono di tamburo.

Come la principal regola del segreto è di non dire ad vn'altro, quello che non si vuole, che vn terzo sappia; così è imprudenza scriuer quello, che si vuole tacere.

Il Segreto non stà lungamente celato quando vn terzo lo sà.

Per ben gouernare gli Stati non meno è necessaria la segretezza, che il buon consiglio.

Seguito.

Chi desidera il seguito de' più amoreuoli, non s'imbertoni d'un sol soggetto.

Senato.

E' proprijssima virtù del Senato Venetiano con la seuera osseruanza delle sue antiche leggi ppetuarsi nella libertà.

Il

Il Senato Venetiano nelle cose di Stato, nelle quali non si può errare due volte, và molto pesatamente.

Senatore infidele.

Non altro più vitioso, e scelerato soggetto prouano i Principi nuoui di quel Senatore, che dell'instrumento della virtù si serue per farsi strada all'ambitione, ch'egli hà di regnare.

Sepoltura.

La sepoltura custodisce la memoria del corpo come la gloria la memoria della vita.

Serpi.

Le Serpi paiono morte nel verno perche il freddo impedisce, che non nuochino, ma subito, ch'il Sole ripiglia le sue forze si risuegliano.

Quando il Serpe è amazzato, il veleno non ha più forza.

Seruire.

Quello che sà ben seruire il Principe, sà ben seruire lo Stato, e chi sà fare l'huomo di Stato sà fare il Principe.

Quello che serue bene per regnare, serue bene a consigliare quel che regna.

Seruire al Re è vna principal parte, che si eseguisce.

Seruire il Principe al suo gusto è la più

più breue strada per acquistare la sua affettione.

Seruirsi.

Non stà bene seruirsi d'una persona, e mandarla poi via mal contenta.

Seruitio.

Il seruitio, che non può ricompensarsi rende il Seruitore importuno.

Al seruitio del Re, e della Patria si è più obbligati, che alla propria persona, e figliuoli.

Sicome i seruitij non ponno entrare in comparatione del delitto, così la qualità non può addolcirne la pena.

Seruitori.

Non è meno spiaceuole vedersi burlato da' Seruitori, che vedersi ridotto à discrettione de' fanciulli pazzi.

Hauer Seruitori troppo grandi non è buon segno del valore del Principe.

La perdita d'un buon Seruitore non si facilmente si ristora, & all'hora che pure sono seguitati i suoi consigli, e si osseruano le massime, che la lunga esperienza hauerà autorizate.

Il Seruitore non è ben consigliato à ritirarsi quando il Padrone è seco alterato.

Quel

Quel Seruitore è felice, che viene impiegato à pacificar, e metter d'accordo i figliuoli della casa.

I Seruitori veri non debbono ammetter le menzogne, ne dissimular le verità.

I Seruitori naturalmente non amano i suoi Padroni.

Quel Seruitore, ch'osserua il genio del suo padrone, è artificioso; è meglio quãdo persuade, che quelli che ponno auuisarlo di ciò ch'egli consiglia siano leuati di casa.

Tali Seruitori sono gl'Idoli de Principi.

Il Seruitore nõ si deue informare del luogo, oue egli è inuiato contentandosi dell'honore, e delle comissioni, e di poter seguitare il suo Padrone.

Seuerità.

La Seuerità contro pochi serue di rimedio à tutta la piaga.

Ne gli esempi di Seuerità s'hanno à frapporre effetti di dolcezza nelle punitioni.

La seuerità deue esser'vsata sobriamẽte, & all'hora che la dolcezza, & il perdono pregiudica.

Sicurezza.

La Sicurezza del Principe, e la pace vniuer-

vniuersale de' popoli depende dalla fedeltà de' Ministri.

Sicuro.

Il più sicuro non deue depender, che dalla mano del Principe.

Signoria.

Non vi è la più bestial Signoria di quella d'vna Repubblica mal'ordinata, e d'vno Stato libero tumultuoso.

Sincerità.

Non debbono esser più vguali i giorni, e le notti sotto l'Equinottiale, che le parole di chi professa lealtà.

La Sincerità non ammette la curiosa distintione di persone.

Soddisfattione.

La mala Soddisfattione è Madre feconda di tutte le risolutioni.

Sofferenza.

Con la sofferenza, & importunità tutto si conseguisce.

Le difficoltadi con la patienza d'esperimentarle, tutte si superano alla fine.

Soffio.

Vn Soffio solo basta per abbattere vna potenza, che non si sostiene con le proprie forze.

Soldato.

Non è cosa, che disgusti più il Soldato, che quando vede, che non può sperare,

rare, alcun bottino; che se bene il capo non si propone, che l'honore; il semplice Soldato non separa l'vtile dall'honesto.

Il Soldato s'indura al trauaglio sotto vn capo che duri, e sopporti le fatiche.

Al Soldato non conuiene la curiosità di saper dentro i consigli di chi l'impiega.

Il Soldato abusa più facilmente della dolcezza, che dolersi del rigore.

Quando il Soldato comincia abbandonar qualche cosa, tutto si perde poi à poco à poco.

I Soldati sparsi viuono senza disciplina.

I Soldati viuendo lontani da gli suiamenti delle Città, si mantengono più disciplinati.

Il numero de' Soldati non dà le Vittorie: poiche vna piccola flotta di disperati ha posto in rotta grandissime armate.

La Soldatesca è il tipo dell'Ingiustitia, essendo senza disciplina, senza regola, senza timor di Dio, senza rispetto de' buoni, senza compassione de' miserabili; e tormenta vgualmente l'amico, e l'inimico.

I Sol-

I Soldati in vno Stato ben regolato, & obbediente sono inutili.

A Soldato honorato non si può fare maggior affronto, che ricercarlo di cose vituperose.

Il Soldato, che non teme la morte ogni difficoltà supera, e felicemente consegusce ciò che desidera.

Solitudine.

La vita solitaria non è fatta per i Principi, i quali non sono nati per loro, ma per i loro Stati, e per i popoli sopra quali sono stati constituiti; ne hanno altro porto, che la sepoltura, e gli conuiene morire nelle attioni.

La solitudine serue solo à dar riposo allo spirito.

Solleuatione.

Si solleuano facilmente i popoli nouellamente acquistati, quando vengono violentati cangiar Religione.

Nelle solleuationi bisogna opporsi à quelli che sono assolutamente sudditi.

Le solleuationi popolari per il più hanno fini infelicissimi.

Il prouueder subito a'mali delle solleuationi, che si preuedono negli Stati tutti serui, è ottimo consiglio; ma in quelli, che godendo larghi priuilegi viuono trà la li-

la libertà, e la seruitù, meglio è aspettare i principij de'disordini per ispogliargli di quelli, e rendergli totalmente serui, e sudditi.

Sospetto.

Chi dà piccol sospetto d'infedeltà, incorre nella pena capitale.

Quelli che hanno in poter loro la cura de gli eserciti, non altrimenti che le mogli d'huomini honorati, deuono viuere, che manchino d'ogni leggier sospetto, non che di colpa.

Sottigliezza.

Quelli che per sottigliezze vane vogliono far proua di qualche rara sufficienza sono ridicoli.

Le sottigliezze più accorte non producono sempre le migliori risolutioni, ma sono à guisa di fabbriche sopra la sabbia, che da se stesse rouinano.

Sottoporsi.

Il sottoporsi al libero Dominio della pubblica vtilità de' popoli, e rinegar la propria volontà del senso, felicita, e rende florido l'huomo.

Spagnoli.

Gli Spagnoli si gloriano di far ogni cosa col piè del piombo, e della pompa.

Gli Spagnoli hanno per vsanza di nõ dire

dire mai quello vogliono fare; ne di fare quello dicono.

Gli Spagnoli non parlano mai à caso, ne dicono parola, che non habbia più misteri, e tutti sensati.

Speranza.

Le speranze che non sono sostenute, che da gli appoggi de' forastieri sono sempre rouinose.

Le ale della speranza sono bene spesso attaccate alla cera della propria opinione; onde merauiglia non è se si precipita.

La speranza fomenta la volontà verso il futuro, onde rende le presenti afflittioni più tollerabili.

La speranza serue molto à romper l'impatienza più impetuosa, e solleuar la più languida stāchezza di chi aspetta.

La speranza della vittoria rincora gli huomini da bene, e gli porta ne' pericoli con l'istessa allegrezza come alle feste.

Quanto più la speranza è certa; tanto più nuoce, e rincresce la dilatione.

Le speranze lunghe consumano ogni patienza.

Le primiere speranze della dominatione sono difficili: ma quando vi s'è arriuato, non mancano i modi per conseruarsi.

Il

Il corſo delle ſperanze fà ſempre ricominciare l'iſteſſe coſe ſenza finirle.

Le ſperanze delle Corti ſeruono a'Cortigiani per ricco ſalario.

Spirito.

Gli ſpiriti ſi raffinano in mezzo delle difficoltà,& auuerſità.

Vno ſpirito afflitto non ceſſa di lamentarſi: e di continuo porta la mano ſopra la ferita.

Ancorche vno ſia di ſpirito viuace, conuiene però che ſia guidato, & aiutato.

Vno ſpirito aiutato da paſſione,ributta le migliori ragioni,e s'applica alle più pericoloſe opinioni.

I belli ſpiriti ſi rintuzzano quando ſi disfauoriſcono.

Non tutti gli ſpiriti ſono habili à ſoſferir le grandi fortune.

Statiſta.

E'impoſſibile ritrouar vn buono Statiſta della perfettione neceſſaria à conſigliar vn gran Principe, & ad aſſiſter al gouerno di vna potente Repubblica.

Stato.

I gran moti di Stato non ſi ponno ſempre regolare con le forme ordinarie, ne ſottomettergli al giuditio della ragione,ne al diſcorſo humano.

Doue

Doue si concerne la salute dello Stato, le cose più dubbiose non debbono essere ne sprezzate, ne reiette: le opinioni s'hanno à conuertire in credenza: le fauole in verità, le apparenze in sicurezza.

In interesse di Stato per non credere s'auanza rouina.

In materia di Stato il suddito non può disporre pure vn sol momento della sua volontà, senza permissione del Principe.

E' necessario leuar tutti i sospetti di diuisione in vno Stato.

Non vi è cosa alcuna più necessaria per la politia d'vno Stato, che mantener la comunicatione co' vicini per soccorrersi.

Gli Stati non s'hanno a depositare come le monete per pretender doppo volergli repeter a tempo opportuno.

La base saldissima di perpetuare gli Stati è di non dare i carichi di salto, ma graduatamente.

Tutte le diuisioni, che nascono in vno Stato sono pericolose; ma quelle per causa di religione pericolosissime.

Ne' delitti di Stato conuiene impiegare tutto il suo cuore, e potere.

Gli Stati sono felici quando il Principe è sauio, & è gouernato da Saui.

In materia di Stato ogni necessità ci può seruire, & anche le occasioni, che ponno impedire l'accrescimento del suo vicino.

Chi vuole mantener' il suo Stato in vna lunga prosperità, non deue in maniera fermar l'occhio sopra gli affari del suo Regno, che tralasci di veder, & intender quello si fà di lontano.

Chi desidera render' il suo Stato fermo, e durabile passi per la strada della clemenza, e della giustitia.

La ragione di Stato richiede, che nelle conspirationi si disunischino i conspiratori, & obbligargli; nõ essendoui strada di mezzo, ne altro precetto per regnare sicuramente.

Lo Stato non può mantenersi in riposo, se è debole, ne può fortificarsi senz' arme.

Gli Stati si distruggono così tosto per mezzo de deboli instrumenti, come per violenti sforzi.

La salute dello Stato depende dalla buona educatione del Principe.

In materia di Stato ogni cosa è buona, se è vtile, e se vi è qualche cosa d'iniquo, il ben pubblico lo rende tollerabile.

Le Regole di Stato sono all'esempio

della

della medicina; perche quello è vtile, è giusto,& honesto.

Oue lo Stato è in pericolo si può cominciare con l'esecutione.

Molti che ne gli Stati altrui paiono ciechi, nel bisogno proprio hanno più occhi d'Argo.

In materia di Stato, quello precipita sempre nelle sue risolutioni, che con gli esempi delle cose passate, senza le vniforme circostanze pretende regolar le sue attioni.

Gli Stati,i quali altri occupa cō la fraude; con le estraordinarie securitadi si stabiliscono.

Studio.

Vn'intelletto gagliardo, e viuo, coltiuato con l'arte, e con la scienza, riesce perfettissimo: la theorica è più sicura, che la pratica, & i libri in poco tempo mostrano ciò che con fatica di molti anni insegna l'esperienza.

Vna sola giornata d'vn huomo sauio, che si trattiene da se medesimo, e per se medesimo hà più di virtù, che tutta l'età d'vn'ignorante, per potente che sia, e colmo di grandezza del mondo,che non danno ne gusto, ne nodrimento ad vn bell'animo.

Le fatiche dello studio rassomigliano

gli Alueari negri, rozzi, e spiaceuoli; sotto i quali però le Api fanno il mele.

Successi.

Non sempre i successi rispondono alle speranze fatte.

I successi, e le conseguenze delle cose occorse fanno testimonio di quello possa credersi ne' trattati si fanno.

Suddito.

I sudditi con lo stretto vincolo di castissimo, e santissimo Matrimonio deuono essere copulati co' loro Principi, che ne pure con gli occhi segli dica conoscer altro Principe, che quello gli è stato assegnato da Dio, e dalla legge.

I sudditi tirannicamente gouernati gustano mutar Principe.

Non inclinano molto volentieri i sudditi d'un gran Principe à mutar Signoria, giudicandosi più felici sotto lo Scetro d'un potente Monarca; la sola riputatione del quale tiene in officio gli amici, e gl'inimici in paura, che sotto il Dominio d'un minor Principe, il quale è sempre alla diuotione del più potente; e stà come la Pernice sotto l'vcello.

Il debito del suddito è di sofferire, & vbbidire, seruire, & non querelarsi, mormo-

morare, ò sollebarsi: e quando il Principe è buono, non gli è cosa che lo debba far deuiare dalla fedeltà, & affettione, che se li conuiene.

Deue il suddito credere non vi esser' alcuna giusta occasione di armarsi contro il Principe, ne di trauagliare il riposo della Patria.

Il suddito non deue chieder al Cielo l'assicuramento delle sue fortune, non l'accrescimento de suoi honori, non il lungo corso delle sue felicità: ma ansiosamente deue desiderar ciò che virtualmente comprende tutte queste; la salute del suo Principe.

Il suddito, che si vede honorato dal Principe d'esser' impiegato tra' primi all'esecutione de' suoi ordini, l'obbliga più à pensare di cercare occasione di ben seruire, che i mezzi d'esser ricompensato.

A' sudditi non lice domandar la causa de' decreti del Principe; non facendo cosa che non tendi al bene del suo popolo.

Il suddito non si deue obbligare per giuramento di fedeltà ad altri che al suo Signore.

Il suddito non deue accettare carico senza la permissione del suo Principe.

I sudditi non ponno desiderar miglior cosa dal loro Principe, che vn buon consiglio per conseruarsi lungo tempo.

Al suddito tocca scordarsi del beneficiò, che fà; & al Principe di tenerne memoria.

Il suddito, che ricusa l'obbedienza, e la taglia non tardarà molto à pretendere voler affaticarsi.

Il suddito deue stare alla giusta obbedienza del suo Principe, ne vi è habito per ingemmato che sia, che lo possi far parer bello disobbedendo.

Non è lecito al suddito volersi oppor re contro il Principe più che per la grãdine, ò gelo contro Dio.

Il suddito non deue accostarsi con forze al suo Principe.

Non vi è fortezza, ò Cittadella più ben munita, che la buona volontà de' sudditi.

Superbo.

Gli orgogliosi s'ingannano, i quali credono di non poter far vedere quello sono, se non con lo star ritirati, non parlando, che con gli occhi; e non si ricordano, che quanto il Sole è più alzato sopra l'Orizonte fa maneo ombra.

Vn pouero incontanente arricchito, dura fatica à reggersi tra le ricchezze.

Superfluo.

E' ſuperfluo perſuadere ciò che conuenghi farſi quando quelli vengono perſuaſi procedono di male in peggio.

Supplicante.

Vn Supplicante timido ributtaſi più arditamente.

Supprimere.

Supprimere la verità non è male, quando la verità nuoce.

T

Tacere.

Il Tacere in certe coſe è debolezza di cuore, e temerità il parlare in altre.

Non tacere per la preſenza del pericolo è proprio di gran cuore.

Tardanza.

La ſouerchia tardanza, e longhezza in ſpedire i negotij, è chiariſſimo inditio di inertia, e balordaggine, e d'animo ottuſo, & addormentato.

Temerario.

Temerario è quello, che ſeco porta congiunto vn certo, e crudeliſſimo gaſtigo.

Temerità.

Si come è temerità oſtinarſi in vna

piazza, che non si può tenere, così è codardia non difendersi venendo stimata forte.

E' temerità pensare di poter resister ad vn Principe, nel quale concorrono valore potenza, e buona fortuna.

E' temerità imprudēte fidarsi al dubbioso auuenimento d'vna battaglia.

E' temerità pretendere pattuir col suo Principe. *Tempesta.*

Le Tempeste horribili esperimentano i buoni Piloti, e i grandi affari gl'intelletti grandi.

Tempio.

Il Tempio dell'amicitia è più dolce che della vendetta.

Tempo.

Come i febbricitanti cambiano letto, sebene non ponno stare in piedi, così altri accomodano i suoi interessi alla ragione del tempo più che à quella della conscienza.

Il tempo passato non è più in potere, ne si dà che vn momento.

Il tempo coopera alla industria; e la fortuna s'accorda con la vigilanza.

Il tempo orna, & innalza le grandi attioni quando prontamente si eseguiscono.

Tempo lungo si ricerca a fare vn buo-

no

no cittadino: che però non può meritare questo nome, se non sono preceduti gli effetti conuenienti.

Temporeggiare.

Spesso con il temporeggiare si superano gli humori bollenti, & andando à piano difficilmente s'inciampa.

Tesoro.

I Tesori accumulati con le male arti, alla fine dalla giustissima ira di Dio sono mandati in fumo.

Il vero Tesoro de' Principi è dar contento a' Popoli, e de' sudditi fargli fratelli cari, e figliuoli diletti.

Testa.

La testa và in uolta, e s'abbagliano gli occhi ne' luoghi eminenti.

Timore.

Non v'è cosa, che più si debba temere di ciò che non temiamo punto; essendo pur troppo vero che gl'infortunij vengono quando meno si credono.

Cosa alcuna non s'appresenta, che non dispiaccia à chi teme.

Non si caua mai buon consiglio da persona, che tema.

Vno che stia sempre in timore, è peggio assai che se fosse morto.

I Pastori animosi, dormono sicuramente; i codardi al contrario.

Il timore è vna buona scuola per fare quello si conuiene.

Il timore della vergogna più affligge l'huomo che l'istessa morte.

Il timor della morte non iscusa colui ch'offende la verità per compiacer alla fortuna.

Il timore non deue alloggiare nel cuore del Principe, ne apparirgli in fronte.

Il timore perturba i più belli dicitori.

Non vi è cosa tanto penosa, che viuer sempre in timore di conspirationi, le quali quanto più sono dissimulate, tanto più si raddoppiano, e rinforzano.

Il timore delle pubbliche calamitadi fà aprire gli occhi a' più ciechi, e muouer i più insensati.

Il timore è la peste de gli animi generosi; e quando agghiaccia il sangue del Principe la Maestà è perduta.

Temer maggiormente s'hanno le cose di dentro, che di fuori.

Tirannide.

All'hora, nelle patrie libere la tirannide s'introduce, quando i segreti più importanti con pochi sono comunicati.

Le Tirannidi si formano con la macerie di morti violenti; con la calce di

sce-

scelerate ingiustitie; con l'arena di horribilissime crudeltadi, e con l'acqua d'ampijssimi laghi di sangue humano.

I Galant'huomini ancorche ogn'hora vegghino cose meriteuolissime di essere strombettate per la tirannide d'alcuni, sono costretti vedere, tacere, e crepare.

Tiranno.

La Tirannia consiste nell'occupare gli altrui Stati; e nel trattar male i suoi Vasalli.

I tiranni puniscono le parole, gli scritti, i pensieri, le volontà, & i sogni medesimi; e tutto è delitto di lesa Maestà nella loro legge.

Se l'anime de' Tiranni si potessero vedere, vi si notarebbono più cicatrici, e ferite per le sceleratezze loro, ch'essi non hanno fatte piaghe a' corpi vccisi dalla loro crudeltà.

Il tiranno ha per costume di riempire le prigioni di quelli si dolgono delle loro inginstitie, e le forche di quelli si fidano della loro clemenza.

Quel Principe, che è venuto al Regno per la strada della volpe, ò per mezzi tirannici; conuiene comportar lo sprezzo, perche il loro Stato è così mal sicuro, è fondato, che somiglia vna Naue senza

timone della quale la bonaccia si ride, e la fortuna la rompe alla prima borrasca.

Tollerare.

La vera moderatione dell'animo virtuoso consiste in tollerar con franco cuore i casi auuersi; non nel perdersi ne' felici.

E' meglio ne' sudditi tollerar qualche disordine vecchio, che con le pubbliche male soddisfattioni affligger se stesso per introdurr'il bene.

Tollerar troppo l'insolenza d'vno è gran fiacchezza di cuore in chi gouerna.

Tormento.

Maggior tormento non si può dare al suo nimico, che gouernarsi bene.

Non vi è in questo mondo inferno più crudele, che il tormento del piatire, e la pena di trouarsi in mano di Giudice rapace, d'Auuocati ingordi, di Notari ignoranti, e sbirri indiscreti, e villani.

Torrente.

Chi passa à nuoto qualche torrente impetuoso tenghi la testa alta, e l'occhio alla ripa.

Doppo che vn torrente è vscito del suo letto, è impossibile ritenerlo, perche pigliandolo da vna parte, gonfia dall'altra, e piglia esito.

Tra-

Tradimento.

Tradir la Patria è sagrilegio horrendo, & esegrabile.

Il tradimento, e la viltà vãno del pari.

I tradimenti, e le congiure nel loro nascimento sono come i piccoli fermenti, che senza fatica ponno esser' estinti, ma fatti grandi sono spauentosi, & horribili a chi da principio non ne teneua conto.

Gli spioni non sono puniti per venir a vedere i nostri affari; perche non si hãno dato la fede loro, se nõ in qualche malitia insigne, che accõpagna le loro arti.

Quelli che nodriti, & alleuati dalla mano del Patrone, e perciò obbligati, sono peggiori delle vipere tradendogli.

Per legge di Ligurgo i traditori erano esposti a' mostri, per quella de' Romani si gettauano nel Teuere, e per quella di Costantino s'affogauano.

I disegni de' traditori paiono alcune volte come Stelle fisse nel firmamento della loro ambitione; ma finalmente si è anche conósciuto esser solo comete, ò esalationi, le quali inalzate da terra si sono perdute nell'aria delle loro vanità, & immaginatione.

Tranquillità.

Chi s'intromette in grandi affari, dà grande occasione alla fortuna d'adoprarsi contro di lui.

Per morir contento, non bisogna darsi fastidio delle cose del mondo.

La Tranquillità non può esser ben sentita, e gustata, se non da quelli, chi hanno vn poco trauagliato.

Trattamento.

Non vi è cosa più intollerabile, che il trattamento ineguale tra quelli, che sono di conditione, & obbedienza vguali.

Trauagli.

Le pietre de' torrenti fanno l'Acque più saporite: Quelli che si sono esercitati fra gli oltraggi della fortuna, e della necessità sono riusciti meglio di quelli, a' quali le gratie sono arriuate senza trauaglio, e dormendo.

Dio permette taluolta, che l'Oro dell' innocenza si raffini nel fuoco della calunnia, & entro la coppella delle persecutioni.

Il trauaglio è la più saporita salsa delle persone valorose.

Tremore.

Il tremore viene alcuna volta, così per troppo ardire, come per souerchia paura.

Tristi.

Molte volte auuiene a' corsari, che doppo hauere scampate infinite borrasche di mare; vanno in terra in paese di persone, che gli mangiano.

Gli

Gli spiriti de gli scelerati non si deprauano tutti ad vn tratto, ne vi è chi sposi la maluagità per solo piacere.

Che i tristi vadino in rouina, e' buoni siano prosperati; è interesse pubblico.

Vn poco di leuato corrompe gran massa di farina.

V

Valore.

Per esaltar'vno à gradi più supremi non la grandezza del parentado, non le molte ricchezze, ma il nudo valore, e la virtù stessa di chi chiede s'hanno à considerare.

Il valore d'un cuore generoso, non è soggetto alle lunghe risolutioni, che nõ si eseguiscono, se non in parole.

I Valorosi passano per tutto.

Vanaglorioso.

Molti impazziti delle vanità di questo mondo di parer quei, che non sono, hanno somma necessità di vedere come siano fatte le cose de gli huomini saggi, che sono, e non paiono.

Vangelo.

Il Vangelo è la regola della salute, e l'horologio della fede; la dottrina della sapien-

sapiēza eterna che fa regnare i Re, quello ch'insegna, è verità senz'ingāno, quello che comanda, è bontà senza malitia, quello che promette, è felicità senza mestitia.

Vantaggio.

E'gran Vantaggio hauer à far con gente, che non sanno far'altro che morire.

Vasallo.

Il Vasallo, non deue mai capitolar cōl suo Principe, e se pure la necessità lo permette, questo non deue essere fra le sbarre, ma più lontano che si può.

Vna delle forme antiche, e principali, è di non vedere, nè ascoltare cosa alcuna de' Principi stranieri senza licenza, ò notitia del suo Patrone.

In molte cose, & attioni priuate, la persona si può gouernare d'vna moderatione così dolce, & vguale, che difficilmente si conosce oue l'altrui deuotione particolarmente inclini: ma nel debito del Vasallo verso il Principe bisogna impiegarui tutto il cuore.

L'amor de' Vasalli così facilmente si perde per vna impertinenza vsata, ò disgusto dato, come per vna cortese attione s'acquista.

Vbbi-

Vbbidire.

Le parole di comandamento sono appo coloro che non hanno mai vbbidito.

Vbbidienza.

Le volontà de'Principi debbono esser' eseguite, non interpretate.

L'vbbidiēza al Principe, è la vita dello Stato, è le anchore, che assicurano il Vascello dal furor dell'onde.

Vccelli.

Gli vccelli, che sono venuti dalle selue si nutriscono; e gli scorpioni nati in casa s'ammazzano.

Vecchio.

I Vecchi non mai così tosto muoiono che non habbino vissuto più di quello si credeua.

Come non sono mai in così estrema età, che non s'assicurino d'hauere ancora vn buon giorno di vita, e non lo tenghino più caro de' primi; così non v'è alcuno, che non giudichi che la dilatione di questo giorno non sia come per colmo della misura.

Non può alcuno dolersi del vēto, che soffia nella candela, che ha abbruciato, e fatto luce sin'al fine.

De' Vecchi si suole più marauigliare della durata, che della caduta; essendo eglino come vn'albero, che nō serue più che à riceuer la neue nel verno.

Gli

Gli Vltimi anni nõ fanno la vecchiezza, non più che l'ultimo bicchiere l'ebrietà.

L'vltimo sospiro si caua dall'istesso luogo per doue noi habbiamo respirato per tutta la vita nostra.

Vendetta.

Bisogna sempre temere, che pensando altri vendicarsi dell'ingiurie passate, non si precipiti in nuoue miserie,& in vn flusso perpetuo d'errori.

Non vi è cosa più dolce della vendetta costi ciò che vuole,è viuanda,che s'inghiotte senza masticare.

La vendetta è sempre ingegnosa à prender'occasione di soddisfar' all'offeso.

Non vi è moto nell'animo più aspro della collera, ne più violente della vendetta.

La vendetta è dolce mele, saporita viuanda, e delicato contento de' disgusti.

La vendetta che si fà fra parti non vguali, è sempre ingiusta, e non ha parte di generosità.

E' generosa vendetta il far vedere,che si può vendicare.

Nel vendicare l'offese, che si riceuono, e nel preuenir quelle si temono s'ha à proceder con accortezza.

Il brutto eccesso di procacciarsi la gratia de' Principi ingiusti con lo spargimẽto del sangue de gli huomini innocenti, in breue tempo dal sommo Iddio vien vendicato.

E' costume solo de' cani insensati sfogar il veleno dell'odio rabbioso contro il sasso, quando non si può mordere la mano, che l'auuentò.

Vendicatiuo.

Quelli che con la violenza del pugnale vogliono leuarsi le mosche dal naso da loro stessi, lo si sono tagliato vergognosamente.

Vendicatiuo, & infinitamente crudele è quello che lasciando viuer il suo inimico; col perdono lo confonde, e con le sue virtuose attioni, e con le perpetue prosperitadi tutto il giorno lo martorizza.

Venti.

I venti sono inuisibili; ma quelli che soffiano per congregar nuuoli sono riconosciuti, e si sà da qual parte procedono.

I vẽti celati fanno più male, che quelli battono à porta aperta.

Vergogna.

Non è vergogna troppo tardi imparar quello, che lungo tẽpo si è ignorato.

Verità.

Verità.

La verità è stata così odiosa a' Re, che è bisognato vna mano miracolosa per farla intendere, ne si seruono di questa viuanda, se non con artificio; ne vi è carestia nelle loro corti, che del vero.

Il peggio che si può fare à chi dice la verità, è minacciarlo di quello, che non può fuggire.

Tutte le scienze hanno à portar la torcia auanti la verità.

Non è giustitia vguale à quella di ricercare la verità: Ne è verità vguale à quella di confonder la bugia.

La verità sarà eternamente vittoriosa.

Quel Principe è molto obligato ad vn suo Seruitore, che gli dica il vero con ardire, e discretione.

La verità è tanto potente che, sottomette tutti gli artifitij, e strattagemmi degli huomini accusatori.

La verità è figliuola primogenita della luce.

La verità non iscusa l'imprudenza.

La verità delle cose deue stare vnita ad vn Principe, come fa l'ombra al corpo

La verità si deue difendere con la ragione: confonder la bugia con la violenza, e con l'ostinatione.

Vir-

Virtù.

La virtù è ſolo ꝑprio bene dell'huomo.

Con le lettere ſi accumulano de' patrimonij grandi.

Mal conſigliati ſono que' Padri, che maggiore ſtudio pongono in accumular danari, heredità di ricche rendite a' figliuoli, che in laſciar loro il ricco pretioſo, e durabil patrimonio delle buone lettere, che il fuoco non può conſumare, l'inondationi de Diluuij deſertare, e la rapacità de' tiranni non vale à torre.

La virtù và innanzi a quelli la fuggono, e luce a quelli non la ſeguitano, ne è in poter dell'inuidia, ò maledicenza ſuffocare, ò eſtinguere lo ſplendore della virtù.

La virtù, e la bontà dell'animo, al nobile pouero ſerue per molto ricco patrimonio.

Per renderſi ageuoliſſimo il monte della virtù baſta ardentemente innamorarſi di quella.

Il principal punto della virtù, è di ſapere, e contemplare.

La virtù ſi troua rara tra' Principi, perche credono che il Sole non riluca, che per loro.

Molte virtù ſono comuni à gli huomini; ma il donar grāde è ſolo de' Principi,

Tan-

Tanto è grande la bellezza della virtù, che gl'inimici l'honorano, e stimano.

Per vie spinose, e strette chi vuole arriuare al prato fiorito della virtù conuien passare.

Virtuoso.

L'inchiostro de' Virtuosi ci serue per imbalsamare i cadaueri loro, ma quello de gl'ignoranti manda notabil fetore; e presto si conuerte in cenere.

Con questo nella memoria delle genti si eterna il nome loro; ma il nome di chi non sà subito muore.

Ne gli scritti de'letterati gl'ingenij virtuosi con animo nobile notano i concetti, & i pedanti maligni censurano le parole.

I virtuosi ouunque anderanno saranno accarezzati, & abbracciati.

Vfficiale.

Quanto più è grande il numero de gli Vfficiali nel maneggio del danaro, tanto è minor l'auanzo che si fà; consumandosi la maggior parte nel loro trattenimento.

Vicino.

Cattiuo vicino è colui, che non fa mai opere buone al suo vicino.

Vigilanza.

La Vigilanza, e la dignità reale sono

nate

nate insieme; essa è l'occhio su lo Scettro de gli Egittij.

I Principi, ò i loro Ministri almeno deuono vigilare per quelli dormono, à guisa di tante stelle.

L'occhio è impossibile, che possa dormire su la punta d'un bastone, ò sul ferro d'una lancia.

Villa.

La vita campestre è la vera vita d'un Gentilhuomo in tempo che il Principe può fare senza lui.

Diocletiano preferiua i cauoli del suo Giardino a' tributi del suo Imperio.

Ciro si gloriaua di mostrare à gli Ambasciatori ch'andauano à lui, i nesti, e le piante poste di sua mano.

Vincere.

Per vincere i suoi nimici bisogna accarezzare gli amici, li quali seruono alla conseruatione molto più che i tesori.

Non è il numero de' morti, ma la sommissione, che fa la Vittoria, e perciò basti vincere.

All'hora si vincono le gare con infinita riputatione quando nel punto medesimo, che vengono attaccate si sà risoluere di perderle.

Vincitore.

Tutto quello, che il cannone può battere:

tere: tutto quello, che si può minare, tutto quello che depende dalla necessità de gli elementi è soggetto finalmente ad accettare la legge dal Vincitore.

Violare.

Viola le leggi dell'humanità, & offende la natura chi ritiene la collera doppo la vittoria.

Violenza.

La violenza è inutile doue bisogna apparischi la prudenza.

La violenza del delitto può più che qual si sia consiglio, ò prudenza.

Vipera.

Chi è morsicato dalla vipera, crede à chi ha prouato simil male.

Vita.

Quelli che viuono muoiono ogni dì, e nell'istesso giorno ch'hanno cominciato à viuere; hanno cominciato à morire, e d'ogni giornata si fa a parte con la morte.

L'vltima parte della sabbia, che cada dall'horologio non è quella che segna l'hora, ma quella è caduta.

Non vi è vita così odiata, che fornendo in pubblico con costanza, e modestia, non conuerta l'odio in compassione, la pietà in fauore, e non lasci qualche opinione fauorabile.

Non

Non vi è grandezza pari, ch'esser di vita eccellente, e di spirito humile.

La vita non s'ha da posporre sempre alla riputatione.

Vita libera.

Mala cosa viuere ad vscio aperto, perche le Zenzale entrano, e di continuo molestano, e perturbano ogni quiete nostra.

Vita Tranquilla.

Non è vita più piaceuole, che viuer à se stesso, e fare i fatti suoi: pure bisogna fare qualche proua di noi stessi, immaginandosi, che la tranquillità non può essere ben sentita, ne gustata se non da chi ha trauagliato.

E' vergogna l'incanutire alle Corti; inuecchiarsi ne' tumulti, ò morire nell'ambitione; è meglio viuere alla ritirata col ricordo di Socrate; che gli alberi c'insegnano à viuere.

Vitio.

I Vitij hanno corrotto li buoni costumi; onde si può dire; questo mondo esser nato zoppo.

La grandezza non iscusa il vitio, e non impedisce, che la bella Calisto perdendo la sua pudicitia, non fosse tenuta come vn'Orsa.

Il vitio altrui dispiace a' medesimi vitiosi.

I vitij dalle virtù; le veſpe dalle api s'hanno à diſtinguere.

Vittoria.

La Vittoria è mezzo guadagnata di quel popolo, che non vuole più viuere ſotto la Signoria di qualche Principe.

I frutti della vittoria ſono altrettanto dolci, quando che ſi colgono ſenza pericolo.

Viuere.

E ragioneuole dar modo da viuere à chi ci laſcia in vita.

Chi non può viuere nella luce conuiene, che dimori nelle tenebre, & oſcurità.

Viuere ſenza riprenſione d'una pura innocenza è difficiliſſimo.

Vnione.

L'vnione delle coſe fà ricuperar quella libertà, che per la diſcordia s'era perſa.

L'vnità apporta gran ſicurezza.

Volere.

Chi il ſuo volere penſa conſeruar intiero non potrà far progreſſo grande nelle Corti.

Voler conſeruarſi per neceſſità è giuſtiſſimo come voler acquiſtar ſenza titolo è ingiuſto.

Volontà.

L'eſecutione della volontà de defonti

è coſa

è cosa tale che non v'è più valida, e religiosa.

Quando le volontà sono lontane fra di loro bisogna cercare vn di mezzo fra quelle.

Sit Laus Deo Omnipotenti, Gloriosæ Virgini Mariæ, Beatisq; Francisco, Hieronimo, & Carolo intercessoribus meis.

NVOVA SCELTA
DI FIORI
POLITICI, E MORALI.

RACCOLTI

Dal Manuale de' Grandi,

Di Monsignor Illustrissimo QVIRINI
Arciuescouo di Nixia, e Paris.

A

Accidente.

Gli Accidenti graui, impensati, & improuisi impauriscono le persone, à chi intrauengono.

Accorto.

Chi è perseguitato da potente, finga di non se ne accorgere; perche con la dichiaratione poneria il persecutore in necessità d'ottener l'intento.

Adulatione.

Il fine de gli Adulatori è di dare nell'humore, al Padrone, e commendare tutto ciò che gli aggrada.

Molti Adulano per gl'interessi propri, non per amore, che portino a chi adulano.

L'Adulatione prende fomento dalle difficoltà che s'incontrano in persuader quello, che fare si dourebbe.

L'Adulatione nasce, e s'accresce nelle Corti; perche veruno ardisce correger'i loro difetti.

Affetto.

Gli Affetti de gli huomini felici, sono il gareggiamento di virtù, e di desiderio di gloria.

Aiuto.

Gli Aiuti di gente lontana sono poco apprezzabili, senza potente scorta, che li muoua, e conduca.

Ambitione.

L'Ambitioso per signoreggiare serue longamente, e s'auuilisce fuori del douere, conculcando la propria riputatione.

Amico.

L'hauer buoni Amici, è vn tener in mano l'instrumento più sicuro per ottenere gli honori.

Amore.

L'Amore, che all'amico si porta ricerca più efficace attestatione del pianto.

L'Amore suole alterar il giuditio, & obbligar la lingua à conoscere, & à parlare diuersamente dal vero.

L'Amore, e la fede furno rappresentati mutoli non per altro, che per accennare, che meglio co' fatti, che con le parole si soddisfà all'obbligo dell'amicitia.

Animo.

Gli animi vili sogliono facilmente scaricare sopra gli altri le proprie colpe.

L'Animo forte sprezza della contraria fortuna ogni seuero colpo, & il cuore vile, per timore s'affretta alla disperatione.

L'Ani-

L'Animo risoluto non ammette alcuna ragione che lo dissuada, e l'huomo disperato non vuole moderatione, che lo conforti.

Ardire.

Il timore de' nemici, accresce l'ardire al Capitano temuto, accingendosi à risolute imprese.

Armi.

Le Armi sono radice dell'ardire, e fomento del furor' humano.

Ascoltare.

Odesi volentieri, e di buona voglia, fauellare di quelle riuscite, che vengono sperate.

Assalire.

L'ardire dell' Assalitore intimidisce l'assalito; & ogni timore di questo può inuigorire la buona fortuna di quello.

Attione.

Le Attioni de' Grandi volano con l'ali della fama velocemente per il mondo.

Autorità.

La troppa autorità di qualche priuato Cittadino nelle Repubbliche è odiosissima, e perniciosissima; così appresso i Monarchi è disauantaggiosa la souerchia libertà de' sudditi.

Auuersità.

Le Auuersità si soffrono con la pa-

tienza, le felicità si guastano col farci insuperbire.

B

Bellicosi.

Le persone armate, e di vario parere non ponno stare longamente in pace.

Brauura.

La Brauura non consiste solo nella strenuità personale; ma nell'animare gli altri tutti per conseguire gloriose imprese.

C

Capitano.

I Capitani hanno à prouueder, che le loro militie non s'auuilischino nell'otio, e ne' vitij.

I Capitani non deuono perdere de' fortunati successi le rappresentate occasioni.

Carestia.

Dalla carestia de' viueri, facilmente ne gli eserciti nasce la confusione; distruggendosi più facilmente con la penutia de' viueri, che col ferro i Soldati.

Castigare.

Negli errori commessi da' sudditi per fragilità, ò inauuertenza contro le leggi, si deue lentamente procedere; perche questi presto s'emendano; Ma quelli procedono da disprezzo, ò mala volontà s'hanno con veloce rigorosità a punire per intimidire i complici.

Cedere.

Il Cedere tall'hora alle furie, è vn'aprire la strada a' suoi vantaggi, & vn'indebolire l'impeto hostile.

Celerità.

La Celerità di chi tenta qualche impresa è gioueuole all'assalitore, leuando all'assalito la moltiplicità de' partiti, il temporeggiare è ottimo per l'assalito.

Clemenza.

Molto gioua ad vn Principe nouello la clemenza, e pietà.

Colpe.

Si come le Colpe de' Rei accendono potentemente lo sdegno de' Giudici, così il tempo le ammorza.

Confidare.

Non s'hanno à confidare negotij di pace à persone amiche di risse; ne comettersi trattati di guerra ad huomo auido di quiete, perche il negotiare contro l'instinto naturale è malageuole.

Confusione.

Dalla inesperienza de' soldati, nasce la confusione, e rouina de gli eserciti.

Conseruare.

Chi procura conseruare i proprij Stati, studij temporeggiando consumare l'inimico, perche ridotto in paese straniero, facilmente infieuolirà, e caderà.

Corrispondenza.

Frà due emuli di molto potere non regna corrispondenza perfetta d'amore.

Credere.

La credenza humana non s'ha à concedere facilmente ad huomini sfaccendati, e curiosi.

Curiosità.

Il richieder la causa della legge, e comando del superiore, è vn volere di tutte le superiorità il precipitio.

La Curiosità ha questo di proprio, che quanto meno è permesso vn ragionamẽto, tanto più è frequentato.

D

Deliberatione.

Si come le deliberationi di guerra ricercano per loro condimento la maturità; così le vittorie per loro auuantaggio abbracciano la celerità.

Di-

Dignità.

Le Dignità, che si ottengono col voto di molti, malageuolmente si sostentano senza l'appoggio di fedeli amici.

Disgratia.

Le Disgratie vniscono la forza intellettuale alla cognitione di se stesso, e le consolationi porgono al senso lo scetro, rubando alla ragione l'imperio.

E

Effetto.

Molte cose ordinate à buon fine, e da principio lecito occasionate, non essendo gouernate con giudicio partoriscono cattiuo effetto.

Emulatione.

L'Emulatione ha forza di corromper il sentimento nostro, essendo compagna dell'inuidia.

Errore.

Più errore si commette procurando compiacere altrui in cose mal fatte, che disgustando non conceder l'ingiusto.

Eseguire.

Li grandi per lo più eseguiscono le cose col consiglio di fedeli ministri, più che con l'armi, ò con le mani.

Fa-

F

Fama.

E' tanto necessaria la buona fama, quanto è grande il debito di ben'operare.

La Fama nel principio dell'imprese può esaltare molto la persona.

Fauori.

I Fauori nostri più facilmente si collocano in persone di conforme natura.

Felicità.

La vera Felicità è vn'essercitio della virtù se bene il mondo vuole colui esser felice, che gode continuata ricchezza, sanità, e libertà.

Fortezza.

La Fortezza dell'animo è compagna della temperanza; e chi di questa è priuo perde il beneficio di quella.

Fortuna.

La Fortuna è altretanto cieca nel togliere quanto nel donare.

La Fortuna s'appresenta molte volte con la fronte propitia, e poi velocemente ruota, e si riuolge.

La Fortuna non è mai tãto sicura, che con arte, con patienza, con giudicio, ò partiti non si possi placare.

G

Giustitia.

La Giustitia è virtù, che rende assolutamente buono l'huomo, che l'essercita.

Godere.

L'huomo non gode in questa vita delle sue denarose facoltà, se non l'vsufrutto, ne ritiene sin'alla morte, che dolore, e le passioni, che l'affliggono in lasciar le ricchezze.

Grandi.

Non deuono i Grandi permettere, che la generosità de gl'inferiori superi la loro liberalità, ma sono tenuti vincere quelli di cortesia, che auanzano di forza.

I Grandi non meno sono gelosi della riputatione loro, che facili à credere qualsiuoglia cosa, che contro essi si vociferi.

I Grandi con alterar solo l'apparenza delle cose ponno ingannare la credenza de' popoli.

Grauezze.

Le Grauezze che s'impongono sono taluolta per mantenimento della pace, laquale senza la forza dell'armi non si conserua, ne l'arme senza gli stipendij, ne gli

ne gli stipendij senza i tributi.

Guerra Ciuile.

Li principij delle guerre ciuili si ponno raccomandar'alla fortuna; ma il fine s'ha da ridurre à perfettione con buoni, e sodi consigli.

H

Hipocrisia.

Gl'Hipocriti con l'apparenza di traditrice diuotione vanno incontro al biasimo proprio: e l'andamento loro è vna spetie di pietà, ch'attende ad assassinare il prossimo, & ingannar'i semplici.

Huomo.

L'huomo con maggior facilità esercita la virtù fra gli accidenti contrari di nimica fortuna, che ne gli auuenimenti felici di prospera sorte.

L'Huomo non deue lasciarsi scuotere dalle mondane felicità in guisa che suanischi il sentiero della virtù.

L'Huomo troppo facilmente crede quello ch'ardentemente brama.

L'Huomo non vede volentieri le subitanee, & improuise grandezze del prossimo.

L'Huomo auuezzo ne' piaceri del senso,

ſo, facilmente s'auuiliſce nelle auuerſità.

E proprietà naturale de gli huomini, ancorche per altro diſcordi, vnirſi cõtro le Nationi aliene per non diuenir ſoggetti a' popoli ſtranieri.

I

Impreſa.

Il tentare coraggioſamente qualche impreſa è vn facilitar la riuſcita.

Inganno.

Tanto più difficilmente ſi fuggono gli inganni quanto meno ſono ſcoperti.

Ingegno.

L'ingegno humano dalla conſideratione acquiſta buona regola, e moderatione.

Ingiuriato.

L'ingiuriato, che tralaſcia il riſentimento contro l'ingiuriante, opera conforme al debito di vero chriſtiano; ma non leua di ſoſpetto chi l'offeſe.

Ingrato.

L'Ingrato è come il mare, che tutte le acque dolci riceue, e le rende amare, rendendo queſti odio per amore, ingratitu-

dine

dine per gratia.

Inobbedienza.

Il non voler vbbidire, è vn voler rom per la relatione della dipendenza.

Insidie.

Difficilmente riescono l'insidie contro grandi; non tanto perche stieno bē guardati, quanto, perche douendo passare per mano di molti, facilmente si scuoprono.

L'insidie contro Principi facilmente si pensano; difficilmente si mandano ad esecutione.

Insolenza.

Come nelle risse l'insolenza de peruersi huomini, signoreggia; cosi nella pace vagliono le persone dotte, & honorate.

Inuidia.

Difficilmente si porta inuidia à gl'inferiori; perche il nutrimento di quella è la parità delle persone.

Inuidioso.

L'Inuidioso vile non s'ode mai patentemente biasimare l'operationi buone, & honorate per non acquistare nome di maledico; e per non esserne punito co' fregi.

Gl'inuidiosi con il riso di sprezzo, & affettato silentio, pretendono mormo-

rare

rare d'auuantaggio, & scemare la gloria di persona lodabile.

L

Lascivia.

L'immorbidire fra i lussi, è vn'auuilire fra l'armi, perche souerchiano la ragione, & offuscano l'ingegno.

Lecito.

Molte cose sono lecite a' soldati, che disconuengono a' Capitani.

M

Maldicente.

Si rende meno insopportabile vn maldicente palese, e censore delle attioni altrui, di quello che col silentio vuole tareggiare qualche attione.

Maligno.

Le persone maligne portano per ordinario apparenza di cuore libero.

Militie.

Le Militie ne' Quartieri s'hanno à tenere disunite; perche non causino solleuationi, e tumulti.

Le Militie che tentano ammutinarsi

quando

quando non gioui altro ad acquetarli, s'acquetino con parole, e trattamenti soaui, auanti segua l'ammutinamento.

La disciplina militare, con l'vbbidienza si conserua.

Le Militie, che con difficultà soffrono il patire, con felicità si confondono; e perciò quando s'hanno à tentare difficili imprese, s'hanno à scegliere Soldati auuezzi à patire.

Modestia.

La Modestia è virtù da tutti venerabile; e da Dio nell'huomo sommamente gradita.

La modestia è il fregio de' Principi; & a questo effetto gli antichi la rappresentorno inghirlãdata di Cipresso, che è simbolo di superiorità.

Non è huomo tanto superbo, & arrogante, che taluolta non desideri, e pretenda il nome di moderato, e modesto.

La modestia ne' grandi concilia verso di loro la beneuolenza de' popoli, e rende men duro il giogo della seruitù.

Mormoratione.

I Grandi deuono procurare, che le loro attioni non prestino al volgo occasione di scialacquare, ne tenghino i loro popoli tanto otiosi, che habbino d'applicarsi al male.

Monarchia.

Le Monarchie si conseruano non con la pigritia; ma con l'esercitio dell'armi.

Morire.

Chi deliberatamente vuol morire ringratia il Cielo, e benedice il tempo del suo passaggio.

N

Nobili.

I Nobili presumono cō l'autorità coprire i loro eccessi; & i Principi pretendono poterli commettere.

Nouelle.

Le false nouelle s'accrescono nelle bocche de' creduli,& otiosi.

Nouità.

Le strauaganti nouità per i molti rischi sono da pochi temute; tuttauia per la nostra curiosità riescono care taluolta à molti.

Le nouità importanti tengono con l'humana curiosità stretta compagnia.

O

Odio.

L'Odio può, e vuole peruertire le funtioni delle potenze esteriori.

L'enormità dell' operationi mal fatte, spiacciono à chi le fecero comettere, li quali non potendo reuocare il seguito conuertono l'odio verso l'esecutore.

Opportunità.

Perdendosi l'opportunità delle occasioni, che c'inuitano ad operare, si perde insieme la speranza di nuoue prosperità.

P

Partito.

I Partiti fondati sopra la speranza della fortuna sono senza sostegno sicuro; e quelli ch'hanno la ragione per radice son bene stabiliti.

Pensieri.

I Pensieri perche partorischino buoni effetti, deuono essere lungamente ventilati.

Persuadere.

Difficilmente si può persuadere ciò che

che ripugna al gusto di chi si tenta persuadere,& oue è molta autorità,iui è poca vbbidienza.

Plebe.

Senza l'appoggio di potente capo la Plebe ò facilmente perde l'ardire, ò difficilmente si risolue.

La Plebe meno intende, e meno stima i pericoli per non hauer molto che perdere.

La plebe che viue con le fatiche delle sue mani, suole fondare la prosontione su la pouertà, ne hauendo che perdere, che la Patria, procura ritrouarla altroue; purche con la licenza del dire sfoghi la maluagità del cuore.

La Plebe si fà naturale la mormoratione contro qual si uoglia; benche honorata persona.

Popoli.

Vi sono Popoli a guisa di vespe, che molestano chi gli stuzzicò.

E proprietà de' Popoli amare le nouità del comando,sperando miglior fortuna,e più libertà.

Principe.

I Principi saggi non intraprendono mai guerra, se non per fine di pace.

Quando i Principi sono troppo indulgenti, e pongono quasi in abbando-

no l'vso della giustitia restano in pericolo di non essere temuti, e riueriti.

La vicinanza di Principe molto potente, può ragioneuolmente ingelosire il Principe di forze inferiori.

E' assai lodeuole quel Principe, che sà discernere ne' suoi serui la sincerità dall' adulatione.

Se i Principi non vogliono esser adulati, attendino à sempre ben'operare.

I Principi mal volentieri veggono coloro, che sono stimati meritare il medemo Principato.

Il Principe non può errare quando tiene per esemplare la giustitia.

I Principi deuono ne' loro Principati abbracciare, e fuggire quelle cose, che negli altri lodano, e detestano.

I Principi ancorche il latrar de' Cani non offuschi la Luna, deuono però far gran capitale dell'ossequio, & affetto popolare, e preseruarsi dalla mormoratione del volgo.

Deue esser così propria de' Principi la protettione de' virtuosi, e de fedeli suoi seruitori, come è necessaria la liberalità verso di loro.

Sono tenuti i Principi à premiare quelli sopra gli altri; da quali sono fedelmente seruiti più degli altri, & amati.

E' più

E' più facile a' Principi d'esercitar tanto più assoluto Imperio; quanto meno temono la mormoratione, e solleuatione de' sudditi.

Il Principe che succede in Dominio vacante, deue subitamente prender l'inuestitura, & possesso de gli Stati, & impedire i bramosi di nouità, ò rompergli i disegni.

Quel Principe che desidera esercitar Monarchica autorità, non deue rimetter tutte le deliberationi al Senato.

Scemano assai la stima, e riputatione loro i Principi quando da' Magistrati dependono non douendo la Signoria restar mutilata, ma conualidata dall'altrui conseglio, & opera.

Prestezza.

Nelle discordie ciuili, non vi è cosa più sicura della prestezza.

Prohibire.

Il Prohibire qualche cosa, è vn render difficile l'istessa cosa, essendo la difficoltà incitamento maggiore dell'humana curiosità.

Prouuedere.

Deuono gli huomini col preuedere gli accidenti varij di fortuna, prouuedere a' rimedi per non esser improuisamente colti.

R

Ragionamento.

Ogni ragionamento che s'habbia co' Grandi, si deue chiudere con ringratiamenti.

Religione.

La varietà di Religione suole apportar nouità d'Imperio, e la diuersità de' costumi non è da simile rischio lontana.

Risolutione.

Le precipitose risolutioni sono nimiche della maturità, perche l'huomo col lungo pensare conosce le difficoltà, onde si conturba.

Le Risolutioni impensate, & imprudenti nel principio dell'esecutione riescono gagliarde, ma nel fine deboli.

Le risolutioni pesate, e buone son tanto più vigorose, quanto più s'accostano all'adempimento loro.

Riprensione.

Vi sono chi riprẽdono in palese quelle colpe, nelle quali essi sono fetidamente sepolti, e ciò per mostrarsi lontani da' difetti, che sono in loro proprij.

Ri-

Ritirate.

Ordinariamente le ritirate de' grandi intimidiscono i seguaci; & auualorano i Nimici.

S

Sceleraggine.

Le Sceleraggini acquistano la forza dall'impeto; e debolezza della dimora.

Sciocchezza.

E' sciocco chi crede perpetuamente ingannar' il mondo, & essere stimato huomo da bene; perche la verità ama il Sole, & il giorno fauorisce la loquacità.

Seruitori.

I Seruitori finti sono à guisa di bronzo, che ben suona; ma non molto gioua nelle occorrenze.

L'amico fedele è come l'oro; che poco suona, ma molto ben soccorre alle occasioni.

Silentio.

Il silentio, e l'ombra notturna sono della credulità humana facili genitori, perche quella desta l'attentione; e questa fauorisce la relatione.

Soldato.

I Soldati vbbidiſcono volētieri al Capitano, ſtimato da loro molto perito nel guerreggiare, e diligente nel prouuedere le coſe neceſſarie, formando notabil concetto di vantaggio.

Solleuatione.

Le Solleuationi popolari ſono più furioſe, che coſtanti; il ſoſtegno altretanto incerto quanto è ſicuro il riſchio di chi le fomenta.

Speranza.

Egli è effetto naturale dell'huomo ſperare quelle riuſcite, il cui principio rieſca felice, & il fine lungamente ſia bramato.

Chi guerreggia non deue fondar la ſperanza ſopra Soldati contentioſi, e fra loro diſcordi; non eſſendo la loro fede ferma.

La ſperanza fa creder prontamente quello ſi deſidera ottenere.

La ſperanza del premio alleggeriſce la conſideratione del pericolo, e fa parer'ottimo il fine, che per ſe è ſtato cattiuo.

Suddito.

Non deue il ſuddito ſindicare le attioni del Principe, che però à quelli douerebbe preſtare buon eſempio.

Il suddito deue precorrere il comando del suo Signore, & vbbidire a' cenni di lui.

T

Timore.

Il Timore ha forza di disporre la persona à creder con ageuolezza quelle cose, che studia fuggire.

Il Timor della morte è potente freno ad vn cuore magnanimo, e viuace alle sue risolutioni strauaganti, opprimendo per ordinario il desiderio della vendetta.

Il Reato, e la sinderesi della conscienza causa nell'huomo il timore, onde sì come l'innocente non pauenta punitione, così il reo sempre teme i castighi.

Tiranno.

Il Tiranno per signoreggiare, si fà lecito romper le leggi della natura, di Dio, e delle genti.

I Tiranni tollerare non ponno, che l'altrui conditione, e candidezza serua per conuincer le colpe loro.

Tristo.

E' proprietà degli huomini tristi di bramare, procurare, e fauorire le com-

motioni, e sollevationi, e guerre ciuili per vnirsi co' Capi loro.

V

Vantaggio.

E' tal volta gran vantaggio prima di combattere finger di temere l'inimico; perche così diuiene prosontuoso, e combatte con disordine, e senza disciplina.

Vendetta.

La vendetta si rassembra vtile, la gratitudine pesante.

Sono più pronti gli Huomini à vendicare la riceuuta ingiuria, di quello sono disposti à soddisfare a' proprij debiti.

Virtù.

La Virtù è pretioso tesoro, ch'ingemma l'animo, e tanto più s'articchisce, quanto meno si può perdere.

Gli Huomini virtuosi possono sopra la loro virtù fabbricare la speranza della sua grandezza; ma gl'insensati confidano nella fortuna, che non hà altro di sicuro che la sua instabilità, e stoltezza.

Vitio.

Il Vitio rende più facilmente simili gli huomini di peruersa natura, di quello

lo che la virtù faccia de gli huomini da bene, perche questa non troua al pari di quello pronta l'inclinatione nostra.

Vitioso.

Chi per natura, ò cattiua educatione è sensuale, e dissoluto, si serue delle riprensioni altrui per fomento al vitio; chi per fragilità inciampa al tocco della correttione si rizza, e s'emenda.

Volgo.

Il Volgo interpreta sempre le cose sinistramente.

Volontà.

La Volontà dall'intelletto affascinata ingannata, produce quasi mostro, l'affetto sregolato, & indegno.

LAVS DEO.

297